



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

giugno 2019

2019

19



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

Numero 19 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Palermo della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Agrigento e Catania. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Palermo

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo
telefono +39 091 6074111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	8
Riquadro: <i>Il commercio al dettaglio</i>	9
Riquadro: <i>L'offerta turistico-ricettiva</i>	11
Riquadro: <i>Le aziende in forte crescita negli anni di crisi</i>	14
Gli scambi con l'estero	15
Crescita e produttività nell'economia siciliana	16
Le condizioni economiche e finanziarie	18
Riquadro: <i>La distribuzione della liquidità delle imprese</i>	20
I prestiti alle imprese	21
3. Il mercato del lavoro	24
L'occupazione	24
Riquadro: <i>I non occupati: caratteristiche, evoluzione e loro mobilità verso l'occupazione</i>	25
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	27
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione</i>	27
4. Le famiglie	30
Il reddito e i consumi delle famiglie	30
Riquadro: <i>La disuguaglianza dei redditi da lavoro</i>	32
La ricchezza delle famiglie	33
L'indebitamento delle famiglie	35
Riquadro: <i>Le surroghe e le sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni</i>	36
5. Il mercato del credito	39
La struttura	39
Riquadro: <i>I servizi di pagamento digitali e l'utilizzo del contante</i>	39
I finanziamenti	40
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	41

La qualità del credito	43
Riquadro: <i>L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche</i>	44
La raccolta	45
Riquadro: <i>La raccolta dei fondi PIR</i>	45
6. La finanza pubblica decentrata	47
La spesa degli enti territoriali	47
Riquadro: <i>Il personale del Servizio sanitario pubblico</i>	48
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	52
Le entrate degli enti territoriali	53
Riquadro: <i>La capacità di riscossione dei Comuni</i>	55
Il saldo complessivo di bilancio e le criticità finanziarie	56
Riquadro: <i>Il risultato di amministrazione degli enti territoriali</i>	57
Il debito	59
Appendice statistica	61
Note metodologiche	115

I redattori di questo documento sono: Giuseppe Ciaccio (coordinatore), Francesco David, Cristina Demma, Antonio Lo Nardo, Patrizia Passiglia e Giuseppe Saporito. Il tirocinante Marco Luca ha contribuito alla redazione di un riquadro.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

L'economia siciliana nel 2018 ha registrato un rallentamento, in un quadro nazionale ed europeo di indebolimento della fase ciclica che ha caratterizzato soprattutto la seconda parte dell'anno.

Le imprese. – I principali indicatori dell'attività produttiva sono peggiorati. In particolare, la crescita del valore aggiunto è risultata nel complesso modesta, sostenuta soprattutto dal settore industriale che, però, ha registrato un indebolimento rispetto al 2017. Un contributo positivo è derivato dalle esportazioni di merci, cresciute in tutti i maggiori comparti di specializzazione regionale. Si è esaurita la fase espansiva del settore dei servizi, mentre nell'edilizia è proseguita la riduzione dell'attività, nonostante l'aumento dei bandi pubblici negli ultimi anni, che tuttavia si traducono in nuovi lavori con un certo ritardo temporale.

L'economia siciliana continua a caratterizzarsi per un divario di produttività molto ampio nel confronto con la media nazionale, comune a tutti i settori. Negli ultimi anni le condizioni economiche e finanziarie delle imprese in Sicilia sono comunque migliorate; l'incremento della redditività ha contribuito alla crescita della capacità di autofinanziamento e alla riduzione della leva finanziaria, alimentando le disponibilità liquide.

La prolungata contrazione dei prestiti bancari al settore produttivo si è interrotta nel corso del 2018; l'andamento ha continuato a essere differenziato tra settori e classi di rischio delle imprese. I prestiti sono aumentati per le aziende manifatturiere e per quelle dei servizi, mentre è proseguito l'andamento flettente per il comparto edile; per le aziende classificate come più rischiose il credito è ulteriormente diminuito.

Il mercato del lavoro. – L'occupazione regionale è rimasta sostanzialmente stabile, risentendo del rallentamento dell'attività produttiva e in particolare dell'indebolimento della congiuntura nel settore dei servizi. Le assunzioni nette per i lavoratori dipendenti del settore privato si sono portate su un livello leggermete inferiore a quello dell'anno precedente e quelle con contratto a tempo indeterminato sono tornate positive. Nel 2018 il tasso di occupazione è risultato il più basso tra le regioni italiane; per i non occupati la probabilità di trovare un impiego a distanza di un anno ha continuato a essere inferiore alla media italiana.

Le famiglie. – La crescita del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie è proseguita ma rimane modesta. Le famiglie siciliane continuano a caratterizzarsi per una disuguaglianza dei redditi da lavoro superiore rispetto alla media nazionale, sulla quale incidono soprattutto i bassi livelli occupazionali.

Tra il 2008 e il 2017 la ricchezza netta delle famiglie siciliane è cresciuta solo lievemente e in misura più esigua della media italiana. Il contributo positivo delle attività finanziarie ha controbilanciato la riduzione del valore delle abitazioni tra le attività reali.

Nel 2018 i finanziamenti concessi alle famiglie consumatrici siciliane hanno continuato a crescere; l'espansione ha riguardato sia il credito al consumo sia i mutui. I tassi di interesse sui finanziamenti per l'acquisto dell'abitazione, che già erano su valori particolarmente contenuti, hanno registrato un'ulteriore diminuzione. Negli ultimi anni l'ampio ricorso alla ricontrattazione delle condizioni sui mutui stipulati in passato, mediamente più costosi rispetto a quelli più recenti, ha consentito alle famiglie di ridurre l'onere dell'indebitamento.

Il mercato del credito. – Il ridimensionamento della rete territoriale delle banche è continuato, sospinto anche dall'incremento delle forme di contatto telematico tra intermediari e clientela.

Il credito all'economia siciliana, in crescita dalla seconda metà del 2016, ha continuato ad aumentare. Gli indicatori che misurano il deterioramento della qualità del credito sono rimasti su valori contenuti nel confronto storico. È proseguito il processo di alleggerimento dei bilanci bancari dal peso dei crediti deteriorati, attraverso la loro cancellazione e intensificando le svalutazioni delle posizioni ancora presenti negli attivi.

I depositi bancari sono cresciuti mentre il valore degli investimenti in titoli finanziari ha subito una brusca riduzione, che ha interessato tutti i principali strumenti ad eccezione dei titoli di Stato.

La finanza pubblica decentrata. – La spesa delle Amministrazioni locali è rimasta sostanzialmente invariata: l'aumento degli acquisti di beni e servizi è stato controbilanciato dalla flessione delle spese in conto capitale; tra queste ultime sono tornati a crescere gli investimenti fissi lordi. I costi del servizio sanitario, principale componente della spesa corrente, sono cresciuti non solo per i maggiori acquisti di prodotti farmaceutici, ma anche per il lieve aumento della spesa per il personale sanitario, in ripresa dal 2017 dopo una contrazione iniziata nel 2011. Le entrate correnti degli enti territoriali sono diminuite soprattutto per effetto della riduzione dei trasferimenti e delle entrate extratributarie. È proseguito il calo del debito delle Amministrazioni locali, la cui incidenza pro capite rimane inferiore alla media nazionale.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Secondo i dati dell'Istat, nel 2018 la produzione agricola è diminuita (a prezzi costanti) del 4,9 per cento. Si è ridotta la quantità di cereali e ortaggi, in connessione anche con una riduzione delle superfici coltivate (tav. a2.1). Tra le coltivazioni arboree, il raccolto di olive è tornato a ridursi, dopo l'incremento del 2017 e la produzione di agrumi è scesa per il secondo anno consecutivo; è risultata in controtendenza la produzione vinicola, in particolare per le varietà DOP e IGP.

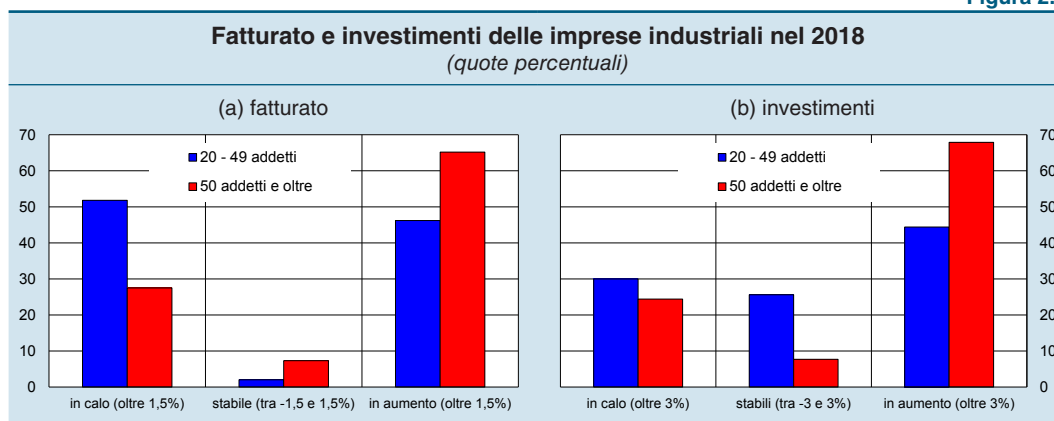
Nell'ambito delle politiche comunitarie 2014-2020 dedicate al settore agricolo, la regione è destinataria di un Piano di sviluppo rurale (PSR), co-finanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), con una dotazione complessiva di 2,2 miliardi di euro. In base alle ultime informazioni fornite dalla Commissione europea, la percentuale di avanzamento finanziario, data dal rapporto tra i pagamenti erogati e la dotazione disponibile, era pari al 26,4 per cento, un valore sostanzialmente in linea con la media delle regioni “meno sviluppate” (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) e leggermente al di sotto della media nazionale (tav. a2.2). Rispetto alle aree di confronto, il PSR siciliano ha destinato una quota superiore di risorse a sostegno dei metodi di agricoltura biologica, degli investimenti produttivi e della creazione di nuove aziende o di organizzazioni tra i produttori. Le percentuali di avanzamento finanziario maggiore si registravano per le misure di indennizzo degli agricoltori volte a compensare i maggiori costi o i minori guadagni che derivano dall'operare in zone soggette a vincoli ambientali, per i contributi alla diffusione dei metodi di coltura biologica e per quelli che supportano la conversione a pratiche agricole che contribuiscono favorevolmente all'ambiente e al clima (cosiddetti pagamenti agro-climatico-ambientali).

L'industria in senso stretto. – La crescita del valore aggiunto industriale, che era stata del 3,4 per cento nel 2017, ha rallentato all'1,8 per cento nel 2018, secondo le stime di Prometeia, in linea con l'andamento nazionale del settore.

I risultati dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind), condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 120 imprese con più di 20 addetti, confermano l'indebolimento della congiuntura: il fatturato (valutato a prezzi costanti) ha ristagnato, dopo la debole crescita dell'anno precedente (tav. a2.4). Le aziende di maggiore dimensione (oltre 50 addetti) e quelle con una più elevata propensione all'export hanno registrato andamenti migliori, con una prevalenza di quelle con ricavi in aumento (fig. 2.1.a). Nelle aspettative delle imprese le vendite dovrebbero tornare a crescere nel 2019, anche per le aziende di minore dimensione.

In linea con quanto prefigurato dagli operatori nella rilevazione condotta a inizio 2018, è proseguita l'espansione della spesa per investimenti in atto dal 2016. Anche in questo caso le aziende di maggiore dimensione hanno mostrato andamenti migliori delle altre (fig. 2.1.b).

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Invind*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

Le costruzioni. – Il settore edile ha continuato a mostrare segnali di debolezza, nonostante il miglioramento della congiuntura del comparto a livello nazionale. Secondo i dati delle casse edili, le ore lavorate si sono ridotte dell'11,9 per cento (del 10,8 nel 2017), con una flessione che ha interessato tutto il territorio regionale ed è stata più intensa nel segmento dei lavori pubblici.

Nell'edilizia privata, la crescita delle compravendite immobiliari (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*) ha facilitato il riassorbimento dello stock di invenduto: secondo i dati di bilancio delle imprese, nel 2017 (ultimo anno disponibile) il rapporto tra immobili invenduti o in costruzione e il fatturato si è ulteriormente ridotto, portandosi leggermente al di sotto del valore medio di lungo periodo.

Secondo i dati del CRESME, l'importo dei bandi di gara per lavori pubblici in regione è ancora cresciuto nel 2018 (19,5 per cento; tav. a2.5), a fronte di un numero di gare sostanzialmente analogo a quello del 2017. Va osservato che tra la pubblicazione e l'aggiudicazione dei bandi può intercorrere un lasso di tempo significativo: secondo i dati di ANCE Sicilia, alla fine di ottobre del 2018 risultavano aggiudicate poco più di un quinto delle gare bandite nel 2017.

IL MERCATO IMMOBILIARE

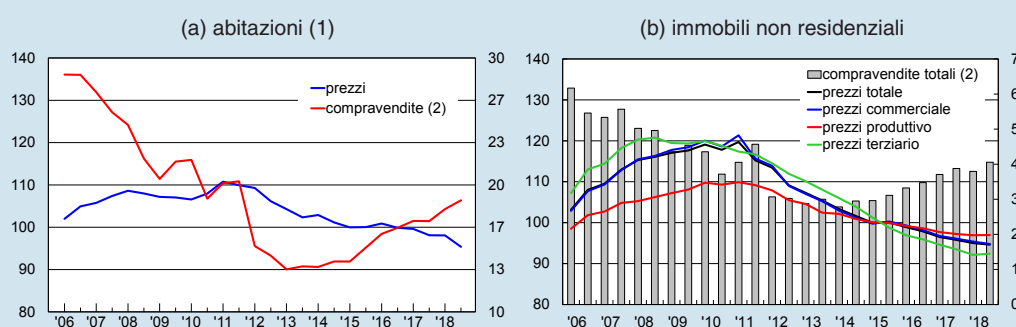
Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2018 le compravendite di abitazioni sono cresciute del 7,5 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente (figura, pannello a). Dal minimo storico raggiunto nel 2013 il recupero degli scambi in regione è stato del 37 per cento, con una dinamicità decisamente maggiore nelle aree urbane e nei comuni turistici dell'Isola (tavv. a2.6 e a2.7). Per questi ultimi il differenziale di crescita è risultato molto più ampio di quello registrato nella media italiana. Nonostante l'accelerazione delle compravendite, nel 2018 i prezzi sono risultati ancora in calo. La riduzione delle quotazioni ha interessato anche le aree urbane e, all'interno di queste, le zone più centrali. Il differenziale di prezzo tra i comuni centroidi e quelli periferici delle aree urbane è rimasto sostanzialmente stabile (al 31 per cento circa), così come quello tra il centro e la periferia delle città siciliane (al 14 per cento; tav. a2.8). I divari riferiti

ai canoni di locazione sono superiori rispetto a quelli delle quotazioni di vendita e pari rispettivamente al 38 e al 20 per cento (tav. a2.9).

Il mercato degli immobili non residenziali. – Le compravendite di immobili non residenziali sono cresciute del 3,5 per cento (11,6 nel 2017); l'incremento è riconducibile ai comparti terziario e commerciale, mentre le transazioni di capannoni industriali sono lievemente diminuite, dopo il forte aumento registrato nel biennio precedente. I prezzi sono ancora calati, in media d'anno, per tutte le tipologie (figura, pannello b).

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (indice 2015=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Prezzi e affitti delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel primo semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità; scala di destra.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2018 la congiuntura del settore terziario si è indebolita. Il valore aggiunto dei servizi, cresciuto a ritmi modesti nel biennio 2016-17, sarebbe rimasto stazionario secondo le stime di Prometeia, anche in connessione con il rallentamento dei consumi delle famiglie (cfr. il capitolo 4: *Le famiglie*).

Secondo i risultati della rilevazione della Banca d'Italia, i ricavi hanno sostanzialmente ristagnato, dopo la crescita dell'anno precedente (tav. a2.4). Nel commercio, la quota di aziende con un fatturato in calo ha superato la frazione di quelle in crescita; il comparto negli ultimi anni è stato interessato da un profondo processo di trasformazione dovuto sia agli effetti della lunga crisi sia ai provvedimenti di liberalizzazione adottati in Italia a partire dalla fine degli anni novanta (cfr. il riquadro: *Il commercio al dettaglio*).

IL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Il settore del commercio nel 2016 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati di contabilità territoriale) contribuiva per il 12,3 per cento alla formazione del valore aggiunto della Sicilia, dato sostanzialmente allineato a quello medio nazionale

e del Mezzogiorno. Come nella maggioranza delle regioni meridionali, il peso del comparto al dettaglio risultava significativo e superiore al 50 per cento; al suo interno il contributo della Grande distribuzione organizzata (GDO) era inferiore alla media nazionale (il 29,1 per cento, contro un terzo in Italia).

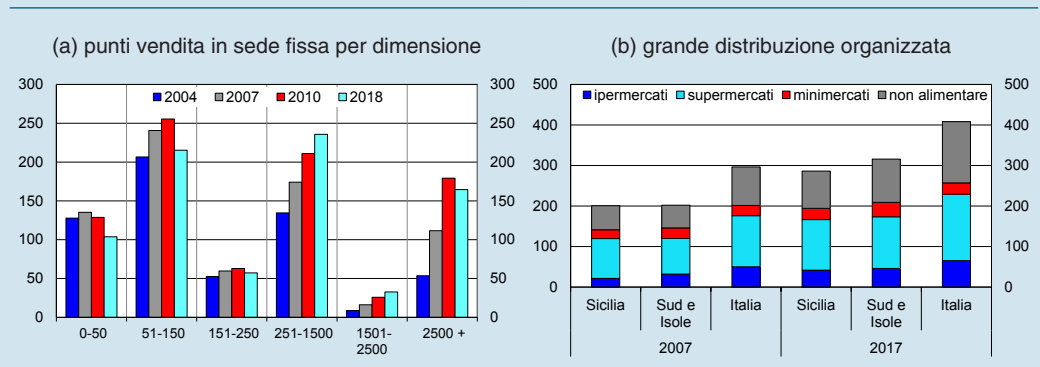
Dalla fine degli anni novanta si sono susseguiti importanti interventi normativi specifici per il commercio al dettaglio, volti a favorirne una maggiore liberalizzazione e ammodernamento. Il settore, inoltre, analogamente al complesso dell'economia, è stato interessato dagli effetti della crisi economica e finanziaria iniziata nel 2008.

Nel 2016 la struttura del settore si presentava ancora piuttosto frammentata. La dimensione media delle unità locali al dettaglio, seppure cresciuta rispetto al 2001 (da 1,8 a 2,3 addetti per unità locale), era ancora inferiore al dato medio nazionale (2,8 addetti). La quasi totalità delle unità locali aveva meno di 10 addetti e dava impiego a poco più dei tre quarti degli addetti del settore (rispetto a quasi l'84 per cento nel 2001); la quota restante era rappresentata in massima parte da imprese con meno di 50 addetti (tav. a2.10).

In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, in regione è ancora forte la presenza di esercizi di vicinato (fino a 150 mq.), ma negli anni è notevolmente cresciuta la rilevanza delle strutture medie e grandi (figura, pannello a); le superfici di vendita della GDO in rapporto alla popolazione, pur aumentate nel tempo, risultavano nel 2017 inferiori alla media della macroarea di riferimento e soprattutto a quella nazionale (figura, pannello b).

Figura

Il settore distributivo al dettaglio (1)
(superficie di vendita in metri quadrati per 1.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico e Istat.

(1) Vengono riportati i punti vendita espressi in termini di metri quadrati di superficie ogni 1.000 abitanti. Nel grafico (a) si fa riferimento alla classificazione dei punti vendita in base alla loro superficie di vendita; nel grafico (b) alla tipologia distributiva. Per maggiori dettagli, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Commercio al dettaglio*.

Il peso delle ditte individuali, nonostante il calo ininterrotto registrato a partire dal 2004, nel 2018 era ancora superiore all'80 per cento (7 punti percentuali sopra la media nazionale). Parallelamente, le società di capitali sono cresciute fino a rappresentare l'11,0 per cento del totale (erano il 3,9 per cento nel 2004), valore solo di poco inferiore al dato medio italiano; la presenza di società di persone si è ridotta dal 2011, fino all'8,7 per cento nel 2018.

In base alle informazioni di fonte Cerved Group, relative a un campione di circa 3.500 società di capitali operanti nel commercio al dettaglio e con sede in regione¹, tra il 2004 e il 2017 la redditività operativa, definita dal rapporto tra il margine operativo lordo e il fatturato, è in media diminuita; il valore aggiunto in rapporto al fatturato non ha registrato variazioni significative, mentre si è ridotto in misura evidente se rapportato al numero di addetti. Queste dinamiche hanno interessato sia il comparto alimentare sia quello non alimentare (tav. a2.12).

¹ Oltre l'80 per cento di queste società opera nel comparto non alimentare, ma l'incidenza del comparto alimentare in termini di fatturato e valore aggiunto è attorno al 50 per cento.

Secondo i dati, ancora provvisori, della Regione Siciliana la crescita delle presenze turistiche è stata del 2,9 per cento nel 2018 (7,3 nel 2017; tav. a2.13). Il rallentamento è imputabile alla componente italiana, risultata in leggero calo, mentre i pernottamenti di stranieri sono ancora aumentati; i maggiori contributi alla crescita sono derivati dalle province di Palermo e Ragusa, dove le presenze sono aumentate rispettivamente del 10,3 e del 13,2 per cento. Come nell'anno precedente, l'incremento dei pernottamenti nelle strutture extra alberghiere è stato nettamente superiore a quello registrato negli alberghi; negli ultimi anni l'offerta ricettiva si è rimodulata, in ragione delle tendenze del settore turistico e dell'emergere di nuove modalità di alloggio (cfr. il riquadro: *L'offerta turistico-ricettiva*). Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale la spesa media dei turisti stranieri è diminuita, come già accaduto nel 2017, nonostante che i giorni di permanenza media si siano mantenuti sul livello dell'anno precedente (5,1).

Il traffico passeggeri negli aeroporti siciliani è aumentato del 5,0 per cento (tav. a2.14; 9,5 nel 2017). La crescita è stata più marcata per i voli internazionali e per lo scalo di Palermo, mentre a Trapani ha pesato la forte riduzione delle tratte operate dal principale vettore attivo in quell'aeroporto. Anche i movimenti marittimi di passeggeri sono cresciuti con minore intensità (tav. a2.15); vi ha inciso il trasporto locale e su traghetti, mentre la crescita del traffico crocieristico (che contribuisce per circa l'8 per cento) è stata sostenuta. Il trasporto di merci via mare è tornato a flettere (-6,6 per cento), soprattutto per effetto della componente delle rinfuse liquide (65 per cento del traffico merci, in larga parte prodotti petroliferi); si è avuta una leggera crescita del trasporto Ro-Ro e una più intensa del traffico di container (la cui incidenza è ancora bassa in Sicilia).

L'OFFERTA TURISTICO-RICETTIVA

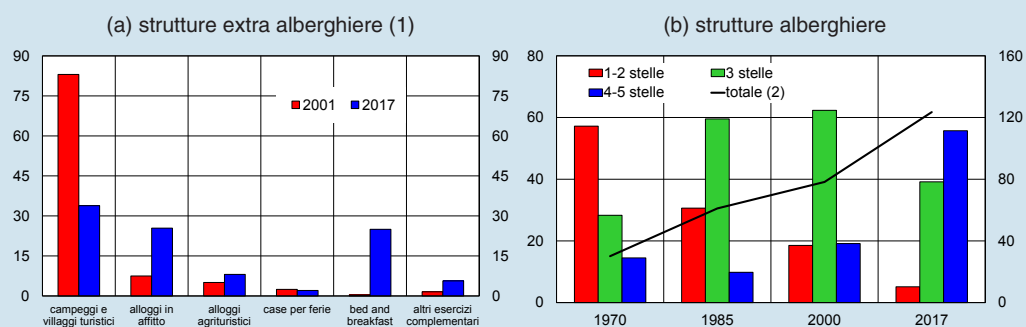
Tra il 2000 e il 2017 si è registrata in Sicilia una crescita del numero di posti letto del 60 per cento circa, valore più che doppio rispetto al dato del Paese. L'offerta turistico-ricettiva in regione risulta tuttavia ancora inferiore a quella media nazionale: nel 2017 nelle strutture alberghiere e in quelle complementari¹ erano disponibili poco più di 400 posti letto ogni 10.000 abitanti, rispetto agli oltre 800 in media in Italia.

¹ Alle strutture censite dall'Istat, qui considerate, vanno aggiunti gli alloggi in affitto non censiti ufficialmente e i posti letto offerti attraverso piattaforme online, quali ad esempio Airbnb.

Nel periodo in esame sono aumentate soprattutto le strutture extra alberghiere di più piccola dimensione, come i bed and breakfast (B&B), che nel 2017 rappresentavano in Sicilia il 60 e il 25 per cento del totale non alberghiero, rispettivamente, in termini di strutture e posti letto (circa 20 e poco più del 6 per cento in Italia); può aver influito su questo andamento l'operare di alcuni incentivi finanziari regionali a valere su fondi europei. La rilevanza di campeggi e villaggi turistici si è invece ridotta sensibilmente (figura A, pannello a).

Figura A

Posti letto nelle strutture ricettive per tipologia di struttura
(composizione percentuale e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) La figura fa riferimento al 2001, come primo anno, poiché l'Istat ha iniziato a rilevare i bed and breakfast come voce autonoma soltanto a partire da quell'anno. – (2) Numero posti letto in migliaia di unità; scala di destra.

Tra il 2000 e il 2017 il settore alberghiero ha registrato un aumento del numero di strutture del 50 per cento, con un incremento dei posti letto di poco superiore (57,9 per cento), proseguendo una dinamica di crescita che aveva riguardato anche i decenni precedenti. Il successo dei B&B e la più recente diffusione di nuove modalità di alloggio legate alla cosiddetta *sharing economy* hanno dato ulteriore slancio alla rimodulazione dell'offerta alberghiera verso strutture di maggiore qualità, sia nel Paese sia in Sicilia (figura A, pannello b). In regione, in particolare, l'incidenza degli hotel a 4 e 5 stelle, in termini di posti letto, ha superato nel 2017 il 55 per cento, valore quasi triplo rispetto all'inizio del millennio e superiore di oltre 17 punti percentuali al dato medio nazionale.

Sulla base dei dati del Registro statistico delle imprese attive (ASIA), nel 2016 in regione erano presenti circa 2.750 imprese del settore dei servizi di alloggio, che occupavano circa 12.500 addetti. Gli alberghi rappresentavano poco più di un terzo delle strutture e due terzi dell'occupazione (rispettivamente il 47 e il 75 per cento nella media nazionale). Il numero medio di addetti per impresa era inferiore alla media italiana (tav. a2.16): a fronte di una dimensione media degli alberghi simile a quella nazionale, si registrava in Sicilia una maggiore incidenza di quelle strutture extra-alberghiere, come in particolare i B&B, caratterizzate da un minor numero di addetti per impresa.

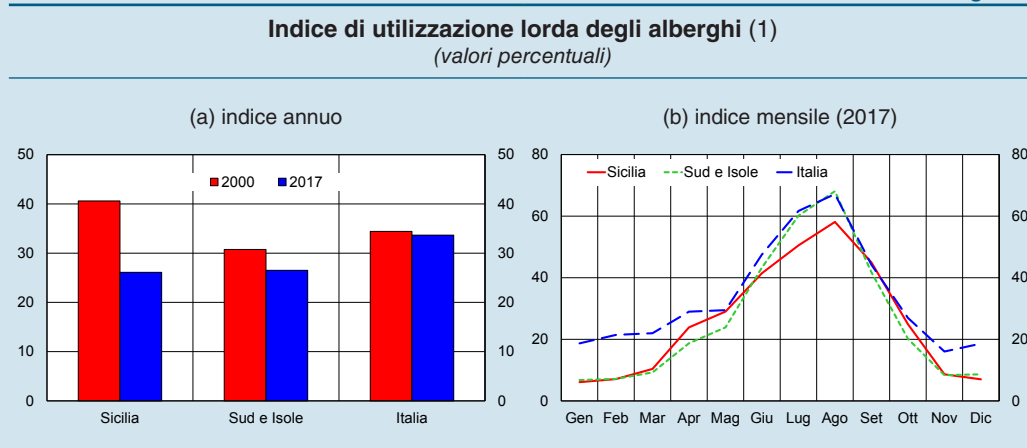
Secondo i dati dell'Istat sui risultati economici delle imprese, disponibili fino al 2015, la produttività del lavoro del settore, misurata dal valore aggiunto per addetto, in Sicilia era inferiore del 17 per cento rispetto alla media italiana; il divario

di redditività, calcolata come rapporto tra il margine operativo lordo e il valore aggiunto, era più contenuto. Le aziende ricettive siciliane mostravano un divario di produttività e di redditività rispetto alla media nazionale meno marcato di quello riferito all'intera economia regionale (tav. a2.16).

Con riferimento alle caratteristiche degli occupati, rispetto alla media dei settori i servizi di alloggio erano caratterizzati da una maggiore quota di occupazione femminile, giovanile e straniera e da un minor impiego di occupati in possesso di un'istruzione terziaria, sia in Sicilia sia nel resto del Paese (tav. a2.17).

La coerenza fra capacità dell'offerta ricettiva e domanda di servizi turistici è misurata dall'indice di utilizzazione lorda, pari al rapporto tra il numero di pernottamenti e il numero di posti letto potenzialmente offerti. Per le strutture alberghiere, nel 2000 questo indice era del 40,6 per cento in Sicilia, uno dei più elevati tra le regioni italiane (la media nazionale era del 34,4 per cento); nel 2017 l'indice era sceso al 26,1 per cento (rispetto al 33,7 nazionale; figura B, pannello a) per effetto della dinamica meno favorevole dei flussi turistici rispetto allo sviluppo dell'offerta ricettiva.

Figura B



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Rapporto tra il numero di pernottamenti ospitati nel periodo (anno o mese) dalla struttura ricettiva e il numero di posti letto potenzialmente offerti, pari ai posti letto della struttura moltiplicati per il numero di giorni del periodo.

In linea con la media del Mezzogiorno, il grado di utilizzo in Sicilia è modestissimo nei mesi invernali, con picchi elevati invece nei mesi estivi (figura B, pannello b); in regione si registra tuttavia una minore dispersione dell'indice mensile, grazie alla maggiore presenza di flussi turistici culturali che si distribuiscono più uniformemente nel corso dell'anno.

La demografia. – Il numero di imprese attive, che nel 2017 aveva registrato un'inversione di tendenza dopo otto anni di calo, è rimasto sostanzialmente stabile nel 2018 (tav. a1.4). La dinamica è stata eterogenea tra i principali settori, con un calo nell'industria e nelle costruzioni e un leggero aumento nell'agricoltura e nel complesso del terziario. In quest'ultimo settore è proseguita la contrazione del numero di imprese attive

nel commercio, soprattutto al dettaglio, mentre ha continuato ad aumentare il numero di aziende dei servizi di alloggio e ristorazione, dei servizi finanziari e dei trasporti.

Nel corso del 2018 il numero di procedure fallimentari a carico di imprese siciliane è lievemente aumentato (1,7 per cento). Per le società di capitali sono state avviate 43 procedure ogni 10.000 imprese presenti sul mercato, un dato di poco superiore a quello osservato nel 2017; l'aumento dell'ultimo anno è stato diffuso tra i settori e ha interessato in misura più intensa le attività manifatturiere (cui si associa l'incidenza più elevata; tav. a2.18). Il numero di imprese siciliane uscite dal mercato a seguito di una liquidazione volontaria è aumentato in misura più marcata (8,1 per cento). L'incremento ha riguardato le società di capitali, per le quali l'incidenza (circa 312 liquidazioni volontarie ogni 10.000) risulta inferiore di circa 6 punti percentuali alla media del Paese. Il tessuto produttivo regionale si connota però anche per la presenza di imprese che durante gli anni di crisi hanno intrapreso significativi percorsi di crescita (cfr. il riquadro: *Le aziende in forte crescita negli anni di crisi*).

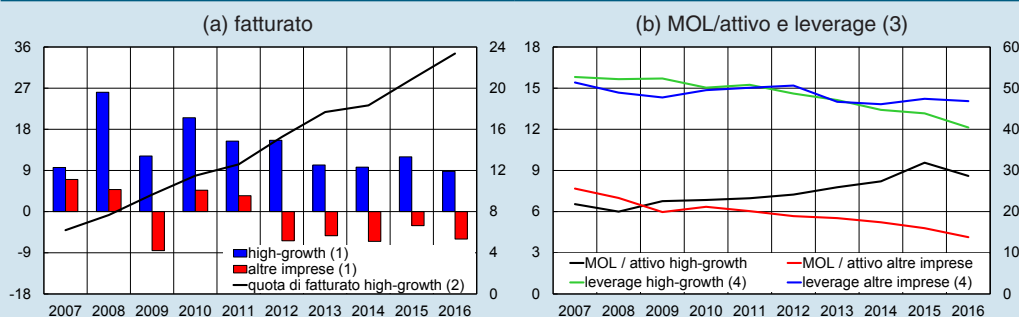
LE AZIENDE IN FORTE CRESCITA NEGLI ANNI DI CRISI

Nel corso della doppia recessione le aziende siciliane sono state sottoposte a un duro processo di selezione di mercato; ciononostante alcune di esse hanno mostrato una notevole capacità di crescita e di incremento della redditività anche nelle fasi più avverse del ciclo economico. Utilizzando i dati di bilancio di Cerved Group è stato individuato un campione di imprese (definite “*high growth*”) che hanno almeno raddoppiato il loro fatturato tra il 2007 e il 2016. In tale ultimo anno il numero delle *high growth* rappresentava il 6,5 per cento delle 33.000 imprese presenti negli archivi di Cerved Group nel 2007 e nel 2016, una quota in linea con quella rilevata a livello nazionale. L'incidenza delle *high growth* è analoga, in Sicilia, nei principali settori produttivi.

Le *high growth* hanno incrementato il fatturato in tutti gli anni del periodo di analisi, compreso il 2009 e gli anni 2012-16 quando per le altre aziende del campione i ricavi sono diminuiti significativamente. Conseguentemente, il peso del fatturato delle *high growth* sui ricavi dell'intero campione è quadruplicato tra il 2007 e il 2016 (figura, pannello a).

Figura

Indicatori economico-finanziari
(valori e variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cerved Group.

(1) Variazione dei ricavi calcolata sul campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1). – (2) Quota del fatturato delle imprese *high-growth* sul totale delle imprese (campione aperto); scala di destra. – (3) Campione chiuso a scorrimento annuale. – (4) Scala di destra.

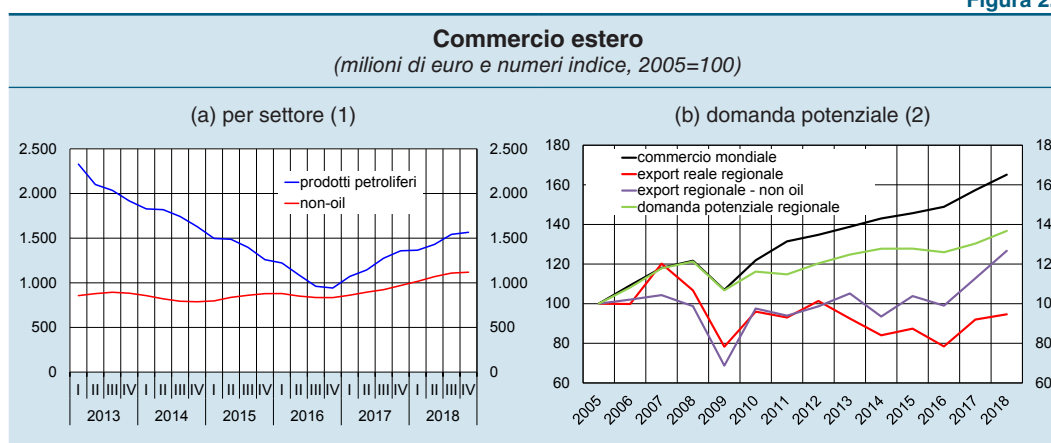
Si è osservata una progressiva e forte divaricazione della redditività operativa (misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo) tra i due gruppi di imprese: per le *high growth* è sensibilmente cresciuta, fino a portarsi nel 2016 su valori superiori di circa 4 punti percentuali a quello delle altre imprese (figura, pannello b); nello stesso periodo queste ultime hanno registrato un calo della redditività. Il calo del leverage (rapporto tra debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) ha interessato entrambe le categorie di imprese, risultando più intenso per le *high growth* nell'ultimo triennio.

Tra il 2007 e il 2018 all'aumento dei prestiti concessi da banche e società finanziarie alle *high growth* si è contrapposto il calo per quelli erogati alle altre imprese (rispettivamente 4,7 e -0,7 per cento in media all'anno); il costo del credito a breve termine è risultato stabilmente inferiore per le *high growth* (di 1,5 punti percentuali alla fine del periodo).

Gli scambi con l'estero

La ripresa delle esportazioni siciliane, che aveva caratterizzato il 2017 dopo quattro anni consecutivi di calo, è proseguita nel 2018, con un incremento del 15,3 per cento a prezzi correnti (tav. a2.19). Le esportazioni sono cresciute a tassi analoghi sia per i prodotti petroliferi sia per il complesso dei settori *non-oil* (fig. 2.2.a). Come già accaduto nel 2017, l'aumento dell'export non petrolifero in volume è stato superiore a quello della domanda potenziale (fig. 2.2.b). Si è registrata una performance superiore alla media dei settori nell'elettronica, mentre nell'agro-alimentare la crescita si è indebolita al 2,6 per cento (dal 5,2 del 2017) a causa del calo dei prodotti agricoli.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Esportazioni e domanda potenziale.

(1) Dati a prezzi correnti; media mobile dei quattro trimestri terminanti nel trimestre di riferimento. - (2) Dati in volume.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, la crescita è stata superiore alla media per i paesi dell'Unione europea, in particolare per l'eurozona, meno intensa e in rallentamento rispetto al 2017 per i paesi extra-UE (tav. a2.20). Le esportazioni verso la Francia, primo partner commerciale della regione, si sono ridotte del 17,0 per cento; vi ha inciso la diminuzione delle vendite petrolifere. È cresciuto l'export verso gli Stati

Uniti e i paesi del Nord Africa, mentre si è ridotto quello verso i paesi asiatici, in particolare verso il Medio Oriente.

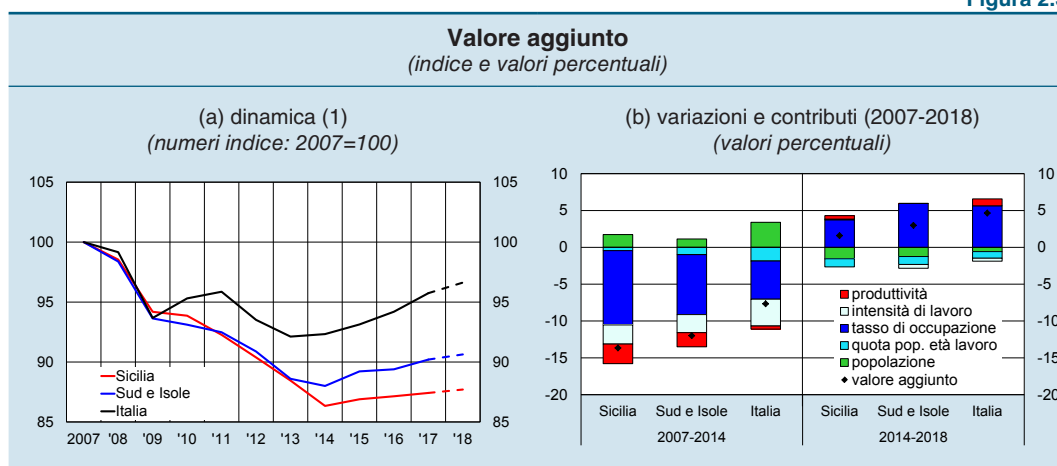
Crescita e produttività nell'economia siciliana

Nel corso della lunga crisi il valore aggiunto regionale si è contratto notevolmente (-13,7 per cento tra il 2007 e il 2014) e in misura più marcata rispetto alla media nazionale (-7,7); negli anni successivi la ripresa in regione è stata più debole (1,6 per cento tra il 2014 e il 2018, a fronte del 4,6 nazionale; fig. 2.3.a). Nel 2018 l'attività in Sicilia era ancora inferiore del 12,3 per cento rispetto ai valori pre-crisi, riportando una flessione nettamente più ampia rispetto alla media nazionale (-3,4 per cento).

La maggiore contrazione evidenziata nell'economia siciliana tra il 2007 e il 2014 è in gran parte ascrivibile a una più forte caduta del tasso di occupazione, che ha sottratto 10,1 punti percentuali alla variazione complessiva (fig. 2.3.b); al divario di crescita hanno contribuito inoltre il maggior calo della produttività del lavoro (espressa dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro equivalenti) e la minore crescita della popolazione residente (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*).

Nel periodo più recente, il gap di crescita del valore aggiunto regionale è riconducibile a un minor incremento del tasso di occupazione, a una sostanziale stagnazione della produttività del lavoro e a una diminuzione della popolazione residente, rimasta pressoché invariata in Italia. Secondo i dati dei registri anagrafici, sulla riduzione della popolazione regionale hanno inciso sia la flessione della natalità sia, in misura maggiore, un saldo migratorio negativo nei confronti delle altre regioni italiane, in particolare tra i 25-44enni e tra le persone in possesso di titolo di studio pari o superiore al diploma (cfr. il riquadro: *Capitale umano e mobilità* in *L'economia della Sicilia*, Banca d'Italia, Economie Regionali, 19, 2018).

Figura 2.3



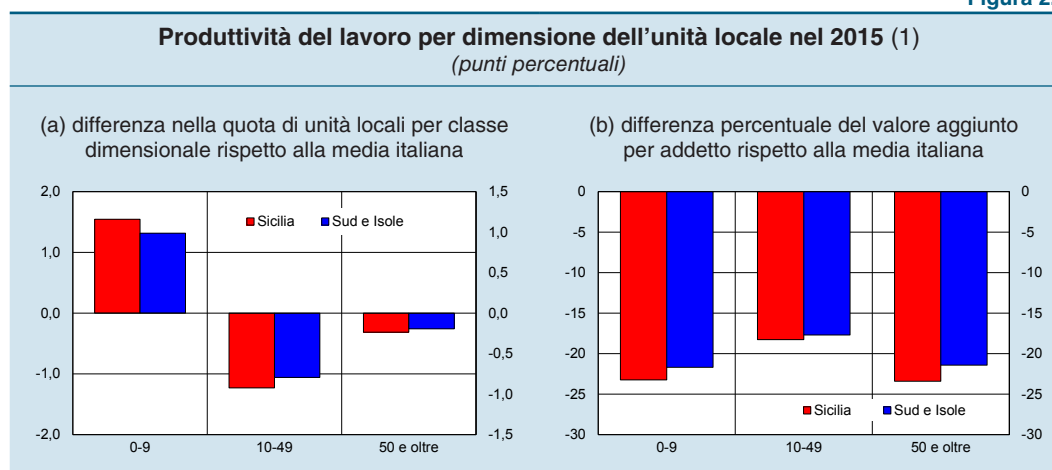
L'andamento della produttività è risultato eterogeneo tra i settori, sia nella fase recessiva sia nel successivo periodo di ripresa: tra il 2007 e il 2014 è calata nell'industria in senso stretto e, in misura minore, nell'agricoltura; nel quadriennio successivo è

leggermente risalita nel settore industriale, mentre si è ancora ridotta in quello primario; la produttività è rimasta sostanzialmente stabile nell'edilizia e nei servizi in tutto il periodo analizzato.

Eterogeneità nella distribuzione della produttività. – Gli stabilimenti produttivi localizzati in Sicilia sono caratterizzati da una minore dimensione media rispetto al resto del Paese: secondo i dati di Frame SBS Territoriale (FST) dell'Istat (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*), nel 2015 (ultimo dato disponibile) il numero medio degli addetti per unità locale era pari a 2,7 in Sicilia e a 3,5 nella media italiana. La quota degli stabilimenti siciliani con meno di 10 addetti (96,5 per cento) era superiore di 1,5 punti percentuali rispetto alla media italiana, a fronte di un peso relativamente minore di quelli di dimensione sia piccola (tra 10 e 49 addetti) sia medio-grande (50 addetti e oltre; fig. 2.4.a).

La produttività media delle unità locali siciliane era inferiore del 29,2 per cento al dato nazionale; il differenziale, comune a tutte le classi dimensionali, risultava leggermente meno marcato per gli stabilimenti con 10-49 addetti (fig. 2.4.b). Tra i settori, il divario di produttività era superiore nei servizi rispetto al comparto industriale.

Figura 2.4



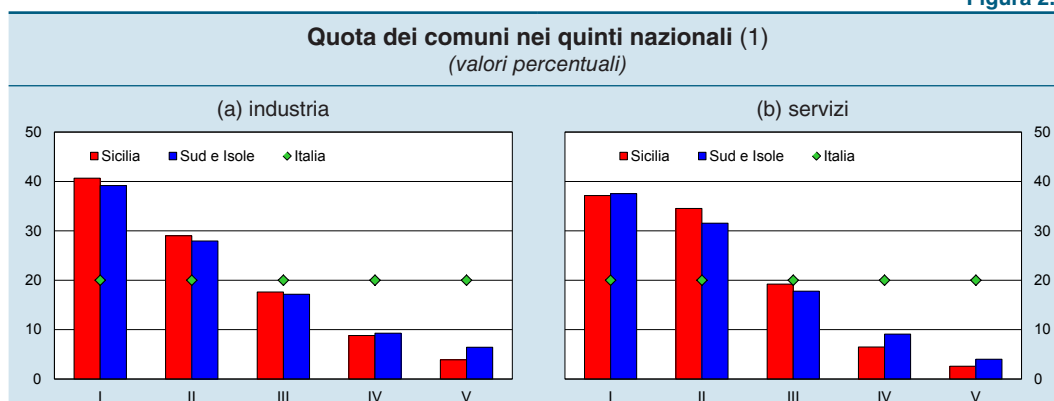
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Frame SBS Territoriale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*.

(1) Classi dimensionali per numero di addetti. Analisi condotta su dati relativi alle unità locali, disponibili a livello comunale.

Il fenomeno della bassa produttività era diffuso nel territorio siciliano: il 40 per cento circa dei comuni si posizionava nel quinto inferiore della distribuzione nazionale della produttività, mentre meno del 5 per cento presentava un valore della produttività superiore al primo quintile; tali quote erano pressoché analoghe nel settore industriale e in quello dei servizi (fig. 2.5).

Gli stabilimenti più produttivi risultano maggiormente presenti nei comuni dei sistemi locali del lavoro (SLL) in cui si concentra l'attività lavorativa (cosiddetti centroidi; tav. a2.21): in Sicilia il divario di produttività tra i comuni centroidi e gli altri comuni dell'SLL era più del doppio rispetto al dato medio italiano (17,2 e 7,4 per cento, rispettivamente); tale differenziale risultava particolarmente ampio negli SLL urbani rispetto a quelli rurali.

Figura 2.5

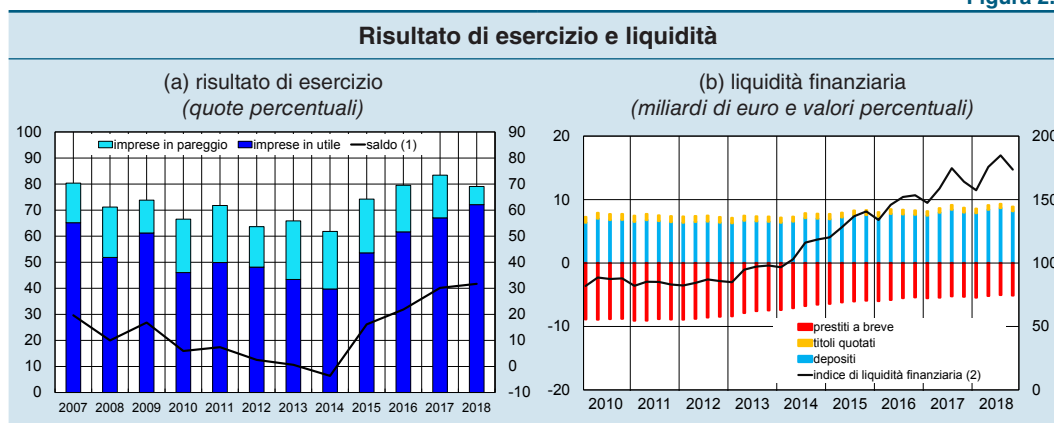


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Frame SBS Territoriale*. Dati riferiti all'anno 2015.
 (1) Quota dei comuni nei quinti nazionali della distribuzione della produttività del lavoro. I quinti di comuni sono calcolati in base alla distribuzione nazionale della produttività del lavoro (per costruzione, la quota dei comuni italiani in ciascun quinto è pari al 20 per cento). L'analisi è stata condotta su dati relativi alle unità locali disponibili a livello comunale.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine Invind, nel 2018 la redditività si è stabilizzata: quasi l'80 per cento delle aziende ha conseguito un pareggio o un utile d'esercizio e il saldo tra imprese in utile e in perdita si è attestato su un livello simile a quello del 2017 (fig. 2.6.a).

Figura 2.6



Fonte: Banca d'Italia, *Invind*, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
 (1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5); scala di destra. - (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. Scala di destra.

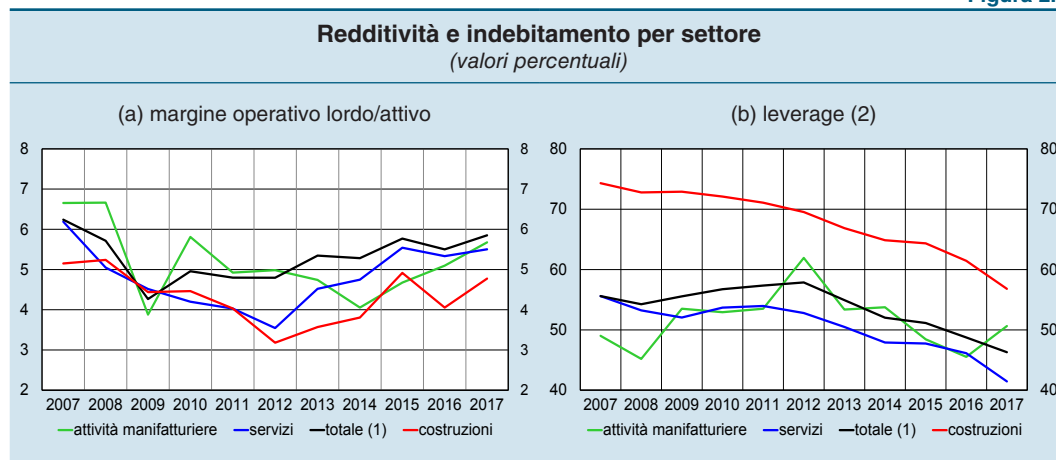
Le condizioni di liquidità delle imprese sono rimaste assai distese: l'indice di liquidità finanziaria, misurato dal rapporto tra le attività maggiormente liquide detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza nei confronti di banche e società finanziarie, ha raggiunto un nuovo picco nel corso del 2018, per poi ridursi leggermente nell'ultimo trimestre dell'anno (fig. 2.6.b).

Sulla base dei bilanci di fonte Cerved Group di un campione di circa 26.000 società di capitali, nel 2017 (ultimo anno di disponibilità dei dati) la redditività operativa ha ripreso a migliorare: il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e attivo si è portato

al 5,8 per cento, un valore prossimo a quello pre-crisi (6,2; fig. 2.7.a). Nell'ultimo anno l'aumento della redditività ha interessato soprattutto i comparti industriale ed edile.

Secondo nostre analisi, il miglioramento della redditività complessiva è dovuto quasi esclusivamente alla demografia d'impresa e in particolare all'uscita dal mercato delle imprese meno redditizie. In parallelo con la redditività operativa, si è rafforzata la redditività netta (misurata dal rapporto tra l'utile netto e l'attivo), favorita anche dalla graduale riduzione degli oneri finanziari, dovuta sia al *deleveraging* sia al calo dei tassi di interesse. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è significativamente aumentato, in connessione anche con le minori imposte che hanno gravato sui redditi d'impresa, a seguito della riduzione dell'aliquota IRES e dell'applicazione di super e iper-ammortamento (tav. a2.22).

Figura 2.7

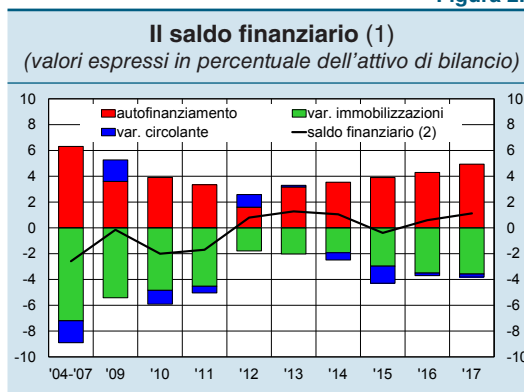


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cerved Group. (1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. - (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

L'autofinanziamento si è progressivamente rafforzato e ha continuato a sopravanzare la spesa per investimenti, che resta su valori ben al di sotto di quelli pre-crisi (fig. 2.8); il surplus finanziario ha continuato ad alimentare le disponibilità liquide. L'incidenza di queste ultime sul totale dell'attivo ha così raggiunto nel 2017 un nuovo livello massimo (cfr. il riquadro: *La distribuzione della liquidità delle imprese*). Anche l'indice della posizione finanziaria netta ha proseguito a crescere.

Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è ancora sceso, portandosi al 46,3 per cento (fig. 2.7.b). L'indicatore risulta di oltre dieci punti percentuali al di sotto del valore del 2011, quando il processo di *deleveraging* ha avuto inizio. Nel periodo il leverage è diminuito in tutti i settori e tutte le classi

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cerved Group. (1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. - (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

dimensionali, ma rimane assai più elevato della media per l'edilizia. Una parte della riduzione del leverage è dovuta a fattori demografici e in particolare all'uscita dal mercato di alcune imprese molto indebitate; vi hanno però concorso anche le imprese attive sia riducendo l'indebitamento finanziario sia attraverso il rafforzamento patrimoniale, attribuibile in larga parte al trattenimento degli utili conseguiti.

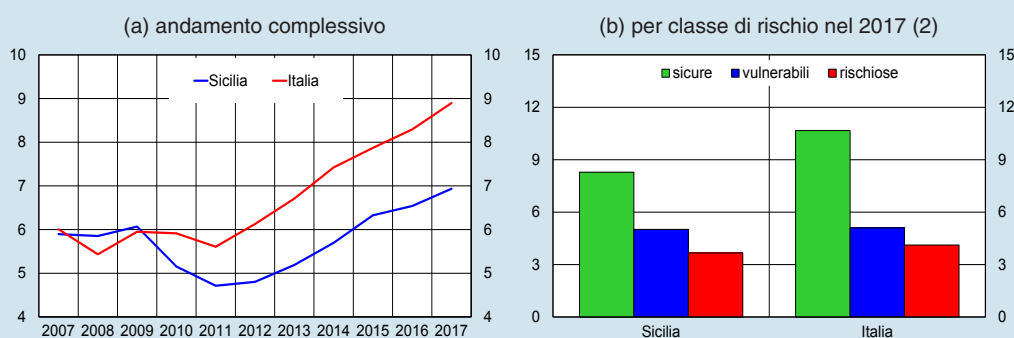
Il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive e la selezione operata dal mercato hanno condotto a un significativo contenimento della fragilità finanziaria del settore produttivo. Nel 2017 la quota delle imprese classificate da Cerved Group come rischiose è scesa sotto il 20 per cento del totale, oltre 10 punti percentuali in meno rispetto al 2007, mentre la quota di debiti finanziari di loro pertinenza si è ridotta dal 29 al 15 per cento di quelli complessivi; una dinamica analoga emerge anche considerando le imprese con un livello del leverage superiore al 75 per cento o quelle che presentano un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento.

LA DISTRIBUZIONE DELLA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

A partire dal 2012 le risorse liquide delle imprese siciliane sono cresciute in rapporto all'attivo, portandosi nel 2017 al 7,2 per cento, un valore inferiore di circa due punti percentuali rispetto alla media nazionale (figura, pannello a). La quota di risorse liquide è aumentata in tutti i settori e classi dimensionali d'impresa, ma rimane più elevata nel settore dei servizi e per le aziende medio-piccole. Essa è nettamente maggiore, inoltre, per le imprese che si connotano per una minore rischiosità (figura, pannello b); nel 2017 poco meno del 95 per cento della liquidità complessiva era detenuta da aziende meno rischiose (sicure e vulnerabili), una quota salita di circa otto punti percentuali rispetto a dieci anni prima.

Figura

Incidenza delle risorse liquide nei bilanci aziendali (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cerved Group*. (1) Rapporto tra liquidità e attivo. – (2) Le classi di rischio sono definite sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

L'aumento della liquidità degli ultimi anni non ne ha modificato il grado di concentrazione: la quota delle risorse liquide in capo al primo cinque per cento delle imprese è rimasta sostanzialmente stabile intorno a due terzi, un valore

nettamente inferiore rispetto alla media nazionale. Al primo un per cento di aziende erano attribuibili oltre i due quinti della liquidità complessiva, un grado di concentrazione comparabile con quello di altre voci di bilancio e in particolare con quello del totale attivo.

Considerando i depositi bancari delle imprese, che rappresentano una componente rilevante della loro liquidità, si osserva che tra il 2013 e il 2018 il numero e l'ammontare delle giacenze delle imprese siciliane sono cresciuti per tutte le classi di importo dei depositi. Alla fine del 2018 poco più di un terzo dei depositi complessivi era riconducibile alle imprese che detenevano giacenze superiori a 500.000 euro, una quota nettamente più contenuta rispetto alla media del Paese, oltre un quinto a depositi fino a 50.000 euro (circa il 10 per cento in Italia).

I prestiti alle imprese

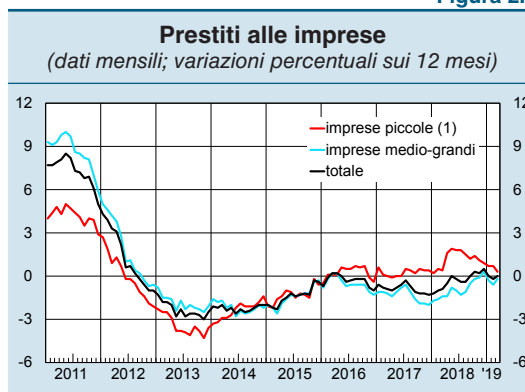
La dinamica dei prestiti alle imprese è risultata debole. Dopo il modesto incremento emerso alla fine del 2018 (0,5 rispetto alla fine dell'anno precedente; tav. a2.23), a marzo il tasso di variazione dei finanziamenti al settore produttivo si è annullato (fig. 2.9).

Gli andamenti sono risultati differenziati tra settori. Dopo il calo registrato nell'anno precedente, nel 2018 i prestiti alle imprese del terziario sono aumentati. La crescita dei finanziamenti ha interessato anche le aziende manifatturiere, seppure in rallentamento rispetto al 2017. I finanziamenti alle imprese edili hanno invece continuato a ridursi, riflettendo la debolezza dell'attività del comparto.

Nel 2018 la dinamica dei finanziamenti erogati dalle banche e dalle società finanziarie è stata sostenuta dal credito alle aziende meno rischiose (definite in base ai rating attribuiti da Cerved Group). Un'analisi su un campione di circa 14.000 società di capitali siciliane mostra che nel 2018 la crescita si è limitata alle imprese classificate come non rischiose (sicure e vulnerabili), mentre per quelle rischiose i prestiti si sono contratti sensibilmente (fig. 2.10.a).

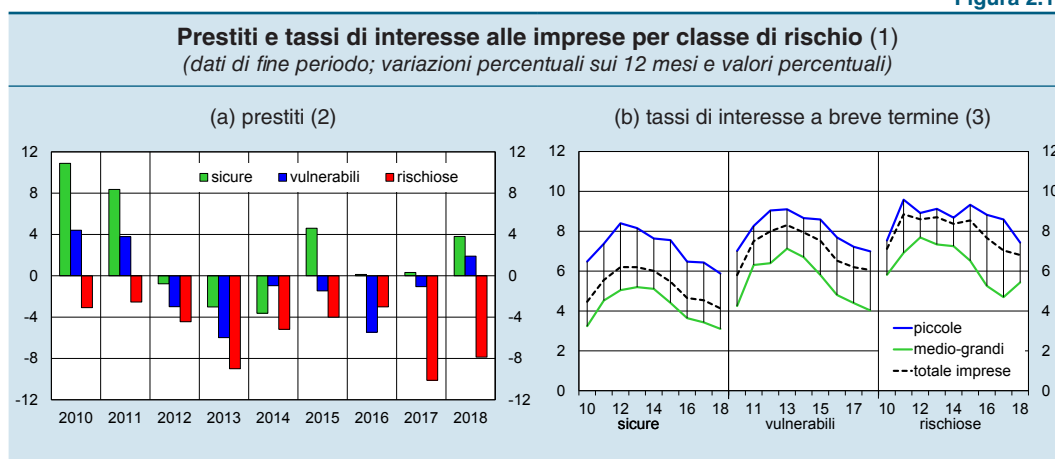
In un contesto di politica monetaria ancora accomodante, nel 2018 il tasso di interesse a breve termine applicato in media alle imprese è ulteriormente diminuito. Nell'ultimo trimestre dell'anno esso era pari al 5,6 per cento, in riduzione di mezzo punto percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il calo, che ha interessato tutti i settori, è stato meno intenso per le aziende edili che continuano a sostenere un costo del credito più elevato rispetto alla media del settore produttivo (tav. a5.12).

Figura 2.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale; per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t. La classificazione dimensionale si basa sulle seguenti classi di fatturato misurate nell'anno t-1: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le imprese medio-grandi oltre 10 milioni di euro.

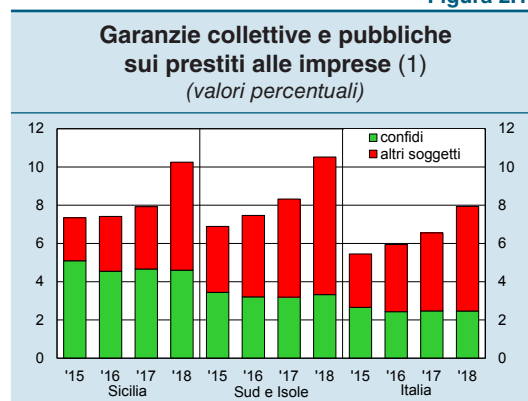
L'analisi condotta sul campione di società di capitali mostra inoltre che nel 2018 i tassi di interesse a breve termine sono diminuiti per tutte le classi di rischio: la riduzione è stata più pronunciata per le aziende sicure. Per queste ultime le condizioni di finanziamento sono migliorate, sia per le aziende piccole sia per quelle di maggiore dimensione. All'interno della categoria delle aziende rischiose, i tassi a breve termine sono invece cresciuti per quelle di maggiore dimensione, dopo il calo registrato a partire dal 2013 (fig. 2.10.b). Nel complesso, nel 2018 il differenziale tra le condizioni applicate alle imprese sicure e a quelle rischiose è stato pari a 2,7 punti percentuali.

Il costo delle nuove operazioni di finanziamento a medio e a lungo termine è stato pari, nell'ultimo trimestre del 2018, al 3,2 per cento, in linea con quello del corrispondente periodo dell'anno precedente.

Nel 2018 la quota dei prestiti alle imprese assistiti da garanzia è rimasta sostanzialmente stabile, attestandosi al 70,8 per cento, valore nettamente superiore rispetto alla media nazionale (55,8; tav. a2.24). L'incidenza dei prestiti garantiti è stata più elevata per le imprese edili e per quelle di minore dimensione.

È cresciuto il ruolo di sostegno svolto dai soggetti collettivi e pubblici

Figura 2.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i prestiti garantiti.

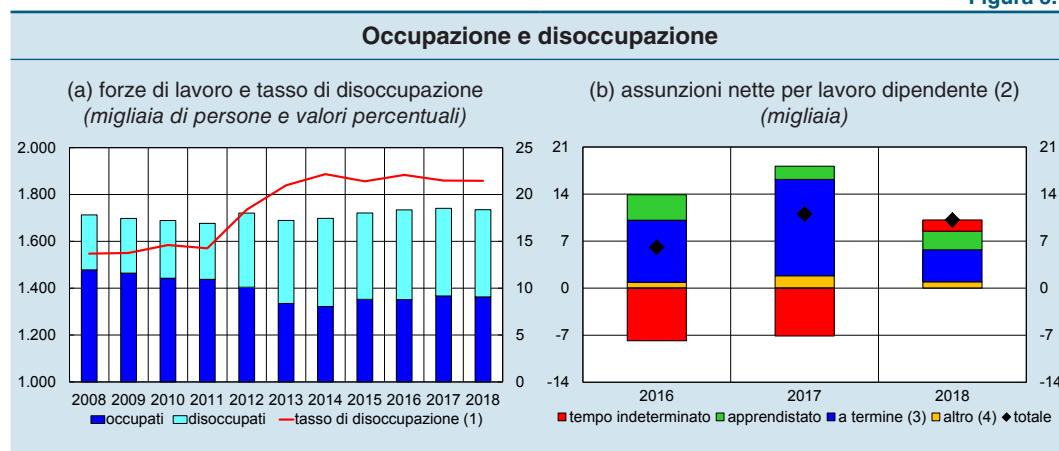
a favore delle imprese siciliane: tra il 2017 e il 2018 il valore delle garanzie rilasciate da questi enti è aumentato dal 7,9 al 10,3 per cento dei prestiti garantiti (in linea con quanto registrato per la media delle regioni meridionali); a fronte della sostanziale stabilità delle garanzie rilasciate dai confidi, è cresciuto il valore di quelle fornite dalle società finanziarie regionali di garanzia e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (fig. 2.11).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel corso del 2018 sono emersi segnali di indebolimento delle condizioni occupazionali, riflettendo il rallentamento dell'attività economica regionale. L'occupazione in media nell'anno è lievemente diminuita (-0,3 per cento; tav. a3.1), a fronte dell'aumento osservato sia nel Mezzogiorno sia nel Paese (0,8 per cento per entrambi); in Sicilia il numero di occupati rimane ancora sensibilmente inferiore a quello del periodo pre-crisi (fig. 3.1.a).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) e INPS (b).

(1) Scala di destra. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a tre unità. – (3) Comprende anche gli stagionali. – (4) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

Nel 2018 la riduzione dell'occupazione in regione ha interessato solo il settore dei servizi, dopo un triennio di crescita e a fronte di ulteriori aumenti nel Mezzogiorno e a livello nazionale.

Si è ridotta l'occupazione per le donne dopo quattro anni di incrementi, mentre quella maschile è rimasta pressoché stabile. È ancora aumentato il numero di dipendenti con contratto a tempo pieno. A fronte del lieve calo dell'occupazione, sono infatti cresciute anche se leggermente le ore lavorate, sia totali sia per occupato. L'incidenza tra i lavoratori in part-time di quelli che lo sono per l'impossibilità di trovare un impiego a tempo pieno è rimasta stazionaria; rispetto al 2008 tale quota è ancora superiore di circa 15 punti percentuali. Alla riduzione dell'occupazione complessiva ha contribuito soltanto il lavoro autonomo, che ha continuato a contrarsi.

È diminuito il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), ormai su livelli inferiori a quelli pre-crisi, per effetto della dinamica della componente straordinaria e in deroga la cui ore autorizzate si sono dimezzate; si è invece registrato un leggero aumento per quella ordinaria, in particolare nel settore edile (tav. a3.3).

Secondo le informazioni disponibili nell'Osservatorio INPS sul precariato, le nuove assunzioni dei dipendenti del settore privato non agricolo sono aumentate,

seppure in rallentamento rispetto all'anno precedente (tav. a3.4). Le assunzioni nette, che tengono conto delle trasformazioni e delle cessazioni, sono state positive su valori solo leggermente inferiori rispetto all'anno precedente (fig. 3.1.b). Il saldo dei rapporti a tempo indeterminato è tornato positivo, sospinto anche dalle trasformazioni dell'elevato numero di contratti avviati in precedenza e favorito dagli sgravi contributivi; un quinto delle nuove assunzioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato ha usufruito degli incentivi occupazione Sud (già presenti nel 2017) e il 2 per cento ha beneficiato dei nuovi sgravi previsti dalla legge di bilancio del 2018 per i neoassunti di età non superiore ai 35 anni (circa 7 la media nazionale). Nell'ultima parte dell'anno, l'introduzione di limitazioni al prolungamento dei rapporti a tempo determinato con la stessa impresa (DL 87/2018 c.d. Decreto dignità, convertito dalla L. 96/2018) ha ulteriormente favorito la crescita delle trasformazioni, ma, insieme al rallentamento ciclico, ha frenato le assunzioni a termine, il cui incremento aveva fornito il principale contributo alla crescita dell'occupazione dipendente nel 2017.

Nel 2018, il tasso di occupazione per gli individui tra i 15 e i 64 anni è rimasto pressoché stabile (40,7 per cento; 58,5 la media nazionale), perché al calo degli occupati si è associato quello della popolazione residente. In Sicilia l'incidenza degli occupati sulla popolazione in età da lavoro è la più bassa tra le regioni italiane e i non occupati (disoccupati e inattivi) hanno mantenuto una più bassa mobilità verso l'occupazione rispetto alla media nazionale (cfr. il riquadro: *I non occupati: caratteristiche, evoluzione e loro mobilità verso l'occupazione*).

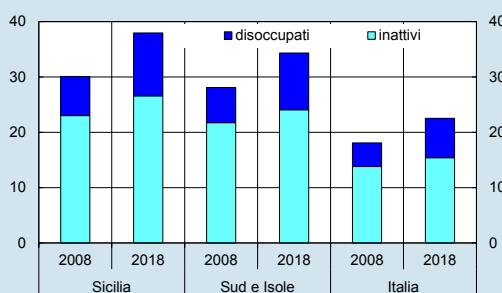
I NON OCCUPATI: CARATTERISTICHE, EVOLUZIONE E LORO MOBILITÀ VERSO L'OCCUPAZIONE

Nel 2018 circa 1,9 milioni di individui residenti in Sicilia in età da lavoro erano nella condizione di disoccupato o di inattivo (59,3 per cento della popolazione, 18 punti percentuali oltre la media nazionale).

Se tra gli inattivi si considerano solo quelli potenzialmente impiegabili¹, la quota di non occupati sulla popolazione in età da lavoro scende al 38,0 per cento in regione (figura A), rimanendo comunque di circa 15 punti percentuali superiore alla media nazionale. Rispetto alla media italiana prevale una maggiore incidenza di inattivi (superiore di 11,2 punti percentuali) e tra questi di coloro che si dichiarano scoraggiati

Figura A

Quota di non occupati sulla popolazione (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Non occupati*.

(1) Si fa riferimento alla popolazione in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni). Si escludono dagli inattivi coloro che non cercano lavoro in quanto studiano o seguono corsi di formazione professionale, i pensionati da lavoro (anzianità o vecchiaia), gli inabili al lavoro e le persone che non sono interessate o che dichiarano di non avere bisogno di lavorare anche per motivi di età.

¹ Si escludono gli individui che non cercano lavoro in quanto studiano o seguono corsi di formazione professionale, i pensionati da lavoro (anzianità o vecchiaia), gli inabili al lavoro e le persone che non sono interessate o che dichiarano di non avere bisogno di lavorare anche per motivi di età (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Non occupati*).

nella ricerca di un impiego (32,7 per cento, 24,4 in Italia). Come nel resto del Paese è elevata anche la quota di chi non cerca lavoro per motivi familiari (tav. a3.5).

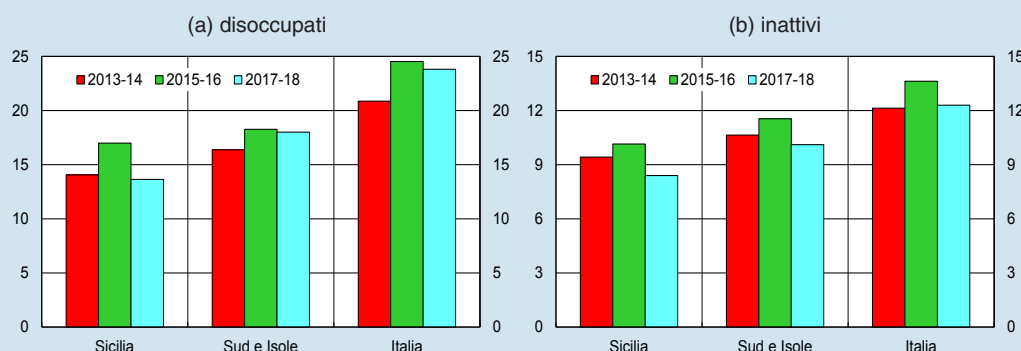
I disoccupati siciliani, la cui incidenza sulla popolazione è di 4,3 punti percentuali superiore alla media italiana, si caratterizzano per una maggiore quota di individui che cercano un impiego da almeno 12 mesi (70,5 per cento, 59,0 in Italia; tav. a3.6).

Nel periodo 2008-2018 tra i non occupati è aumentato il peso dei disoccupati. Tale andamento è da attribuire a chi ha perso un'occupazione e a chi ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni. Nello stesso intervallo di tempo, tra gli inattivi è aumentata in particolare la quota di chi aspetta esiti di passate azioni di ricerca.

Mobilità verso l'occupazione. – Dai dati longitudinali della *Rilevazione sulle forze di lavoro* emerge come, nella fase di ripresa occupazionale, la probabilità di trovare lavoro sia complessivamente aumentata: nel 2015 la percentuale di non occupati che ha trovato un lavoro a distanza di un anno era superiore a quella osservata nel 2013 (figura B). Nel 2017, invece, tale probabilità è nuovamente diminuita; in Sicilia si è riportata su valori inferiori al primo anno di osservazione (2013-14), sia per i disoccupati sia per gli inattivi ed è risultata inferiore a quella media nazionale, rispettivamente, di 10,2 e 3,9 punti percentuali.

Figura B

Probabilità di transizione verso l'occupazione per i disoccupati e gli inattivi (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Non occupati*.
(1) Si fa riferimento alla popolazione in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni). Si considera il rapporto tra il numero di individui disoccupati o inattivi a inizio periodo che risultano occupati a fine periodo e il totale di disoccupati o inattivi a inizio periodo. Si escludono dagli inattivi coloro che non cercano lavoro in quanto studiano o seguono corsi di formazione professionale, i pensionati da lavoro (anzianità o vecchiaia), gli inabili al lavoro e le persone che non sono interessate o che dichiarano di non avere bisogno di lavorare anche per motivi di età.

In linea con quanto avviene in Italia, la probabilità di transizione verso l'occupazione è più elevata per i laureati e per gli uomini rispetto alle donne; nel 2017 tale probabilità per le inattive siciliane era un quarto rispetto a quella degli uomini (tav. a3.7).

Tra i disoccupati è più facile trovare un'occupazione a un anno di distanza per coloro che lo sono da meno tempo: nell'ultimo anno di osservazione, la probabilità per chi cerca un lavoro da un anno o più era del 12,1 per cento e raggiungeva il 18,0 per cento per chi lo ricerca da meno di 12 mesi. In quest'ultimo caso il divario con il dato italiano è particolarmente elevato, sfiorando i 16 punti percentuali.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 è lievemente diminuita l'offerta di lavoro mentre il tasso di attività per la popolazione tra i 15 e i 64 anni è rimasto stabile al 52,0 per cento (65,6 la media nazionale).

Nonostante il numero dei disoccupati sia complessivamente diminuito, il tasso di disoccupazione si è invece mantenuto al 21,5 per cento, valore più che doppio rispetto a quello medio nazionale, sceso al 10,6 per cento. Il tasso di disoccupazione è aumentato per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni (tav. a3.2), per i quali è cresciuta, dopo tre anni consecutivi di calo, anche l'incidenza di chi, oltre a non lavorare, non studia e non segue un corso di formazione (Neet); tale valore è pari al 41,8 per cento, il più alto tra tutte le regioni italiane e distante 17 punti percentuali dalla media nazionale.

È salito ancora, per il terzo anno consecutivo, il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, portandosi al 14,8 per cento, a fronte di una riduzione a livello nazionale e nel Mezzogiorno (rispettivamente pari al 6,2 e 12,0 per cento).

Il numero delle persone che cercano un lavoro perché hanno perso un impiego alle dipendenze è diminuito. Tali disoccupati possono accedere agli ammortizzatori sociali che negli ultimi anni sono stati oggetto di importanti riforme (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione*).

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE¹

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato, con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere il sistema universalistico con trattamenti ancorati alla pregressa storia contributiva anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione d'impresa o il settore di attività economica.

La riforma è stata attuata in due fasi. La prima, con la L. 92/2012 (riforma Fornero), ha introdotto dal 1° gennaio 2013 l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), sostituendo l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola e estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il D.lgs. 22/2015, i due schemi sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), in vigore dal 1° maggio 2015, che prevede requisiti di accesso meno stringenti² e commisura la durata della percezione ai contributi versati, anziché all'età come in precedenza³.

¹ Per la metodologia, cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 459, 2018.

² Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto.

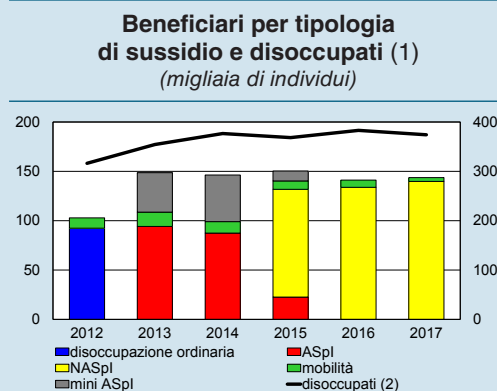
³ La durata massima dell'ASpI era di 16 mesi limitatamente agli over 54. Con la NASpI, inoltre, non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo.

La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura A). Nel 2017 (ultimo anno disponibile) il numero dei beneficiari era cresciuto rispetto al 2012 del 39,7 per cento. Nello stesso periodo i disoccupati erano aumentati del 18,3 per cento.

Per valutare l'efficacia dei nuovi strumenti a coprire dal rischio di perdere il lavoro ci si può concentrare sui nuovi disoccupati, intesi come coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre mesi perché

licenziati o per scadenza di un contratto a termine. In Sicilia, nella media del triennio "post riforma" (2016-18), la quota dei nuovi disoccupati che percepivano un sussidio era pari a circa il 30 per cento (tav. a3.8), superiore di 11,0 punti percentuali rispetto al periodo pre riforma. In un contesto caratterizzato dalla diffusione di impieghi temporanei, l'aumento della copertura ha interessato tutte le fasce di età, ma soprattutto i lavoratori meno giovani, per i quali è più facile raggiungere i requisiti minimi di contribuzione per ottenere l'indennità⁴ (figura B, pannello a).

Figura A

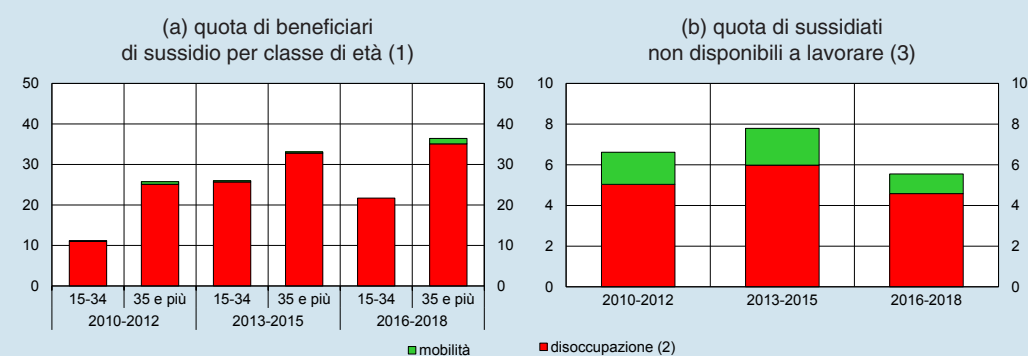


Fonte: Inps, Osservatorio sulle politiche passive e Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio, mentre il numero dei disoccupati va considerato come media annua. – (2) Scala di destra.

Figura B

Accesso al sussidio prima e dopo la riforma
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi. – (2) Comprende tutti gli strumenti diversi dalla mobilità. – (3) Persone che dichiarano di percepire un sussidio, di non avere cercato lavoro nell'ultimo mese e di non essere disponibili a iniziare un nuovo lavoro in rapporto al totale dei sussidiati.

⁴ Tali requisiti si sono ridotti da 12 mesi nel biennio precedente al licenziamento, necessari per accedere all'indennità di disoccupazione ordinaria, a 13 settimane nei 4 anni precedenti il licenziamento e almeno 30 giorni negli ultimi 12 mesi per la NASpl.

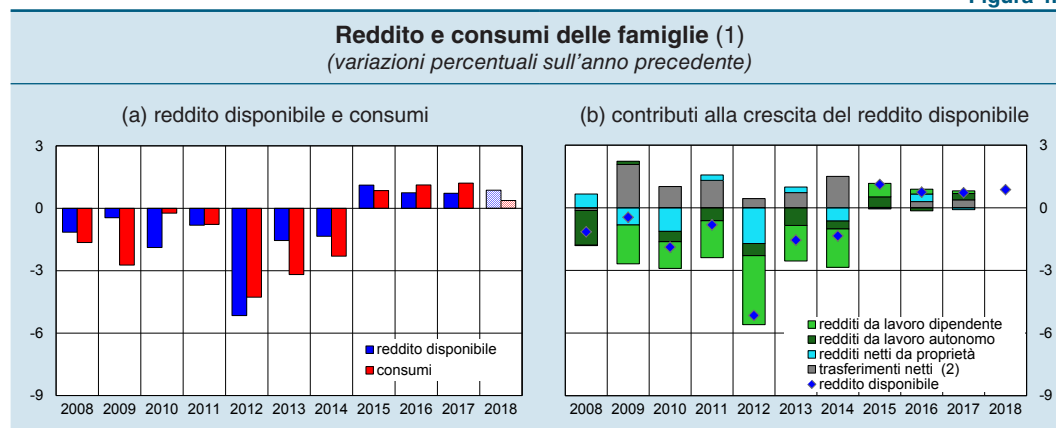
Il nuovo sistema della NASpI coniuga il carattere universalistico della tutela a una maggiore enfasi sul principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. In Sicilia, nel triennio post riforma, la quota di sussidiati non disponibili a lavorare è solo leggermente diminuita (al 5,5 dal 6,6 per cento nel periodo 2010-2012; figura B, pannello b).

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 è proseguita in regione la crescita, seppure contenuta, del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie avviatasi nel 2015. La Sicilia continua a caratterizzarsi per livelli di povertà elevati rispetto alla media delle regioni italiane.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2018. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

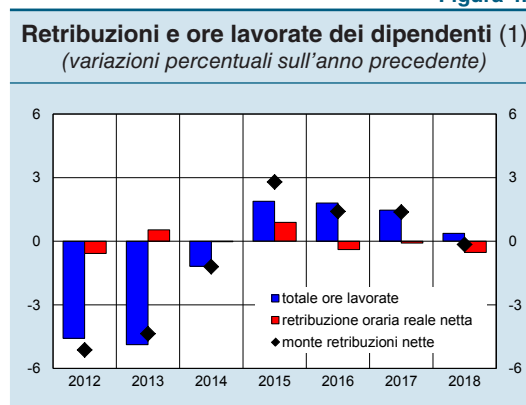
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. I dati per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Il reddito. – Nel 2017, ultimo anno di riferimento per i Conti economici territoriali, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari in Sicilia, in termini pro capite, a quasi 13.300 euro (tav. a4.1; circa 18.500 in Italia).

La crescita registrata nel triennio 2015-17 si è estesa anche al 2018, mostrando tuttavia un'intensità ancora modesta: in base a nostre elaborazioni su dati Prometeia, riferite al totale delle famiglie residenti in regione, nel 2018 il reddito disponibile delle famiglie sarebbe aumentato dello 0,9 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.a).

Nel 2017 il contributo maggiore alla crescita del reddito disponibile è arrivato dai trasferimenti netti e dai redditi da lavoro autonomo, mentre si è indebolito il contributo dei redditi da lavoro dipendente che costituiscono oltre la metà del reddito disponibile delle famiglie siciliane (fig. 4.1.b).

Figura 4.2



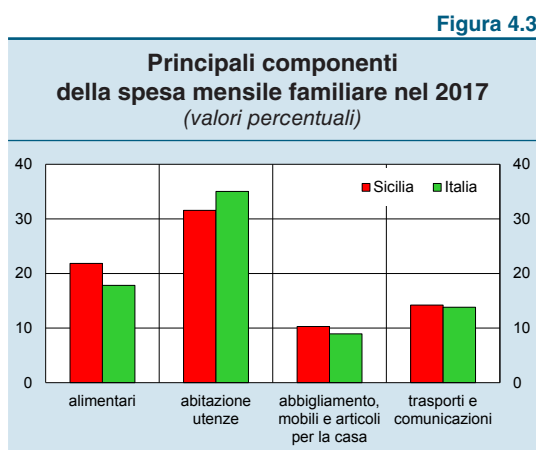
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*.

Nel 2018 in base ai dati Istat, per i lavoratori dipendenti il monte retribuzioni è rimasto sostanzialmente stazionario (fig. 4.2).

I consumi. – Secondo dati Prometeia nel 2018 la crescita dei consumi, iniziata come per il reddito disponibile nel 2015 (fig. 4.1.a), ha rallentato ed è stata più contenuta rispetto a quella del reddito (0,4 per cento rispetto all'anno precedente).

La spesa delle famiglie siciliane per beni durevoli, in base ai dati dell'osservatorio Findomestic, è nuovamente aumentata nel 2018; il contributo maggiore è pervenuto dalla spesa per acquisti di auto usate. È solo leggermente cresciuta la spesa per acquisti di auto nuove e le immatricolazioni di autoveicoli sono aumentate a un ritmo poco inferiore a quello dell'anno precedente (1,2 per cento; 1,9 nel 2017).

Nel 2017, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, la spesa media mensile di una famiglia siciliana di due persone, espressa in termini equivalenti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*), era pari a 1.840 euro, circa il 25 per cento inferiore alla media nazionale. Poco meno di un terzo di tale spesa era destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto), una quota più bassa della media italiana. La spesa per generi alimentari, pari per le famiglie siciliane al 21,8 per cento, rappresenta invece una voce più rilevante rispetto alla media nazionale (fig. 4.3).



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2017, la quota di famiglie in povertà assoluta, ovvero con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era pari al 12,4 per cento in regione; in Italia l'incidenza si attestava al 6,9 per cento.

Tra le misure di contrasto alla povertà, nel 2018 è stato introdotto il Reddito di inclusione (ReI). Secondo i dati dell'INPS i nuclei familiari regionali che nell'anno ne hanno usufruito sono stati circa 105.000, per un totale di quasi 319.000 individui. In termini relativi, ha beneficiato della misura circa il cinque per cento delle famiglie, un'incidenza superiore a quella del Mezzogiorno e alla media nazionale. L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di 316 euro, corrispondente a circa il 12 per cento del reddito disponibile medio per famiglia.

La regione si caratterizza, oltre che per una maggiore incidenza della povertà, anche per una disuguaglianza dei redditi da lavoro superiore rispetto alla media delle regioni italiane (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro*).

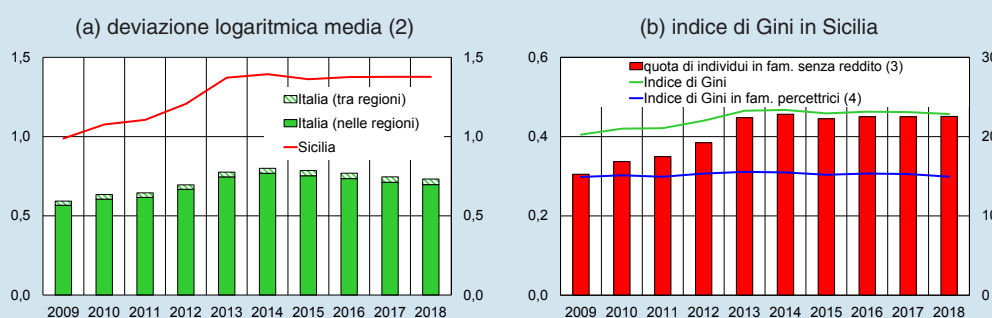
LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO

I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat e con l'ausilio di alcune tecniche econometriche è possibile ottenere delle indicazioni più aggiornate sull'andamento della distribuzione, seppure limitate al reddito da lavoro, che rappresenta però la principale fonte di reddito delle famiglie italiane¹.

Secondo le nostre stime – basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati – la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti, misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media², è superiore in Sicilia rispetto alla media delle regioni italiane (figura A, pannello a; tav. a4.2). In linea con quanto avvenuto in Italia, la disuguaglianza è nel complesso aumentata in regione rispetto al 2009; negli anni più recenti si è mantenuta stabile su livelli elevati.

Figura A

Indicatori di disuguaglianza dei redditi da lavoro (1) (indici e quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. (1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento (indicata nella rilevazione) è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*). – (3) Scala di destra. Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Anche l'indice di Gini³, una misura di dispersione più nota, fornisce evidenza di una maggiore disuguaglianza del reddito da lavoro in Sicilia. Il valore

¹ Le note metodologiche, alla voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*, descrivono gli aspetti generali della procedura di stima utilizzata nel riquadro, che prevede, in particolare, l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo (non disponibili all'interno della *Rilevazione sulle forze di lavoro*). L'analisi è basata sul lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality*, di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*.

² La deviazione logaritmica media è un indicatore di disuguaglianza con minimo pari a zero (massima uguaglianza), scomponibile per gruppi (nel caso specifico, le regioni). Tale proprietà permette di confrontare più agevolmente la disuguaglianza nella regione con quella nazionale, depurata dalla componente tra regioni (*between groups*). Per l'Italia, la componente interna (*within groups*), che è pari alla media ponderata dell'indicatore delle singole regioni, rappresenta oltre il 95 per cento del totale.

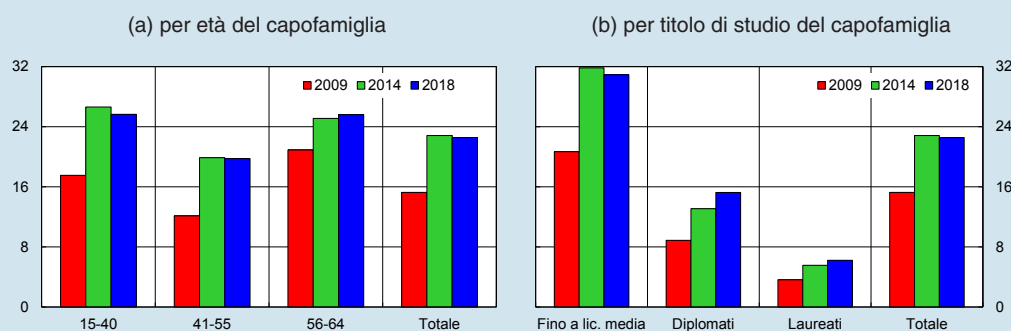
³ L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota.

dell'indice riflette, in presenza di un livello di disuguaglianza tra gli individui delle famiglie percettrici sostanzialmente in linea con la media nazionale, una quota più elevata di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. L'aumento dell'indice, registrato tra il 2009 e il 2018, è attribuibile quasi integralmente alla crescita di quest'ultima componente, cui ha contribuito significativamente l'andamento sfavorevole dell'occupazione regionale. Nel periodo considerato la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è aumentata in Sicilia di circa 7 punti percentuali (figura A, pannello b), più del doppio di quanto osservato in Italia.

Nel 2018 la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è risultata pari al 22,6 per cento (10,0 la media nazionale); l'incidenza è maggiore per gli individui in famiglie con a capo un giovane o una persona anziana (figura B, pannello a), così come tra gli individui in famiglie con a capo una donna o una persona con un titolo di studio basso (tav. a4.3; figura B, pannello b).

Figura B

Individui in famiglie senza reddito da lavoro (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.
(1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

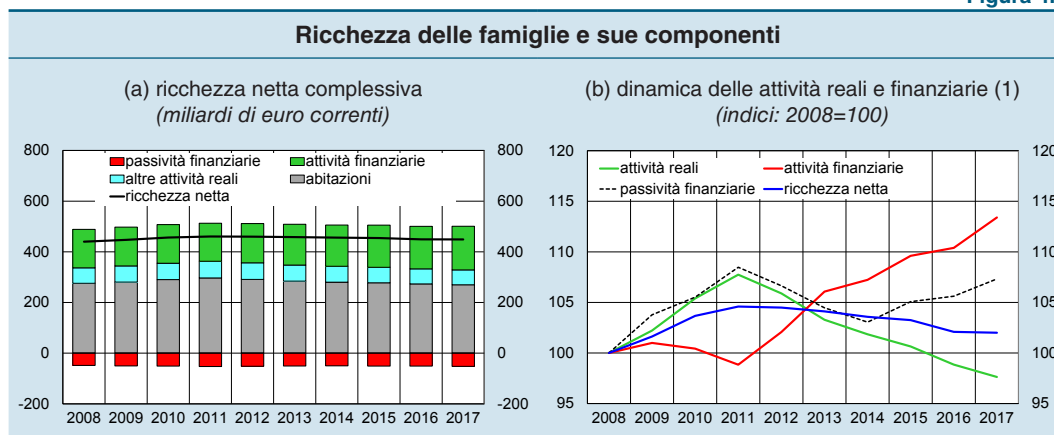
La ricchezza delle famiglie

In base a stime recenti, aggiornate al 2017, la ricchezza netta delle famiglie siciliane (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a 449 miliardi di euro (fig. 4.4.a e tav. a4.4), 6,5 volte il reddito disponibile; tale rapporto, in lieve riduzione negli ultimi anni, è rimasto su livelli inferiori alla media italiana (tav. a4.5).

Tra il 2008 e il 2017 il valore corrente della ricchezza netta siciliana è solo leggermente cresciuto (2,0 per cento; 3,2 Italia): l'aumento di valore delle attività finanziarie ha controbilanciato la caduta di quello delle attività reali (fig. 4.4.b).

La ricchezza reale. – Il valore corrente delle attività reali, diminuito del 2,4 per cento nel periodo in esame, in Sicilia è pari a quasi i due terzi della ricchezza lorda e ha un'incidenza superiore di quasi 7 punti percentuali rispetto alla media nazionale.

Figura 4.4

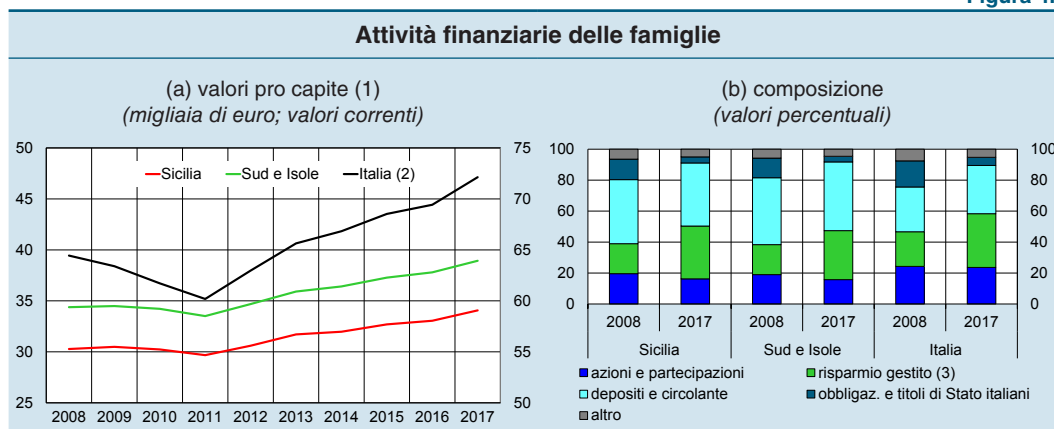


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

Il valore delle abitazioni, che rappresentano poco più dei quattro quinti delle attività reali, si è ridotto complessivamente di circa il 2 per cento dal 2008. L'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una flessione consistente negli anni successivi in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie è cresciuto nel decennio analizzato del 13 per cento circa; in termini pro capite la dinamica è stata meno intensa di quella dell'Italia (fig. 4.5.a). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2017 a 1,8 volte il reddito disponibile (3,0 in Italia).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Scala di destra. – (3) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Al termine del 2017 circa due quinti del portafoglio finanziario delle famiglie siciliane era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore sostanzialmente analogo a quello del 2008. Come nel resto del Paese, è sensibilmente cresciuto il peso del risparmio gestito (34 per cento circa). La quota dei titoli obbligazionari si è invece ridotta di 10 punti percentuali (a circa il 4 per cento); il calo delle azioni e partecipazioni è stato più contenuto (a circa il 16 per cento delle attività; fig. 4.5.b).

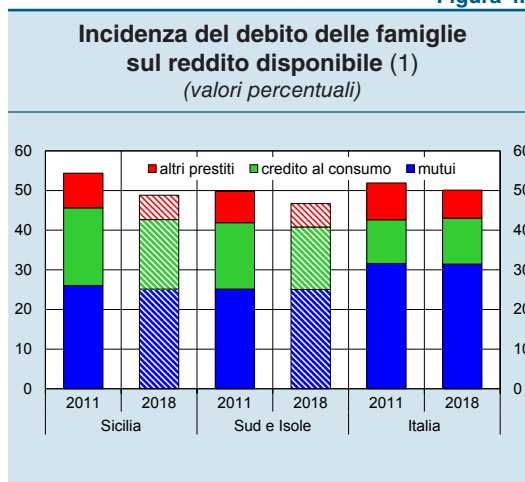
La ricomposizione del portafoglio finanziario delle famiglie verso forme di risparmio gestito si è interrotta nel 2018 (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

L'indebitamento delle famiglie

In Sicilia il peso del debito delle famiglie verso banche e società finanziarie si colloca su livelli contenuti e lievemente inferiori alla media nazionale (fig. 4.6).

Nel 2018 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono cresciuti del 2,4 per cento su base annua (tav. a4.6). All'aumento dei finanziamenti hanno contribuito sia i mutui per l'acquisto di abitazioni (1,6 per cento) sia il credito al consumo (4,6 per cento). Nel complesso le condizioni di offerta sono rimaste distese nonostante lievi segnali di restrizione registrati nella seconda metà dell'anno (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

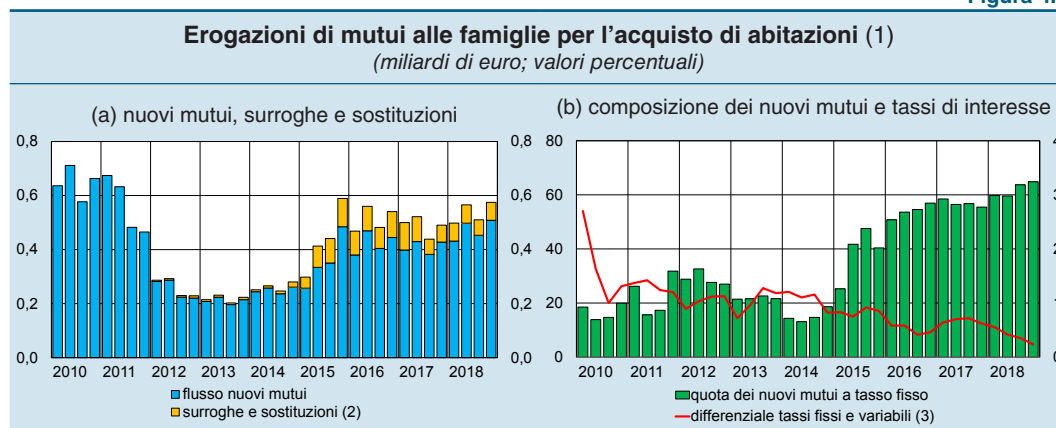
Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia.
 (1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2018 sono stimati su dati Prometeia.

I mutui per acquisto di abitazioni. – Dopo il calo registrato nell'anno precedente, nel 2018 le erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni sono tornate a crescere: l'incremento, al netto delle surroghe e sostituzioni, è stato del 15,4 per cento (fig. 4.7.a). L'espansione ha riguardato prevalentemente i mutui a tasso fisso, la cui incidenza sul totale delle nuove erogazioni è salita nell'ultimo trimestre dell'anno a poco meno dei due terzi, a fronte di un differenziale tra tassi applicati ai contratti a tasso fisso e quelli applicati sui finanziamenti a

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni analitiche sui tassi di interesse attivi*.
 (1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accesse nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

tasso variabile che si è progressivamente ridotto fino quasi ad annullarsi (fig. 4.7.b). Il tasso medio sulle nuove erogazioni dei mutui è sceso alla fine del 2018 al 2,3 per cento (tav. a5.12).

Si è ulteriormente attenuato il ricorso alle surroghe e alle sostituzioni che, in rapporto al totale delle erogazioni, sono state pari al 12,0 per cento (16,0 nel 2017). La ricontrattazione delle condizioni ha riguardato prevalentemente i finanziamenti stipulati in passato a tasso fisso (cfr. il riquadro: *Le surroghe e le sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni*).

LE SURROGHE E LE SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER ACQUISTO DI ABITAZIONI

Lo sviluppo delle surroghe e delle sostituzioni ha beneficiato delle modifiche normative introdotte nel 2007 con la L. 40/2007 (che ha recepito il cosiddetto “Decreto Bersani bis”) che ne ha ridotto i costi di transazione. Dati riferiti all’Italia (cfr. *Relazione Annuale*, anni vari) mostrano che tali operazioni sono state particolarmente rilevanti nelle fasi di riduzione dei tassi di interesse: dopo il 2008 e fino all’avvio della crisi del debito sovrano e, successivamente, dal 2015 in poi.

In Sicilia l’ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione è stato complessivamente pari a poco più di 1,2 miliardi di euro nel periodo 2015-18, il 15,7 per cento delle erogazioni complessive di mutui per l’acquisto di abitazioni, un valore nettamente più elevato rispetto a quello registrato nel 2012-14¹ (3,3 per cento). Tra le erogazioni di mutui di surrogazione e sostituzione hanno prevalso quelle a tasso fisso: in media, nel 2015-18, la quota di questi contratti è stata pari al 74,1 per cento, superiore alla media registrata per le erogazioni di nuovi mutui (53,9; tav. a4.7).

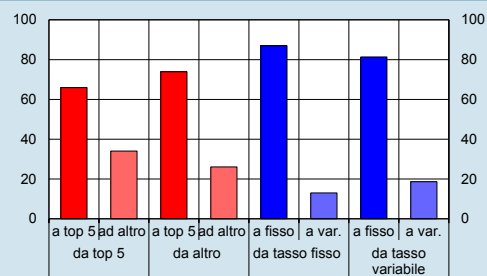
Nostre elaborazioni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*), effettuate sui micro dati della *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*, indicano che le erogazioni di mutui di surrogazione e di sostituzione a tasso fisso hanno interessato sia i mutui originariamente a tasso variabile sia, soprattutto, quelli a tasso fisso. Grazie alle surroghe e alle sostituzioni, sono state soprattutto le banche di maggiore dimensione ad aver acquisito più clientela di quella che hanno perso. Tra i mutuatari affidati da banche non appartenenti ai

primi cinque gruppi che hanno ottenuto un mutuo di surroga o sostituzione, il 73,9 per cento è stato affidato da banche appartenenti ai primi cinque gruppi (figura A). In media i mutui sono stati surrogati o sostituiti a circa 5 anni dall’accensione, quando la quota da rimborsare era in media pari all’85 per cento dell’importo originario (tav. a4.8).

I mutui di surrogazione e sostituzione sono stati concessi a condizioni in media più favorevoli rispetto a quelli nuovi erogati nello stesso periodo anche a soggetti che

Figura A

Tipologia di banche interessate e di tasso
(valori percentuali)



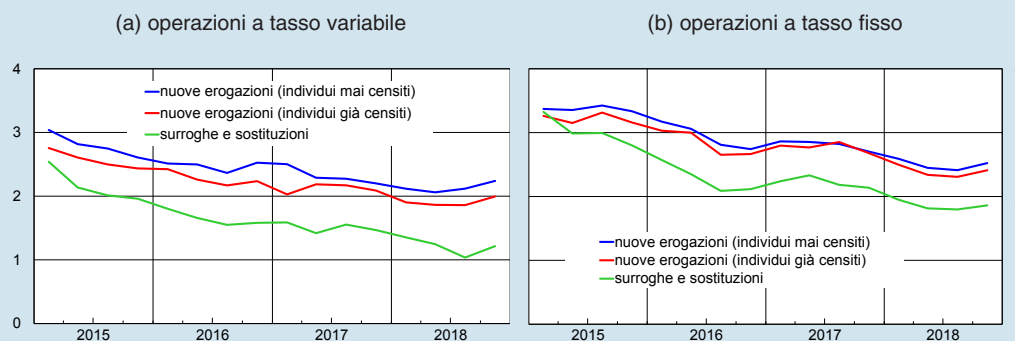
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

¹ I dati sulle operazioni di surroga e sostituzione sono disponibili solo a partire dal 2012.

avevano ottenuto finanziamenti in passato e che pertanto avevano una storia creditizia osservabile dalle banche già al momento della concessione del mutuo (figura B).

Figura B

Tassi di interesse sui mutui: surroghe e sostituzioni verso nuove operazioni
(valori percentuali)



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

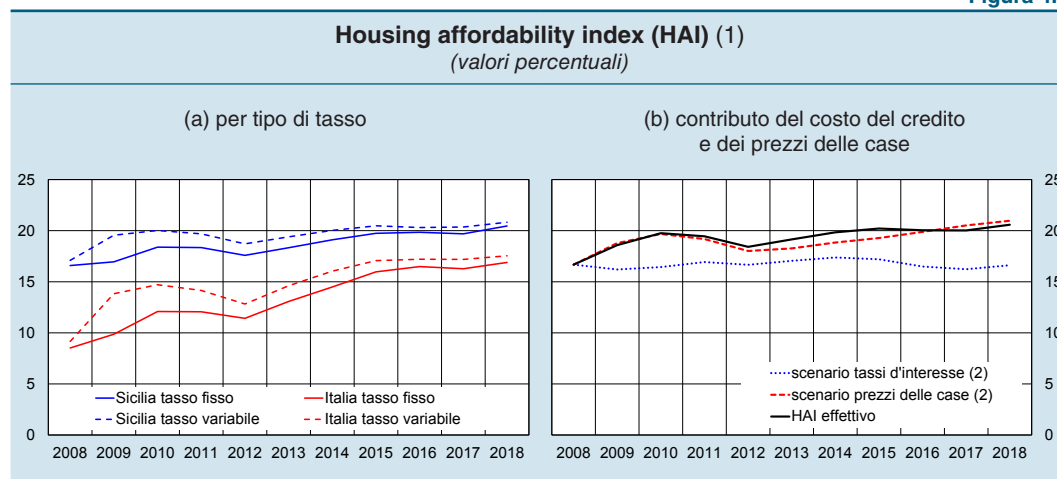
La diminuzione dei tassi nel tempo e le politiche di *pricing* adottate dalle banche, che hanno applicato tassi più bassi in ogni periodo alle famiglie che hanno surrogato o sostituito il mutuo, hanno consentito a queste ultime di ridurre il costo del credito. Il confronto tra i tassi applicati ai mutui surrogati o sostituiti e quelli sulle nuove operazioni indica che le famiglie hanno potuto beneficiare di una riduzione del costo del credito pari in media a 2,2 punti percentuali, nel caso di surrogazione o sostituzione di un mutuo a tasso fisso con un altro mutuo a tasso fisso, a 1,1 nel caso di surrogazione o sostituzione di un mutuo a tasso variabile con un altro mutuo a tasso variabile. Nei rimanenti casi, che comportano un passaggio da fisso a variabile o da variabile a fisso, oltre alla riduzione del costo del credito (rispettivamente 3,0 e 0,4 punti percentuali) occorre considerare anche la variazione dell'esposizione al rischio di tasso e al rischio di inflazione.

Sulla base di un esercizio condotto su un mutuo tipo (importo pari a 100.000 euro, tasso fisso del 4,4 per cento, durata originaria di 20 anni) che viene surrogato a 5 anni dalla stipula con un mutuo a tasso fisso del 2,4 per cento per un ammontare pari al debito residuo (85 per cento del debito iniziale), la riduzione della rata sarebbe di circa il 16 per cento (di 100 euro da 627 mensili). Riduzioni più consistenti si avrebbero nel caso in cui il nuovo mutuo venisse erogato con una durata superiore a quella residua del mutuo surrogato.

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisizione degli immobili destinati ad abitazione. La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*housing affordability index*) che misura convenzionalmente la capacità di una famiglia di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato. I fattori che rilevano per l'indicatore sono pertanto il valore dell'immobile ai prezzi di mercato correnti, le condizioni prevalenti sul mercato dei mutui e il reddito disponibile della famiglia

media (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*). In Sicilia le condizioni finanziarie di accesso alla casa di proprietà sono più favorevoli rispetto a quelle medie italiane, per effetto soprattutto del livello dei prezzi degli immobili mediamente più basso in regione (fig. 4.8.a). Rispetto al 2008 l'indicatore regionale è migliorato beneficiando soprattutto del calo dei tassi di interesse: se il livello del costo dei mutui fosse rimasto invariato, nel 2018 l'indicatore di *housing affordability* regionale sarebbe di circa 4 punti percentuali inferiore rispetto a quello effettivo (fig. 4.8.b).

Figura 4.8



Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*, OMI, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore sono disponibili nelle note metodologiche. – (2) Valore dell'indice ottenuto, alternativamente, nell'ipotesi di tassi di interesse o prezzi delle case costanti su livelli del 2008.

La più favorevole accessibilità finanziaria alla casa in Sicilia è confermata anche qualora il confronto venga effettuato considerando l'intera distribuzione del reddito delle famiglie. In base a nostre elaborazioni sui dati dei redditi da lavoro dipendente tratti dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, la quota di famiglie con un'incidenza sostenibile della rata sul reddito (ossia inferiore al 30 per cento) risultava in Sicilia di 7,8 punti percentuali superiore alla media nazionale.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

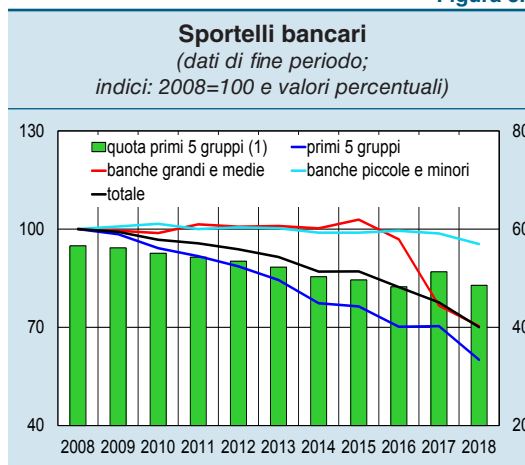
La struttura

In Sicilia alla fine del 2018 erano presenti 59 banche con almeno uno sportello, con una rete di 1.273 filiali distribuite sul territorio. Il numero di banche con sede amministrativa in regione era pari a 23 (tav. a5.1); il calo di tre unità rispetto a un anno prima ha interessato le banche istituite in forma di società per azioni.

Nel primo semestre dell'anno in corso si è completato il processo di riforma del settore del credito cooperativo delineato dalla L. 49/2016, che prevede l'aggregazione delle banche di credito cooperativo (BCC) in gruppi bancari. Delle 19 BCC con sede in Sicilia (in calo di una unità rispetto alla fine del 2018 per effetto di un'incorporazione), 15 hanno aderito al gruppo ICCREA e 4 al gruppo Cassa Centrale Banca.

Le banche hanno continuato a rimodulare la loro rete territoriale e gli altri canali di contatto con la clientela. Nel 2018 il numero di sportelli bancari è diminuito del 10,1 per cento, in misura più marcata rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (tav. a5.2), proseguendo il processo di razionalizzazione della rete distributiva in atto dalla fine del 2008. Il calo, che ha interessato tutte le classi dimensionali di banca, è stato più intenso per i primi cinque gruppi bancari nazionali ai quali era riconducibile, alla fine del 2018, circa la metà degli sportelli localizzati in regione (fig. 5.1). La riduzione della rete fisica si è associata a un ampliamento dell'offerta di servizi bancari di pagamento tramite canali digitali (cfr. il riquadro: *I servizi di pagamento digitali e l'utilizzo del contante*).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.
(1) Scala di destra.

I SERVIZI DI PAGAMENTO DIGITALI E L'UTILIZZO DEL CONTANTE

In base alle informazioni rilevate dall'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a livello regionale e riferite alle banche con elevata operatività in Sicilia (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*), alla fine del 2018 la quasi totalità degli intermediari consentiva alle famiglie di accedere da remoto a strumenti di pagamento e forniva applicazioni per dispositivi mobili per svolgere in autonomia le operazioni (figura). I micropagamenti in mobilità – pagamenti di piccolo importo per l'acquisto di beni e servizi, tramite apposite applicazioni su smartphone e altri dispositivi, collegate a sistemi di conti elettronici¹ – e i trasferimenti di denaro tra privati (cosiddetti meccanismi *peer to peer*), hanno avuto una

¹ Le applicazioni qui considerate costituiscono nuovi canali di accesso per l'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici (ad esempio bonifici e carte di pagamento) a valere sui conti di moneta bancaria. Sono escluse, invece, le operazioni di pagamento che insistono sul cd. "credito telefonico".

diffusione più tardiva rispetto agli altri pagamenti digitali e, alla fine del 2018, erano offerti dal 55 per cento degli intermediari del campione.

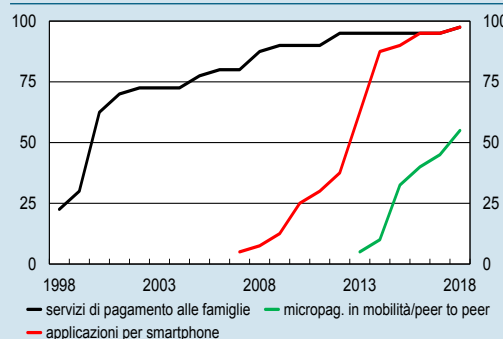
L'ampliamento dell'offerta di servizi di pagamento tramite canali digitali si è accompagnato a un minore ricorso al contante nelle transazioni. Il *cash card ratio*² (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Utilizzo del contante*), calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di carte di pagamento, sceglie di usarle per prelevare banconote. Tra il 2013 e il 2018 in Sicilia l'indicatore si è ridotto di 4 punti percentuali, al 61 per cento. Durante questo periodo il *cash card ratio* ha assunto in regione valori sensibilmente superiori rispetto alla media italiana (tav. a5.3).

Nello stesso periodo, è diminuito anche l'approvvigionamento di contante attraverso prelievi allo sportello, con un calo che ha interessato sia l'ammontare sia il numero di operazioni. L'importo per abitante dei prelievi allo sportello è diminuito da 2.648 a 1.927 euro; il valore medio di ogni prelievo si è ridotto da 1.123 a 1.049 euro.

² L'indicatore si differenzia da quello proposto da G. Ardizzi e E. Iachini, *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 144, 2013, perché non include i dati relativi alle carte di credito. Per tali strumenti i dati sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale.

Figura

Offerta di servizi bancari alle famiglie tramite canali digitali (1)
(valori percentuali)

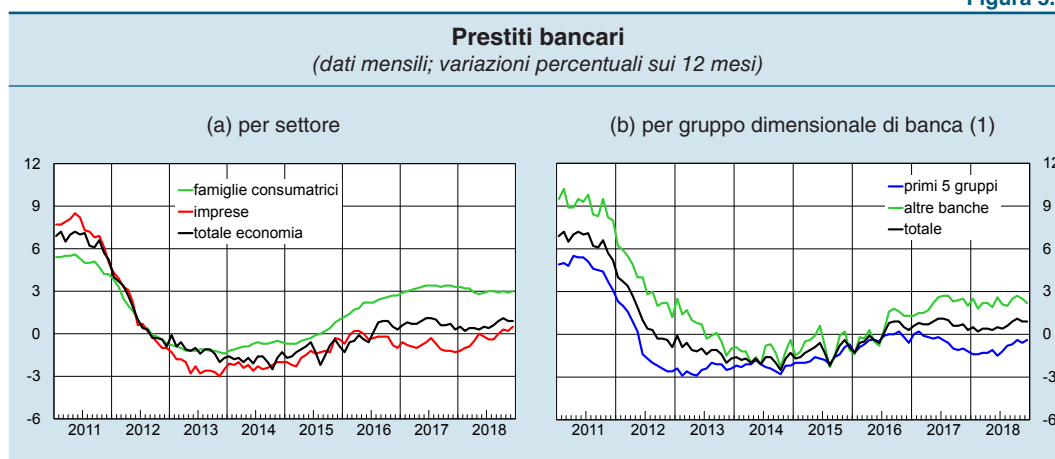


Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS).
(1) Frequenze non ponderate delle risposte delle banche fornite nel questionario.

I finanziamenti

Nel 2018 i prestiti bancari al complesso dell'economia regionale sono cresciuti dello 0,9 per cento, in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente (0,3 per cento; fig. 5.2.a e tav. a5.5); l'aumento è stato inferiore rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale. Al calo dei prestiti alle Amministrazioni pubbliche si è contrapposto l'incremento di quelli concessi al settore privato non finanziario. I finanziamenti alle famiglie hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti, in connessione con l'aumento delle richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*); la dinamica dei prestiti alle imprese è stata invece debole (fig. 5.2.a).

Il credito ha continuato a essere sostenuto dai finanziamenti delle banche di minore dimensione, in crescita dalla seconda parte del 2016 (fig. 5.2.b). I prestiti concessi dai primi cinque gruppi bancari nazionali si sono invece contratti, seppure in misura meno marcata rispetto all'anno precedente, e la quota di mercato di questi intermediari è scesa al 47 per cento alla fine del 2018, 2 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente.



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediari non consolidati al 31 dicembre 2008 e della composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi cinque gruppi erano: UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca e Banco BPM.

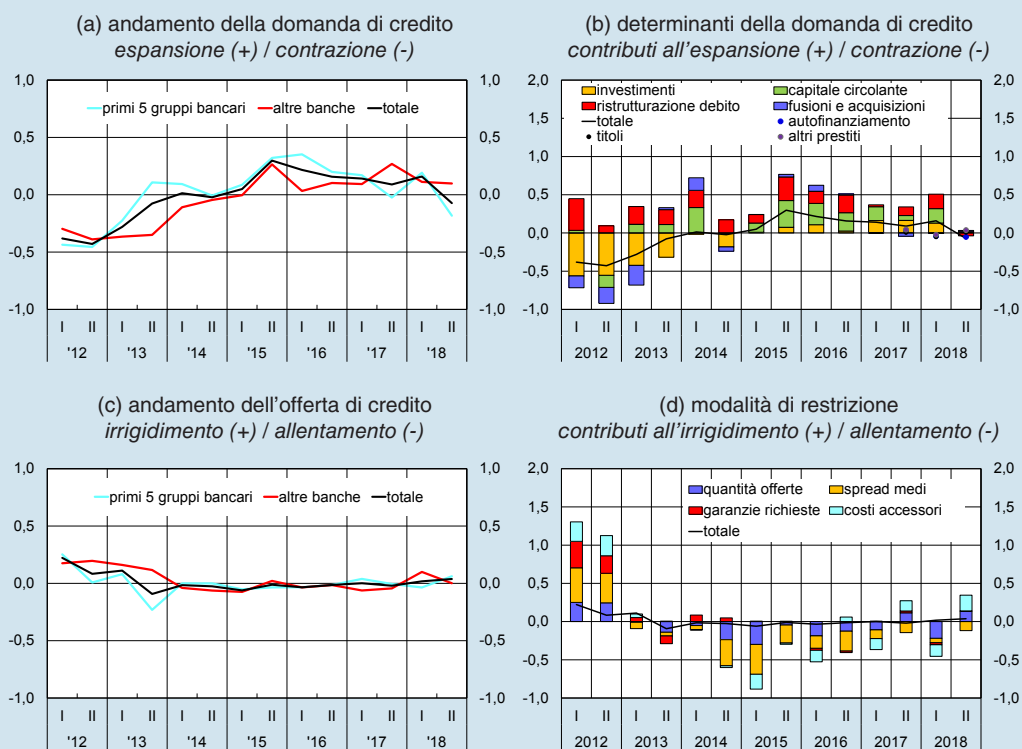
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel secondo semestre del 2018 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese, in crescita nella prima metà dell'anno, si è lievemente ridotta; alla flessione delle richieste di credito rivolte ai primi cinque gruppi bancari nazionali si è contrapposto un aumento di quelle indirizzate alle altre banche (figura A, pannello a). Tra le varie componenti, le richieste finalizzate al consolidamento delle posizioni pregresse, cresciute negli ultimi anni, sono diminuite lievemente, mentre le esigenze legate al finanziamento degli investimenti produttivi e del capitale circolante sono rimaste sostanzialmente stabili, anche per effetto del contributo dell'autofinanziamento (figura A, pannello b). Secondo le previsioni delle banche, nel primo semestre del 2019 la domanda dovrebbe rimanere stazionaria.

Le politiche di offerta delle banche sono divenute lievemente più selettive rispetto al semestre precedente. Tale dinamica ha riguardato i primi cinque gruppi bancari nazionali, mentre le condizioni applicate dagli altri intermediari, dopo l'inasprimento nella prima parte dell'anno, sono rimaste stabili (figura A, pannello c). La restrizione delle condizioni è stata attuata attraverso una riduzione delle quantità offerte e un incremento dei costi accessori, non compensati dalla riduzione degli spread (figura A, pannello d). Rispetto alla prima parte dell'anno la quota delle richieste di prestiti interamente respinte è rimasta sostanzialmente invariata. Per il semestre in corso, le banche prefigurano un ulteriore peggioramento dei criteri di offerta.

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere nella seconda metà del 2018, dopo la battuta d'arresto nell'anno precedente; le richieste di credito al consumo, invece, sono cresciute solo nella prima parte dell'anno, per poi rimanere stabili nel secondo semestre (figura B, pannello a). Per la prima metà del 2019 gli intermediari prefigurano un recupero della domanda di credito al consumo, mentre le richieste di mutui dovrebbero rimanere stazionarie.

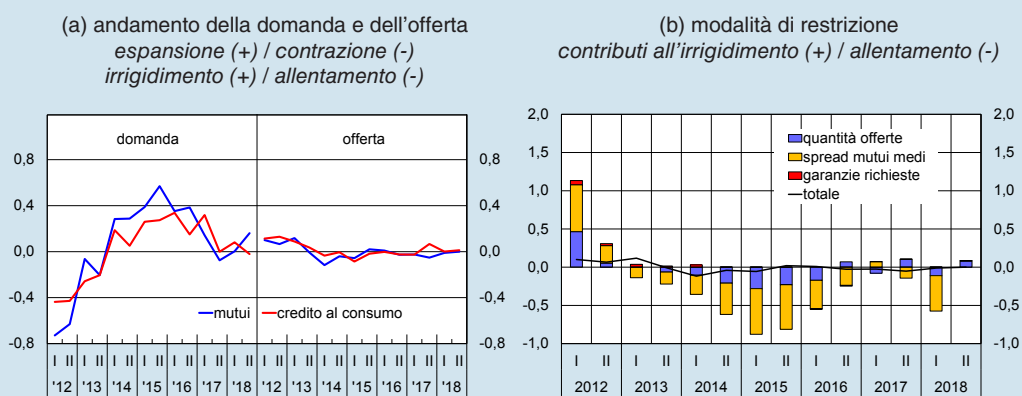
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

Dal lato dell'offerta, i criteri applicati all'approvazione dei crediti alle famiglie non hanno subito variazioni di rilievo; con riferimento ai mutui, tuttavia, dopo il miglioramento delle condizioni applicate nel primo semestre dell'anno, nella seconda parte del 2018 sono emersi alcuni segnali di irrigidimento per quanto riguarda la

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

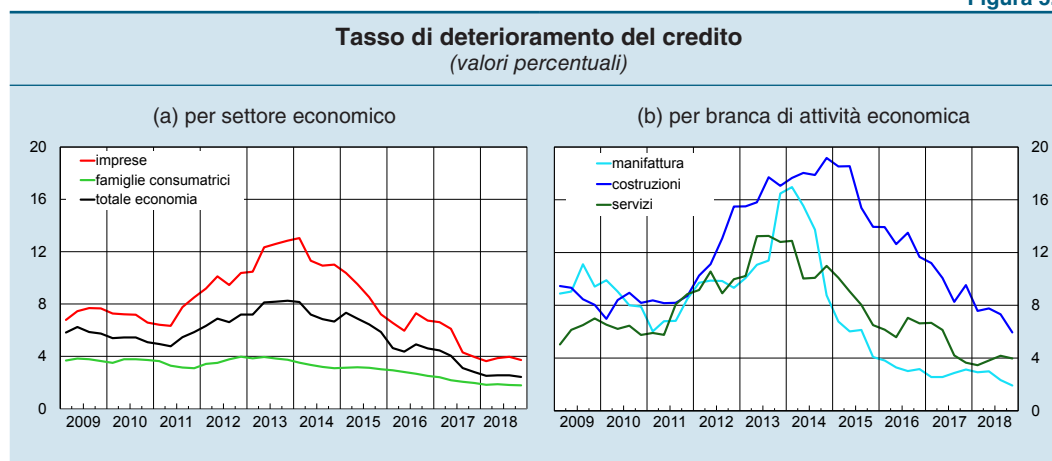
quantità offerte (figura B, pannello b). Sia per i mutui sia per il credito al consumo, la quota delle domande interamente respinte è diminuita leggermente rispetto alla prima parte dell'anno. Per il semestre in corso, le banche prefigurano una sostanziale stabilità nelle politiche di offerta nei confronti delle famiglie.

La qualità del credito

Nel 2018 gli indicatori che misurano la rischiosità del credito concesso alla clientela siciliana hanno registrato una riduzione lieve, dopo il deciso miglioramento dell'anno precedente (tav. a5.7).

Nel settore produttivo il tasso di deterioramento è sceso al 3,7 per cento, dal 4,0 del 2017. Al calo dell'indicatore per le imprese della manifattura e per quelle delle costruzioni, si è contrapposto l'incremento nel comparto dei servizi. Anche per le famiglie consumatrici la qualità del credito è migliorata lievemente; la rischiosità del settore si colloca su valori contenuti nel confronto storico, ma rimane superiore alla media del Mezzogiorno e dell'Italia (fig. 5.3).

Figura 5.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

L'incidenza delle consistenze dei prestiti deteriorati ha continuato a scendere; vi ha contribuito anche l'attuazione dei piani di riduzione delle posizioni in sofferenza da parte degli intermediari (cfr. il riquadro: *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*). Alla fine del 2018 il rapporto tra i prestiti deteriorati e il totale dei finanziamenti era pari al 15,9 per cento (21,2 nel 2017; tav. a5.8); al netto delle perdite già contabilizzate dalle banche (rettifiche di valore) l'incidenza è inferiore di circa dieci punti percentuali.

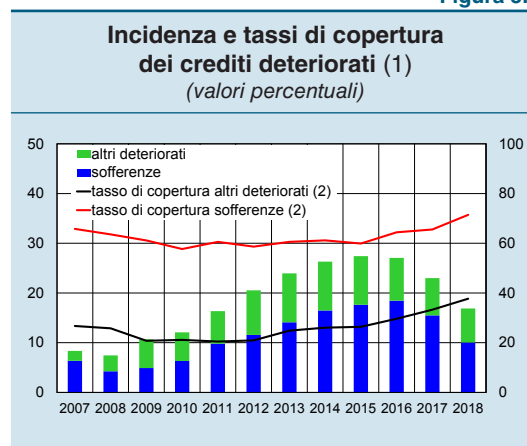
Tassi di copertura e garanzie. – Nel 2018 il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati (tasso di copertura) riferibili a clientela siciliana è aumentato di circa 3 punti percentuali, al 57,8 per cento, quello relativo ai soli prestiti in sofferenza al 71,4 (fig. 5.4). Sulla dinamica ha inciso anche l'introduzione del nuovo principio contabile IFRS 9 che richiede, tra l'altro, che gli intermediari effettuino rettifiche

di valore considerando possibili scenari di cessione, riducendo in tal modo il divario tra il valore di bilancio delle attività che prevedono di dismettere e i prezzi prevalenti sul mercato.

Le svalutazioni hanno interessato in misura maggiore le esposizioni verso le imprese rispetto a quelle nei confronti delle famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti della prima classe di prenditori. Alla fine del 2018 l'importo delle garanzie (reali o personali) era pari a circa il 72 per cento delle esposizioni deteriorate lorde; sui prestiti non assistiti da garanzia l'incidenza delle rettifiche di valore è stata di circa 9 punti percentuali superiore rispetto alla media.

Il tasso di copertura dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari continua a essere mediamente più elevato rispetto a quello relativo agli altri intermediari creditizi (tav. a5.10).

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. - (2) Scala di destra.

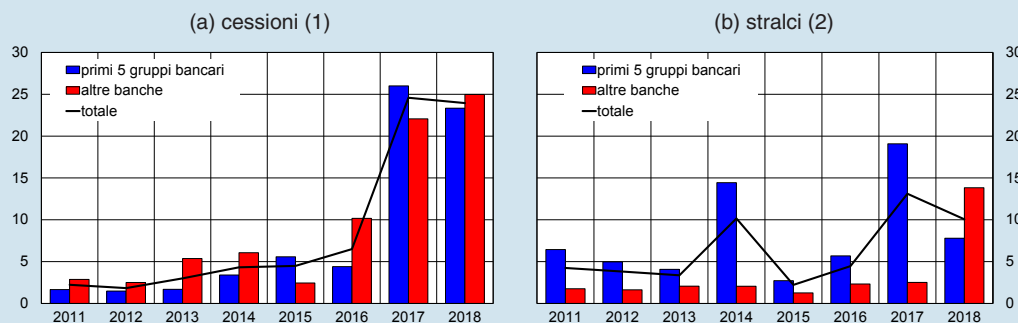
L'USCITA DEI PRESTITI IN SOFFERENZA DAI BILANCI DELLE BANCHE

Nel 2018 è proseguito il processo di riduzione delle sofferenze tramite operazioni di cessione o di cancellazione definitiva (stralci) dei crediti deteriorati dai bilanci bancari. L'attuazione dei piani di riduzione dei crediti deteriorati è stata stimolata dalle autorità di vigilanza (cfr. *Linee guida in materia di crediti deteriorati*, gennaio 2018) e dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). È altresì aumentato il ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016 ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (GACS; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

L'ammontare delle cessioni nel 2018 è stato pari al 24,0 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, un valore lievemente inferiore a quello dell'anno precedente (tav. a5.9). Le cessioni hanno riguardato in misura più intensa i prestiti alle imprese e, a differenza del 2017, sono state più elevate per le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali (figura, pannello a).

Gli stralci delle posizioni in sofferenza sono diminuiti nel corso del 2018; l'incidenza di tali cancellazioni dai bilanci sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari al 10,1 per cento. Il calo ha riguardato i prestiti alle imprese e si è verificato esclusivamente per i primi cinque gruppi bancari (figura, pannello b).

Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo (valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

La raccolta

I depositi bancari delle famiglie e delle imprese siciliane sono cresciuti a ritmi lievemente superiori rispetto all'anno precedente (1,4 per cento dall'1,1 del 2017; tav. a5.11). L'espansione ha continuato a interessare esclusivamente i conti correnti, mentre è proseguita la contrazione dei depositi a risparmio, sebbene in attenuazione rispetto al passato.

Il valore dei titoli a custodia si è ridotto in misura significativa. Il calo è stato particolarmente accentuato per le obbligazioni private e per i titoli azionari; il valore dei titoli di Stato è invece aumentato. Dopo oltre un quinquennio di crescita, anche gli investimenti nei fondi comuni si sono ridotti: la dinamica è stata solo in parte attenuata dall'andamento degli investimenti delle famiglie consumatrici nei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR; cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR*), il cui valore rappresentava alla fine del 2018 circa il 5 per cento del totale delle quote di OICR.

LA RACCOLTA DEI FONDI PIR

L'introduzione dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR)¹ ha stimolato l'avvio di fondi di investimento fortemente specializzati negli strumenti finanziari emessi dal settore produttivo italiano. Alla fine del 2018, i fondi comuni che rispettano la normativa sui PIR erano 72 in Italia, attivi principalmente nei comparti azionario e bilanciato. In due anni di operatività i fondi PIR hanno raccolto complessivamente oltre 13 miliardi di euro, di cui quasi un terzo nel 2018.

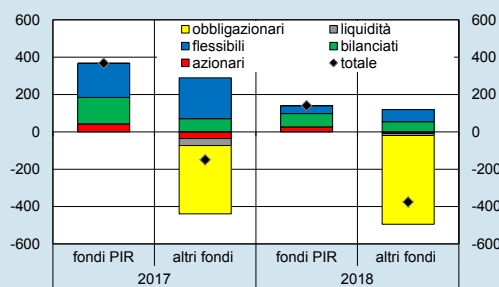
¹ I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio per il 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. La legge di bilancio per il 2019 ha introdotto ulteriori vincoli all'investimento che dovrebbero accrescere la quota allocata in titoli di piccole e medie imprese non quotate su mercati regolamentati (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Piani individuali di risparmio*).

Per la natura stessa dello strumento, la quasi totalità delle sottoscrizioni nette è pervenuta dalle famiglie consumatrici, che hanno potuto beneficiare dello sgravio fiscale previsto dalla normativa. Le famiglie residenti in Sicilia hanno sottoscritto poco meno di 510 milioni nel biennio 2017-18, a fronte di una marcata riduzione degli investimenti in altri fondi comuni. Le scelte di investimento hanno favorito i fondi di tipo flessibile e quelli bilanciati (figura).

A livello nazionale, su un patrimonio complessivo di 14,4 miliardi a fine anno, la quota allocata su titoli emessi da imprese residenti nelle regioni del Mezzogiorno era molto esigua (circa 60 milioni) e nessuna di queste era localizzata in Sicilia.

Figura

Raccolta netta dei fondi comuni aperti tra le famiglie (1)
(milioni di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Piani individuali di risparmio*.

(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie consumatrici residenti in Sicilia nei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

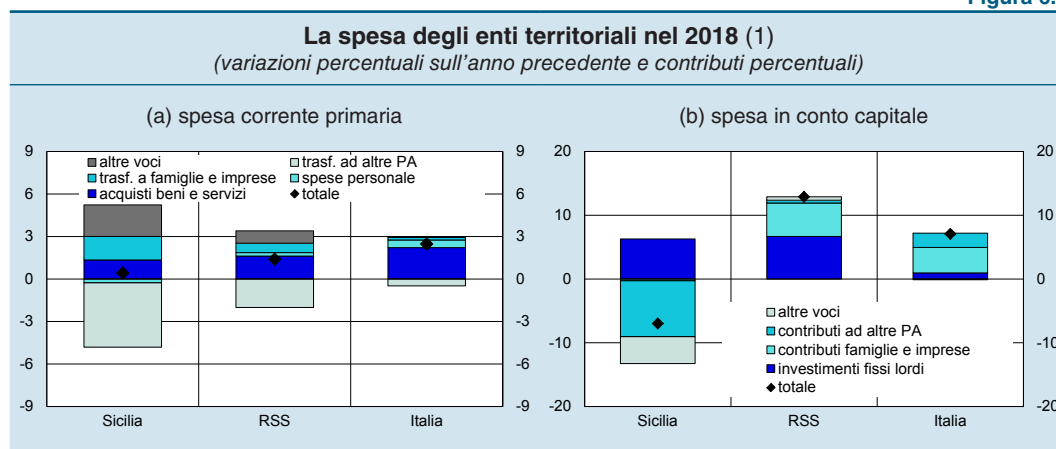
Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano in parte con risorse prelevate localmente.

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; fra queste ultime alcune sono trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Inoltre, per il finanziamento degli investimenti, gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio (se disponibili) o ricorrere all'indebitamento.

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) in Sicilia è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente (tav. a6.1); in termini pro capite è ammontata a 3.634 euro, un dato di poco superiore alla media nazionale. Oltre il 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali siciliani nel 2018 è lievemente aumentata rispetto al 2017, in misura inferiore rispetto al complesso degli enti dell'intero Paese (fig. 6.1.a). All'interno di tale componente gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono aumentati del 2,8 per cento, mentre i trasferimenti verso altre amministrazioni pubbliche si sono ridotti; anche la spesa per il personale ha subito una flessione, diversamente rispetto al resto del Paese dove invece si è avuto un aumento in connessione anche con i rinnovi dei contratti collettivi nazionali degli enti territoriali nel corso del 2018. Secondo dati provvisori di monitoraggio del

Ministero dell'Economia e delle finanze (misurati per la prima volta nel 2018 attraverso il sistema Siope+), i tempi medi di pagamento delle fatture elettroniche ricevute nell'anno dagli enti territoriali siciliani sarebbero stati pari a 49 giorni (34 la media italiana). Tale dato non include le aziende sanitarie, che registrano generalmente tempi superiori, riconducibili solo in parte a termini massimi di legge più elevati: i dati di Assobiomedica indicano che a marzo del 2019 i tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche verso i fornitori erano pari in media in Sicilia a 167 giorni, valore in diminuzione negli ultimi anni, ma superiore a quello nazionale (113).

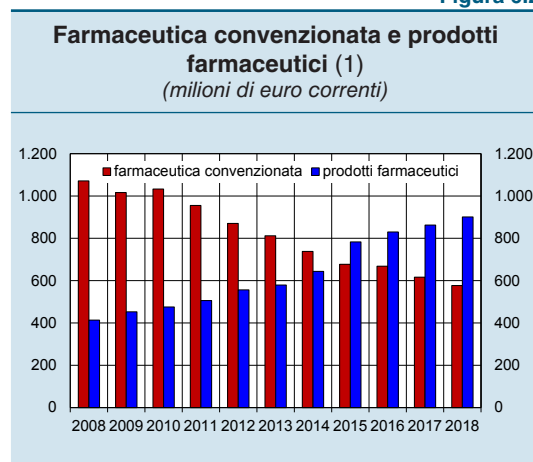
Per i Comuni di maggiore dimensione e le Province e Città Metropolitane la spesa corrente si è ridotta (tav. a6.2).

I costi del servizio sanitario. – La sanità, di competenza della Regione, rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente. I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2018 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.3). L'aumento, più accentuato rispetto a quello medio nazionale, è dipeso anche dalla maggiore dotazione di risorse prevista dal Fondo sanitario nazionale per il 2018.

Ad aumentare è stata in particolare la spesa per l'acquisto di beni e servizi, riflettendo i maggiori costi associati all'erogazione sia dei nuovi LEA sia dei farmaci innovativi e dei vaccini; è inoltre proseguito il processo di ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta (fig. 6.2).

Il costo per il personale, che fino al 2016 era in diminuzione (cfr. il riquadro: *Il personale del Servizio sanitario pubblico*), è cresciuto di quasi un punto percentuale (era rimasto sostanzialmente invariato nel 2017), riflettendo gli oneri aggiuntivi connessi al rinnovo del contratto collettivo nazionale per il personale del comparto.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.
(1) La voce prodotti farmaceutici è inclusa nei costi della gestione diretta, quella della farmaceutica convenzionata nella spesa degli enti convenzionati e accreditati.

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

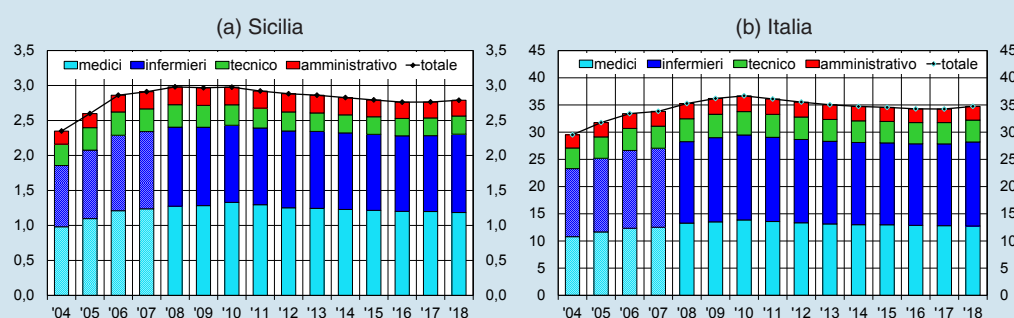
La spesa per il personale sanitario rappresentava nel 2018 quasi il 30 per cento dei costi totali del servizio sanitario. A partire dal 2010 sono state introdotte e rese più vincolanti alcune disposizioni di legge che, ponendo un limite all'ammontare della spesa, indirettamente hanno avuto un effetto anche sulla dotazione di personale e sulla relativa età media.

Una prima norma, applicabile alla generalità delle regioni, aveva stabilito che la spesa per il personale non poteva superare il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al netto dei rinnovi contrattuali¹. Tale disposizione è stata prorogata negli anni fino al 2018, pur lievemente attenuata; le regioni in equilibrio economico potevano parzialmente derogare a tale vincolo. A partire dal 2019 il parametro di riferimento è stato aggiornato, stabilendo che la spesa per il personale non può superare quella sostenuta nel 2018²; solo nel caso in cui il nuovo parametro di riferimento risulti inferiore a quello del 2004, continuano a trovare applicazione le previgenti disposizioni. Sempre nel 2010, per le sole regioni sottoposte alla disciplina dei piani di rientro, si è aggiunto il blocco automatico del turn over.

Prima dell'introduzione delle precedenti disposizioni il costo del personale in regione era in costante crescita, risentendo sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali sia in parte delle procedure di stabilizzazione del personale effettuate tra il 2008 e il 2009. Ad aumenti, nel biennio 2005-06, superiori al 10 per cento all'anno, ha fatto seguito una crescita più contenuta (circa l'1 per cento all'anno) nel quadriennio successivo, quando la Sicilia è stata sottoposta al primo ciclo del piano di rientro. Dal 2011 questa voce di spesa ha iniziato a contrarsi ininterrottamente, con un calo che è proseguito fino al 2016 (figura A); la riduzione nel periodo è stata dell'1,2 per cento medio annuo e ha interessato in modo generalizzato tutti i ruoli. In assenza di rinnovi contrattuali dopo il 2010, l'andamento della spesa è stato quasi esclusivamente determinato dalle variazioni dell'occupazione.

Figura A

Andamento del costo del personale per ruolo (1)
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

¹ La L. 296/2006 (Finanziaria per il 2007) aveva già introdotto tale vincolo di spesa per gli anni dal 2007 al 2009, vincolo reso meno effettivo dai rinnovi contrattuali intervenuti in quegli anni. È solo con la L. 191/2009 (Finanziaria per il 2010) che tale vincolo, prorogato per gli anni successivi, diventa più stringente in quanto con altra norma (DL 78/2010, convertito dalla L. 122/2010) vengono bloccati i rinnovi contrattuali e le progressioni di carriera.

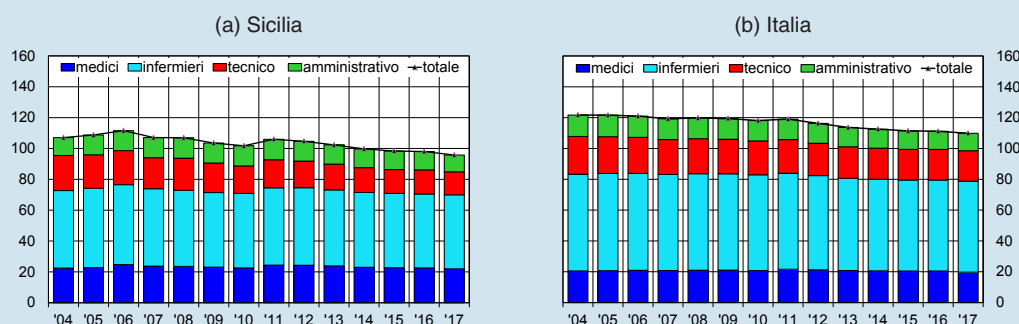
² La spesa per il personale presa a riferimento per il 2018 è quella certificata dal Tavolo tecnico di verifica degli adempimenti; tale importo viene incrementato annualmente nella misura del 5 per cento dell'aumento del Fondo sanitario regionale rispetto all'esercizio precedente fino al 2020. Dal 2021 l'incremento è subordinato alla determinazione del fabbisogno di personale degli enti del Servizio sanitario regionale.

La regione ha registrato già dal 2007, dopo l'ingresso in piano di rientro, un graduale contenimento nella dotazione di personale. Nell'intero periodo 2007-2017 la contrazione è stata dell'1,0 per cento in media annua (-0,5 nella media nazionale). La riduzione del personale in regione ha interessato tutti i ruoli, ma è stata più intensa per quello tecnico e meno per quello medico. Nel 2017 la dotazione di personale sanitario pubblico in Sicilia, pari a 95,8 addetti ogni 10.000 abitanti, risultava inferiore non solo al valore antecedente all'ingresso in piano di rientro (111,6 addetti nel 2006) ma anche al corrispondente dato nazionale (109,9 addetti nel 2017; figura B e tav. a6.4). La minore dotazione si osserva soprattutto con riferimento al personale tecnico e infermieristico. Il divario rimane pressoché invariato anche includendo il personale delle strutture private e accreditate.

A fronte di una riduzione del personale con contratto a tempo indeterminato, il ricorso al tempo determinato è rimasto tra i più elevati nel confronto con le altre regioni: il lavoro a termine nel 2017 rappresentava il 12,9 per cento del totale dell'occupazione dipendente (5,4 in Italia); oltre al personale dipendente vanno infine considerati i rapporti di collaborazione, che ammontavano a circa lo 0,9 per cento del numero di occupati. Mentre il tempo determinato interessa soprattutto il personale medico e infermieristico, le collaborazioni coinvolgono principalmente il personale amministrativo. Il loro peso in termini di costo risulta pari al 10,5 per cento dei costi totali per il tempo determinato e 1,1 per le collaborazioni.

Figura B

Dotazione di personale per ruolo (1)
(unità per 10.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

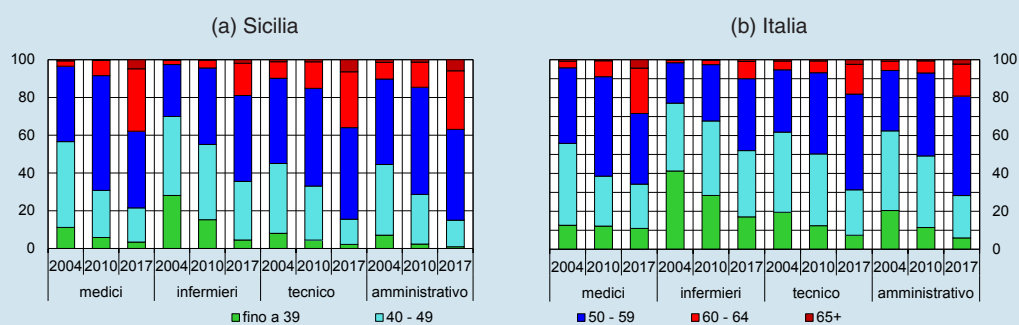
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Il protrarsi nel tempo della disciplina di contenimento del personale ha determinato, negli anni, un significativo incremento dell'età media degli addetti. Nel 2017 il personale con almeno 60 anni è venuto a rappresentare il 28 per cento circa del totale (era il 6 per cento nel 2007); quello con meno di 40 anni è sceso al 3,5 per cento (dal 15,0 del 2007). L'effetto dell'innalzamento dell'età è stato più forte per il personale medico e per quello tecnico e amministrativo (figura C). Nell'immediato futuro questo pone il problema di garantire la sostituzione del personale che andrà in pensione, problema che potrebbe essere ulteriormente accentuato a partire dal 2019 dai provvedimenti pensionistici relativi a "quota 100".

Si può assumere che il personale che andrà in pensione in base al previgente regime pensionistico sia rappresentato da coloro che nel 2017 avevano almeno 65 anni di età o soddisfacevano i criteri per la pensione anticipata (il 4,3 per cento del totale, con un'incidenza del 5 per cento circa per il personale medico e di oltre il 6 per i ruoli tecnico e amministrativo). A tali individui vanno aggiunti coloro che dal 2019 potranno fruire di "quota 100". In base a nostre stime prudenziali – basate sulla distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità di servizio esistenti a fine 2017 – la percentuale di potenziali pensionamenti dovuta a "quota 100" può oscillare tra il 4,9 e il 5,9 per cento del totale del personale³; l'incidenza è in tal caso più elevata per il personale infermieristico (tav. a6.5). Le uscite pensionistiche effettive nei prossimi anni, che dipenderanno anche dal tasso di adesione a "quota 100" qui non considerato, amplieranno ulteriormente il divario tra la dotazione del personale in regione e la media nazionale.

Figura C

Personale a tempo indeterminato per classi di età (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Il personale tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

³ Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime si sono basate sull'insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di quota 100. Si tratta in ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto della misura dell'effettiva adesione a questa possibilità di uscita anticipata.

La spesa in conto capitale. – Nel 2018 le spese in conto capitale degli enti territoriali sono scese del 7,0 per cento (fig. 6.1.b); tra queste, sono tornati ad aumentare gli investimenti fissi lordi che, negli anni recenti, erano stati frenati da vari fattori, tra cui le difficoltà di adattamento a una serie di riforme (pareggio di bilancio, nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, codice degli appalti). Da ottobre 2018 la spesa per investimenti è risultata in ripresa, favorita dall'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, che è stata definitivamente abrogata dal 2019 (cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli*

enti territoriali), e dall'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale, che lo scorso anno ha registrato un'accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

La ripresa degli investimenti non si è ancora estesa alla componente delle opere pubbliche, influenzando negativamente sull'andamento del comparto delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). In base ai dati OpenCup è tornata però a crescere in misura significativa la progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, che si era fortemente ridimensionata negli anni precedenti; tale ripresa ha interessato sia l'attività di manutenzione straordinaria sia la previsione di nuove opere. L'effettiva realizzazione dei progetti rimane condizionata dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano mediamente in Sicilia sui 5,3 anni, tra le durate più lunghe nel confronto con le altre regioni (la Sicilia è terza dopo Basilicata e Molise; 4,4 anni la media nazionale).

Sotto il profilo degli enti erogatori, la spesa in conto capitale della Regione Siciliana rappresenta il 61 per cento circa del complesso degli enti territoriali dell'Isola; i Comuni pesano per il 36 per cento; la quota residua è da riferire alle Province e Città Metropolitane (tav. a6.2).

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 FESR ed FSE gestiti dalla Regione Siciliana mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in netto aumento rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di 5,1 miliardi, i pagamenti cumulati ammontavano al 16,7 per cento, rispetto allo 0,6 di fine 2017. Tale accelerazione, facilitata anche dalla diminuzione del tasso di co-finanziamento nazionale (che ha ridotto la dotazione disponibile di 284 milioni), è stata registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza legata alla cosiddetta regola dell'"n+3" e ha permesso di raggiungere il target previsto, evitando il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario.

Grazie all'incremento registrato nel 2018, il grado di attuazione finanziaria risultava in linea con la media delle regioni meno sviluppate (Sicilia, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) e poco al di sotto della media nazionale (figura, pannello a e tav. a6.6). La percentuale di avanzamento in regione era inoltre superiore a quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (13,2).

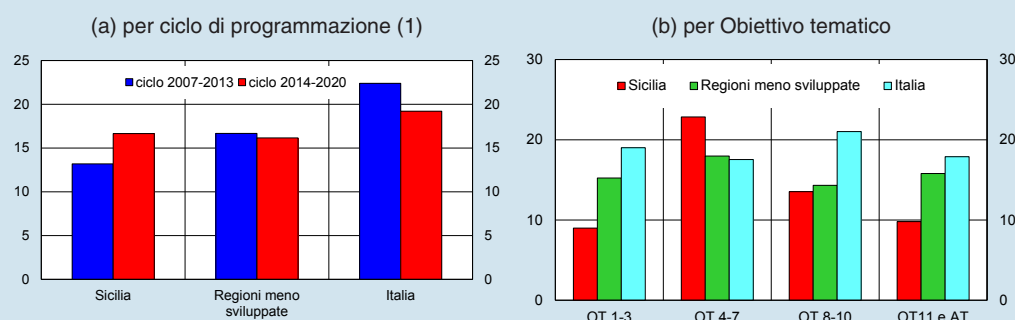
Seguendo la classificazione per Obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario era pari complessivamente al 22,8 per cento per le misure dedicate all'ambiente, all'efficienza energetica e al trasporto sostenibile (OT 4-7), dove si concentrano gli investimenti infrastrutturali. Per gli interventi dedicati a ricerca e sviluppo e alla competitività delle imprese (OT 1-3) e quelli su mercato del lavoro e capitale umano (OT 8-10) l'avanzamento era inferiore (figura, pannello b e tav. a6.7).

Con riguardo al processo di selezione dei progetti, a fine 2018 risultava impegnato circa un quarto della dotazione dei POR siciliani, una quota inferiore alla media delle aree di confronto. Dal portale OpenCoesione è possibile ricavare informazioni più

dettagliate sui singoli progetti selezionati e inclusi nei programmi operativi a una certa data. Alla fine di dicembre del 2018 i progetti co-finanziati dai POR siciliani erano più di 7.900. Il volume di risorse destinate alla realizzazione di lavori pubblici era pari al 66,2 per cento del totale (tav. a6.8); quasi tre quarti delle infrastrutture finanziate in regione riguardavano il settore dei trasporti. Rispetto alla media delle regioni meno sviluppate, la Sicilia registrava una minore quota di incentivi a favore delle imprese e una maggiore percentuale di contributi a favore di soggetti diversi da unità produttive (in particolare contributi per l'istruzione, la formazione e il sostegno al mercato del lavoro).

Figura

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione (valori percentuali)



Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013).

Sebbene la maggior parte dei progetti sia di importo inferiore a 10 mila euro, quelli di importo superiore al milione rappresentavano una quota preponderante in termini di risorse sia in Sicilia sia nelle aree di confronto. Tra i principali progetti inseriti nei POR siciliani vi sono interventi su infrastrutture stradali e ferroviarie che servono alcuni centri urbani siciliani, gli investimenti nella banda ultra larga e il finanziamento di una sezione speciale del Fondo di garanzia per le PMI riservata alle imprese della regione (tav. a6.9).

I progetti conclusi o prossimi alla conclusione rappresentavano ancora soltanto il 10,5 per cento dei finanziamenti; nella maggior parte dei casi si trattava di interventi di dimensione ridotta.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 le entrate degli enti territoriali siciliani (al netto di quelle finanziarie) sono diminuite del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente; in termini pro capite esse sono state pari a 3.735 euro, un dato inferiore alla media nazionale¹. La quasi totalità delle entrate è costituita dalla componente di natura corrente.

¹ Tali entrate, che risentono di sfasamenti temporali negli incassi, contribuiscono al finanziamento della spesa (compresa quella per interessi) e all'eventuale ripiano di disavanzi pregressi.

Le entrate tributarie correnti. – Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono cresciute rispetto all'anno precedente (7,1 per cento, a fronte del 2,3 in media in Italia; tav. a6.10). In termini pro capite tali risorse sono ammontate a 2.588 euro, un valore inferiore alla media nazionale.

Gli incassi sono aumentati per tutte le categorie di enti, con il contributo principale della Regione, i cui introiti, per gran parte connessi al finanziamento del servizio sanitario, sono cresciuti del 7,3 per cento. Nei Comuni siciliani, analogamente a quanto avvenuto nel resto del Paese, sono sensibilmente aumentate le entrate derivanti dalle imposte sul patrimonio immobiliare, su cui hanno influito alcuni sfasamenti temporali negli incassi; al netto di questi il gettito sarebbe aumentato solo lievemente. Sono rimasti stabili gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani mentre sono significativamente aumentati quelli relativi all'imposta di soggiorno, che tuttavia rappresentano una parte esigua del gettito tributario comunale. Su questi ultimi incassi ha influito il venir meno nel 2017 delle limitazioni all'autonomia impositiva previste per gli altri tributi locali: ai 35 enti che avevano già istituito l'imposta, nel corso del 2018 se ne sono aggiunti altri 12. Nel complesso i Comuni siciliani dimostrano una capacità di riscossione peggiore rispetto ai Comuni del resto del Paese (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*).

Con riferimento alle aliquote, gli enti siciliani avevano diffusamente utilizzato i margini di manovra concessi dalla legge nazionale prima del blocco entrato in vigore nel 2016; da tale limitazione sono stati esclusi gli inasprimenti finalizzati al riequilibrio dei conti in ambito sanitario e degli enti in condizioni di dissesto o pre-dissesto, la tassa sui rifiuti e, dal 2017, l'imposta di soggiorno e di sbarco. La legge di bilancio per il 2019 non ha rinnovato il blocco agli incrementi delle aliquote locali.

La Regione Siciliana, che da alcuni anni ha raggiunto l'equilibrio finanziario della gestione sanitaria, nel 2018 ha abbassato le aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef e dell'Irap; l'aliquota media dell'IRAP, calcolata come media di quelle settoriali ponderata per le rispettive basi imponibili, è pertanto scesa di quasi un punto percentuale, al 3,85 per cento, al di sotto della media delle regioni italiane (4,24). È stata abbassata anche la maggiorazione sull'addizionale regionale all'Irpef, portando l'aliquota all'1,50 per cento (1,59 in media in Italia), dall'1,73 dell'anno precedente.

I tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto, a seguito della maggiorazione deliberata nel 2018 dal Libero Consorzio Comunale (ex Provincia) di Siracusa in conseguenza della dichiarazione di dissesto dell'ente, risulta pari alla misura massima (16,0 per cento) in tutto il territorio. L'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef (0,6 per cento), attivata in nove enti su dieci, e quella dell'Imu (4,7 per mille) sono al di sopra della media dei Comuni italiani.

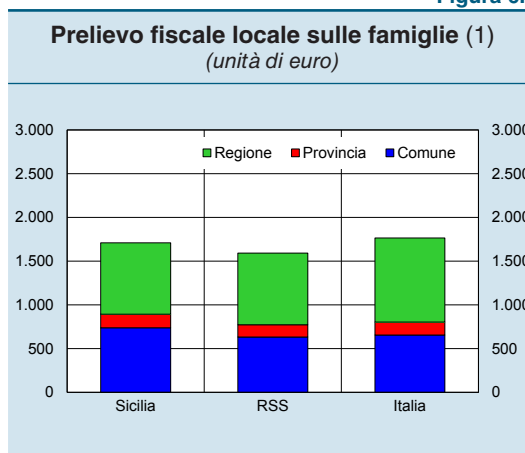
Il prelievo fiscale sulla “famiglia tipo” con caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*) e residente nei Comuni

capoluogo siciliani, simulato mediante l'applicazione delle principali imposte locali (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) mostra che il prelievo fiscale locale si è ridotto nel 2018 del 5,4 per cento, fino a circa 1.700 euro, allineandosi sostanzialmente a quello medio in Italia (fig. 6.3).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti, che escludono quelli tra gli enti territoriali, si sono ridotti di un quarto; anche le entrate extra-tributarie, costituite perlopiù dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono diminuite: al lieve aumento di quelle comunali si è contrapposta la riduzione di quelle della Regione e delle Province e Città Metropolitane.

Le entrate in conto capitale. – Gli introiti in conto capitale si sono dimezzati; la dinamica ha interessato soprattutto la Regione e, in misura inferiore, i Comuni.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono al 2018 considerando una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

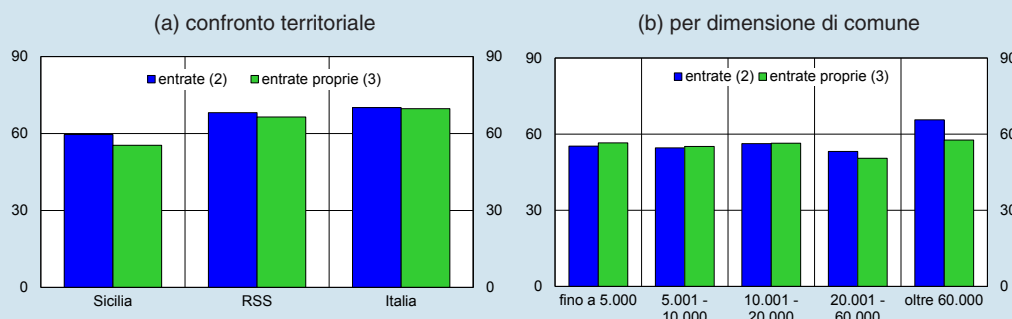
LA CAPACITÀ DI RISCOSSIONE DEI COMUNI

La capacità di riscossione consente di valutare quanto le entrate accertate nei bilanci degli enti siano velocemente incassate. Essa viene calcolata, per ciascuna voce, come rapporto fra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti. In particolare, può essere utile valutare la capacità di riscossione delle entrate proprie, come i tributi propri o le tariffe per i servizi locali, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia (a differenza dei trasferimenti, per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte di altri livelli di governo).

Considerando il complesso delle entrate di natura non finanziaria, nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione dei Comuni siciliani era pari al 60 per cento, al di sotto della media nazionale (70 per cento; figura A, pannello a); per le sole entrate proprie il divario si amplia ulteriormente (55 per cento, rispetto a 70). Guardando inoltre alla dimensione delle municipalità, il rapporto risultava più elevato solo per i Comuni più grandi (con oltre 60.000 abitanti; figura A, pannello b).

Le entrate accertate e non riscosse generano nel tempo l'accumulo di crediti, i cosiddetti residui attivi. Per valutare la rapidità con cui l'ente trasforma tali crediti in

La capacità di riscossione dei Comuni nel triennio 2015-17 (1) (valori percentuali)

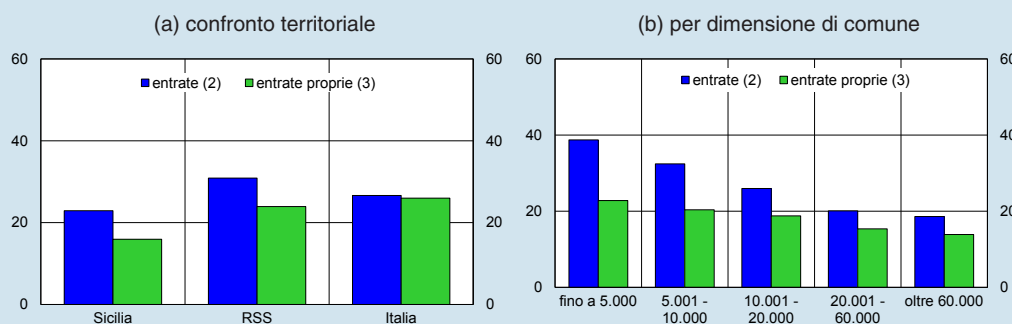


Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'interno.

(1) Rapporto tra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti. – (2) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extratributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (3) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

incassi effettivi si può considerare il rapporto fra i residui attivi riscossi nell'anno (che per gli enti territoriali siciliani rappresentano il 30 per cento di tutte le riscossioni) e quelli accertati all'inizio dell'esercizio (capacità di realizzazione dei residui). In Sicilia, nella media del triennio 2015-17 questo indicatore risulta inferiore rispetto alla media nazionale; figura B pannello a). La capacità di realizzazione dei residui risulta decrescente all'aumentare della dimensione dei Comuni (figura B, pannello b).

La capacità di realizzazione dei residui dei Comuni nel triennio 2015-17 (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'interno.

(1) Rapporto fra i residui attivi riscossi nell'anno e quelli accertati all'inizio dell'esercizio. – (2) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extratributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (3) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

Il saldo complessivo di bilancio e le criticità finanziarie

All'inizio del 2018 gli enti territoriali della Sicilia hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura imputabile alla Regione Siciliana, per la quale era pari a 1.251 euro pro capite (tav. a6.11).

Per i Comuni siciliani per i quali sono disponibili le informazioni sui rendiconti della gestione (tre quarti del totale; la totalità di quelli oltre i 60.000 abitanti) gli equilibri di bilancio hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Solo la metà dei Comuni siciliani sono riusciti a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 131 euro pro capite (223 euro nei comuni in avanzo delle RSS). La parte restante dei Comuni siciliani ha invece evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 566 euro pro capite.

IL RISULTATO DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione¹ che si distingue in quattro componenti: (i) una *quota accantonata* a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una *quota vincolata* (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una *quota destinata a investimenti* (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una *quota disponibile*, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti in L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari

¹ Il risultato di amministrazione si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa.

fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui².

² Si tratta di una operazione prevista dal D.lgs. 118/2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Le risultanze dei rendiconti della gestione sono impiegate per monitorare la gestione finanziaria degli enti e contrastare l'emergere di crisi. Alla fine del 2018, 76 Comuni si trovavano in una delle tre condizioni di criticità finanziaria disciplinate dal Testo unico degli enti locali, 10 in più rispetto alla fine dell'anno precedente (cfr. il riquadro: *Gli enti locali siciliani in crisi finanziaria* del capitolo 6 in *L'economia della Sicilia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 19, 2018). In particolare, 23 enti avevano dichiarato lo stato di dissesto; 38 avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario (cosiddetto "pre-dissesto") e 19 versavano in condizioni di deficit strutturale, mostrando squilibri in almeno cinque dei dieci parametri definiti dal Ministero dell'interno calcolati sulla base dei rendiconti della gestione (tra questi Comuni, 4 avevano in corso anche una procedura di riequilibrio o di dissesto; tav. a6.12).

A partire dai dati di consuntivo è possibile elaborare delle statistiche descrittive e confrontare le categorie di enti con e senza criticità. Per i Comuni siciliani in dissesto o pre-dissesto, nei 5 anni che precedono il manifestarsi dello stato di crisi finanziaria, si registrano con una frequenza relativamente maggiore caratteristiche quali, da un lato, maggiore rigidità della spesa e, dall'altro, minori entrate correnti in associazione a una più bassa capacità di riscossione e a una scarsa affidabilità dei residui attivi. Per questi enti il ricorso alle anticipazioni di cassa è molto più marcato: esse sono richieste per periodi significativamente più lunghi e per importi relativamente maggiori (tav. a6.13). Tale andamento è presente già alcuni anni prima che la situazione di criticità finanziaria sia formalizzata.

Accanto alle procedure per gestire le situazioni di crisi conclamata, è importante avere dei meccanismi che consentano di individuare i primi sintomi di instabilità, prima che questa si cronicizzi finendo col condizionare l'operatività degli enti. I dati dei Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2016 tracciano per i Comuni siciliani un quadro nel complesso caratterizzato dalla presenza diffusa di condizioni di squilibrio. Soltanto l'11,8 per cento dei Comuni non evidenziava criticità in alcuno dei dieci parametri monitorati, una percentuale significativamente più bassa di quella registrata per i comuni del Mezzogiorno e per quelli italiani (rispettivamente 28,2 e 60,5 per cento); la quota di Comuni che superavano la soglia di criticità per almeno uno e per un massimo di quattro parametri era pari all'85 per cento (39 per cento nel Paese), con una folta presenza di enti nella fascia a ridosso della deficiarietà strutturale (20,8, contro il 3,0 per cento in Italia).

I Comuni siciliani registrano criticità in termini di eccesso degli impegni sugli accertamenti con frequenza più bassa di quanto accada per gli enti del Mezzogiorno e in misura analoga al Paese nel suo complesso (5,4 per cento, a fronte del 7,2 e del 5,0 per cento rispettivamente; tav. a6.14). Di contro si evidenzia una gestione molto più problematica sul versante dei residui attivi e passivi. Il 23,3 per cento degli enti registra una spesa per il personale molto elevata rispetto alle entrate correnti (9,7 e 4,0 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e complessivamente nel Paese).

Il debito

Alla fine del 2018 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali siciliane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, era pari a 1.189 euro pro capite (contro 1.448 euro pro capite della media nazionale) e corrispondeva al 6,9 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane; rispetto al 2017 è sceso del 3,7 per cento (-2,1 per cento la media nazionale; tav. a6.15). Esso è costituito, per circa nove decimi, da prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito pro capite è pari a 2.396 euro.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	63
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	63
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	64
”	a1.4	Imprese attive	64

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Principali prodotti agricoli	65
”	a2.2	Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020	65
”	a2.3	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Sud e Isole	66
”	a2.4	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	66
”	a2.5	Lavori pubblici posti in gara	67
”	a2.6	Compravendite di abitazioni tra il 2013 e il 2018	67
”	a2.7	Compravendite di abitazioni per tipologia di comune tra il 2013 e il 2018	68
”	a2.8	Prezzi delle abitazioni	68
”	a2.9	Affitti delle abitazioni	69
”	a2.10	Struttura del commercio al dettaglio	69
”	a2.11	Struttura della grande distribuzione	70
”	a2.12	Indicatori di bilancio delle società di distribuzione al dettaglio	71
”	a2.13	Movimento turistico	71
”	a2.14	Traffico aeroportuale	72
”	a2.15	Attività portuale	72
”	a2.16	Principali indicatori delle imprese nel 2015	73
”	a2.17	Occupati nelle imprese nel 2016	73
”	a2.18	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	74
”	a2.19	Commercio estero FOB-CIF per settore	75
”	a2.20	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	76
”	a2.21	Valore aggiunto per addetto	77
”	a2.22	Indicatori economici e finanziari delle imprese	78
”	a2.23	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	79
”	a2.24	Garanzie sui prestiti alle imprese	79

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	80
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	81
”	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	82
”	a3.4	Assunzioni di lavoratori dipendenti	83
”	a3.5	Caratteristiche degli inattivi	84
”	a3.6	Caratteristiche dei disoccupati	85
”	a3.7	Tassi di transizione verso l'occupazione per disoccupati e inattivi tra il 2017 e il 2018	86
”	a3.8	Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità per classi di età	87

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	88
”	a4.2	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	89
”	a4.3	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	90
”	a4.4	Ricchezza delle famiglie siciliane	91
”	a4.5	Componenti della ricchezza pro capite	92
”	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	93
”	a4.7	Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	93
”	a4.8	Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei mutui	94

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	95
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	95
”	a5.3	Domanda di contante	96
”	a5.4	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	97
”	a5.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	98
”	a5.6	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	98
”	a5.7	Qualità del credito: flussi	99
”	a5.8	Qualità del credito: incidenze	100
”	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	100
”	a5.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	101
”	a5.11	Risparmio finanziario	102
”	a5.12	Tassi di interesse bancari attivi	102

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	103
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	104
”	a6.3	Costi del servizio sanitario	105
”	a6.4	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	105
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	106
”	a6.6	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	107
”	a6.7	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	107
”	a6.8	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	108
”	a6.9	I dieci maggiori progetti per importo dei POR siciliani 2014-2020	109
”	a6.10	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	109
”	a6.11	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2017	110
”	a6.12	Comuni in difficoltà finanziarie	111
”	a6.13	Anticipazioni di cassa ai Comuni	112
”	a6.14	Comuni con valori deficitari dei parametri obiettivi	112
”	a6.15	Debito delle Amministrazioni locali	113

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.122	4,0	-6,6	6,6	-0,2	-4,1
Industria	10.282	13,0	-16,0	7,6	-1,9	0,6
Industria in senso stretto	6.881	8,7	-21,4	10,3	0,3	3,4
Costruzioni	3.400	4,3	-6,0	3,2	-5,9	-4,7
Servizi	65.603	83,0	0,1	-0,6	0,7	0,5
Commercio (3)	18.710	23,7	-1,0	0,9	2,9	1,7
Attività finanziarie e assicurative (4)	21.543	27,3	0,9	-1,2	0,5	1,5
Altre attività di servizi (5)	25.350	32,1	0,3	-1,2	-0,8	-1,3
Totale valore aggiunto	79.007	100,0	-2,4	0,6	0,3	0,3
PIL	87.606	5,1	-2,5	0,7	0,3	0,5
PIL pro capite (euro)	17.376	61,0	-2,6	0,9	0,6	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazioni % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.071	23,5	-0,9	2,7	2,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	130	2,9	15,3	9,9	-1,5
Industria del legno, della carta, editoria	272	6,0	-2,7	-1,5	4,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	893	19,6	::	::	40,8
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	485	10,6	-2,0	-0,3	-0,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	406	8,9	-5,6	7,9	-5,7
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	588	12,9	-9,2	11,4	-5,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	164	3,6	73,0	-12,0	89,0
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	549	12,0	-5,9	3,5	-5,3
Totale	4.556	100,0	-26,7	24,9	7,3
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	6.763		-21,4	10,3	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazioni % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	9.340	14,4	1,1	4,3	-0,3
Trasporti e magazzinaggio	4.378	6,8	-9,1	0,7	9,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.825	4,4	2,5	-4,4	6,4
Servizi di informazione e comunicazione	1.642	2,5	2,7	-7,8	-2,7
Attività finanziarie e assicurative	2.946	4,5	2,7	-1,0	1,8
Attività immobiliari	12.980	20,0	0,6	-1,6	0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	5.315	8,2	0,9	-0,3	0,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	9.434	14,6	-1,4	-0,9	-1,7
Istruzione	5.652	8,7	-1,5	-1,3	-1,1
Sanità e assistenza sociale	6.576	10,2	3,3	-2,0	-1,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.668	5,7	2,5	-0,7	4,2
Totale	64.757	100,0	0,1	-0,6	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazioni	Attive a fine periodo	Variazioni	Attive a fine periodo	Variazioni
Agricoltura, silvicoltura e pesca	78.694	-0,6	79.371	0,9	79.570	0,3
Industria in senso stretto	29.644	-0,9	29.715	0,2	29.548	-0,6
Costruzioni	42.061	-1,7	42.028	-0,1	41.624	-1,0
Commercio	118.892	-1,3	118.402	-0,4	116.900	-1,3
<i>di cui:</i> al dettaglio	76.926	-1,7	75.841	-1,4	74.382	-1,9
Trasporti e magazzinaggio	9.583	-0,4	9.725	1,5	9.834	1,1
Servizi di alloggio e ristorazione	23.704	4,0	24.718	4,3	25.493	3,1
Finanza e servizi alle imprese	36.992	2,0	37.875	2,4	38.752	2,3
<i>di cui:</i> attività immobiliari	4.716	4,8	4.906	4,0	5.102	4,0
Altri servizi e altro n.c.a.	25.729	1,8	26.320	2,3	26.770	1,7
Imprese non classificate	295	::	274	::	325	::
Totale	365.594	-0,3	368.428	0,8	368.816	0,1

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2018 (1)		Variazione sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	8.036	289	-5,5	-4,1
<i>di cui:</i> frumento duro	7.591	273	-6,0	-4,4
Piante da tubero, ortaggi, legumi	10.368	71	-10,7	-6,1
<i>di cui:</i> pomodori (2)	2.145	12	2,5	-0,8
<i>di cui:</i> carciofi	1.168	14	-34,6	-5,6
<i>di cui:</i> patate	1.783	9	1,3	1,9
Coltivazioni arboree	29.340	416	-12,7	-5,0
<i>di cui:</i> agrumi	13.957	78	-7,7	-3,7
<i>di cui:</i> olive	2.075	157	-36,9	-0,9
<i>di cui:</i> vino (3)	4.976	104	5,3	-2,6

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Non include la produzione in serra. – (3) Migliaia di ettoltri.

Tavola a2.2

Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020
(milioni di euro e valori percentuali)

MISURE (1)	Dotazione				Pagamenti			
	Sicilia (milioni di euro)	Quote %			Sicilia (milioni di euro)	In % della dotazione		
		Sicilia	Regioni meno svi- luppate (2)	Italia		Sicilia	Regioni meno svi- luppate (2)	Italia
Investimenti materiali	710,0	32,5	30,7	28,9	142,9	20,1	20,9	22,6
Ripristino potenziale produttivo dan- neggiato da calamità naturali	12,5	0,6	0,9	1,1	0,2	1,6	7,3	10,6
Sviluppo aziende agricole / organizza- zioni di produttori	224,3	10,3	9,3	8,5	9,6	4,3	9,3	19,6
Formazione / consulenza	12,0	0,5	1,6	2,1	0,0	0,1	0,7	9,3
Agricoltura biologica	417,0	19,1	14,5	10,2	206,5	49,5	54,5	50,2
Regimi di qualità dei prodotti	10,0	0,5	0,8	1,0	2,3	23,2	11,1	16,4
Pagamenti agro-climatico-ambientali	224,8	10,3	10,5	12,9	75,9	33,8	27,5	42,3
Indennità per vincoli ambientali	144,4	6,6	6,7	8,9	96,7	67,0	64,9	59,7
Sviluppo aree forestali	206,2	9,4	9,0	7,2	29,3	14,2	12,7	18,3
Servizi di base e rinnovamento zone rurali	38,0	1,7	3,9	5,5	6,3	16,5	14,2	13,8
Altro (3)	185,0	8,5	12,1	13,8	7,2	3,9	8,9	14,1
Totale	2.184,2	100,0	100,0	100,0	577,0	26,4	25,3	28,5

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea (dati aggiornati al 31 marzo 2019).

(1) Le misure sono state riclassificate in gruppi omogenei sulla base delle 23 voci disponibili. – (2) Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. – (3) Comprende le seguenti misure: prepensionamento, rispetto dei requisiti, cooperazione, iniziative LEADER e CLLD, benessere animale, assistenza tecnica, acquisizione di competenze e animazione.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Sud e Isole
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2015	70,8	-21,5	-28,3	-20,2	-17,0	0,8
2016	70,6	-19,3	-21,2	-16,5	-13,4	1,2
2017	72,7	-18,8	-19,3	-15,9	-12,9	0,7
2017 – 1° trim.	69,1	-20,7	-19,2	-16,8	-14,5	0,7
2° trim.	69,6	-20,0	-20,2	-17,7	-14,0	1,4
3° trim.	72,3	-18,0	-22,7	-15,9	-13,0	0,1
4° trim.	71,3	-18,3	-22,4	-15,5	-12,3	2,8
2018 – 1° trim.	72,3	-17,7	-17,6	-15,0	-11,2	0,1
2° trim.	71,8	-18,7	-18,1	-15,4	-12,7	0,7
3° trim.	72,5	-21,1	-19,8	-17,8	-14,1	0,1
4° trim.	74,2	-17,6	-21,6	-15,6	-13,4	2,0
2019 – 1° trim.	71,4	-19,6	-21,2	-15,8	-13,8	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018
Industria in senso stretto			
Investimenti:			
Programmati	-4,8	9,7	4,6
Realizzati	10,1	1,8	8,2
Fatturato	0,5	0,7	-0,3
Occupazione	0,6	-1,9	-0,4
Servizi			
Investimenti:			
Programmati	2,1	-9,1	-0,4
Realizzati	49,4	-4,9	19,3
Fatturato	3,1	2,6	0,7
Occupazione	2,9	4,1	5,5

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.5

Lavori pubblici posti in gara
(milioni di euro, unità e variazioni percentuali)

PROVINCE	Importi			Numero di gare		
	2017	2018	Var.%	2017	2018	Var.%
Agrigento	31,6	65,4	107,0	81	75	-7,4
Caltanissetta	55,0	55,4	0,9	54	39	-27,8
Catania	352,5	280,6	-20,4	195	171	-12,3
Enna	11,0	25,4	131,3	33	43	30,3
Messina	126,4	178,7	41,4	161	173	7,5
Palermo	573,0	667,2	16,4	220	259	17,7
Ragusa	25,2	59,9	137,9	72	75	4,2
Siracusa	58,5	103,3	76,8	61	65	6,6
Trapani	42,4	87,7	107,0	93	88	-5,4
Totale	1.275,5	1.523,7	19,5	970	988	1,9

Fonte: CRESME ES.

Tavola a2.6

Compravendite di abitazioni tra il 2013 e il 2018
(variazioni percentuali)

VOCI	Comune centroide dell'SLL	Altri comuni dell'SLL	Totale
Sicilia			
Totale	40,1	32,3	37,0
di cui: SLL urbani	53,7	41,7	49,8
SLL capoluogo di regione	53,2	35,9	48,9
Italia			
Totale	50,7	46,6	48,5
di cui: SLL urbani	53,3	50,0	51,7
SLL capoluoghi di regione	49,6	51,4	50,4

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Compravendite di abitazioni per tipologia di comune.

Tavola a2.7

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune tra il 2013 e il 2018
(variazioni percentuali)

VOCI	Turistici	Non turistici	Altri	Totale
Sicilia				
Totale	55,4	27,9	37,5	37,0
di cui: capoluogo di regione	–	–	53,2	53,2
Italia				
Totale	48,9	50,9	47,8	48,5
di cui: capoluoghi di regione	59,9	–	49,3	49,6

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.

Tavola a2.8

Prezzi delle abitazioni
(euro al metro quadrato)

VOCI	Comune centroide dell'SLL			Altri comuni dell'SLL	Totale
	2018	di cui:			
		centro del comune	periferia del comune		
Sicilia					
Totale	939	984	928	745	849
di cui: SLL urbani	1.194	1.305	1.144	914	1.090
SLL capoluogo di regione	1.188	1.227	1.226	745	1.049
Italia					
Totale	1.868	2.455	1.521	1.185	1.480
di cui: SLL urbani	2.293	3.263	1.748	1.312	1.794
SLL capoluoghi di regione	2.768	4.173	1.992	1.448	2.153

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.9

Affitti delle abitazioni (euro al metro quadrato)					
VOCI	Comune centroide dell'SLL			Altri comuni dell'SLL	Totale
	2018	di cui:			
		centro del comune	periferia del comune		
Sicilia					
Totale	3,3	3,6	3,3	2,5	3,0
di cui: SLL urbani	4,2	4,7	3,9	3,1	3,8
SLL capoluogo di regione	3,8	4,0	3,8	2,2	3,3
Italia					
Totale	6,4	8,0	5,4	4,1	5,1
di cui: SLL urbani	7,8	10,4	6,3	4,6	6,2
SLL capoluoghi di regione	9,1	12,8	7,1	4,9	7,2

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.10

Struttura del commercio al dettaglio (1) (unità e valori percentuali)									
CLASSI DI ADDETTI	Sicilia			Sud e Isole			Italia		
	2001	2011	2016	2001	2011	2016	2001	2011	2016
Dimensione media (addetti)									
0-9	1,6	1,8	1,8	1,5	1,7	1,8	1,7	1,9	2,0
10-49	16,2	16,3	16,5	16,1	16,5	16,4	17,3	17,5	17,4
50 +	108,7	112,1	94,0	125,9	105,9	97,0	121,0	114,4	112,3
Totale	1,8	2,3	2,3	1,8	2,1	2,2	2,2	2,7	2,8
Composizione % addetti									
0-9	83,6	76,3	76,7	86,0	78,6	78,0	76,9	69,7	68,0
10-49	11,3	17,8	17,8	9,8	15,9	17,1	13,6	18,7	19,9
50 +	5,1	5,9	5,5	4,2	5,5	4,9	9,5	11,6	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizioni % U.L.									
0-9	98,6	97,4	97,3	98,9	97,8	97,6	98,1	96,9	96,5
10-49	1,3	2,5	2,5	1,1	2,1	2,3	1,7	2,9	3,2
50 +	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti 2001 e 2011 e dati ASIA per il 2016.
(1) Dati riferiti alle unità locali.

Struttura della grande distribuzione
(dati di fine periodo; unità e metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2010	2017	2007	2010	2017	2007	2010	2017
Sicilia									
Ipermercati	17	27	38	106.381	184.524	210.842	2.281	3.290	3.625
Supermercati	623	736	753	493.892	571.252	631.451	8.676	9.699	10.334
Minimercati	361	456	463	109.338	138.488	139.204	1.933	2.745	2.728
Non alimentare	177	191	300	298.092	322.623	466.008	3.694	3.991	4.981
Totale	1.178	1.410	1.554	1.007.703	1.216.887	1.447.505	16.584	19.725	21.668
Sud e Isole									
Ipermercati	99	121	152	662.520	841.353	952.649	14.449	16.287	16.463
Supermercati	2.367	2.839	3.255	1.826.132	2.223.078	2.651.148	30.218	36.165	44.172
Minimercati	1.878	2.329	2.612	538.995	667.944	740.905	10.039	13.462	16.099
Non alimentare	621	811	1.450	1.166.658	1.532.668	2.219.042	13.451	16.598	23.539
Totale	4.965	6.100	7.469	4.194.305	5.265.043	6.563.744	68.157	82.512	100.273
Italia									
Ipermercati	490	588	688	2.963.169	3.643.868	3.954.637	79.336	84.674	82.417
Supermercati	8.569	9.651	10.630	7.446.235	8.572.284	9.932.486	156.222	173.248	197.840
Minimercati	5.061	5.524	5.798	1.495.887	1.623.097	1.684.362	30.064	34.314	37.008
Non alimentare	2.516	3.209	6.430	5.627.842	7.074.480	9.159.418	64.185	77.625	95.226
Totale	16.636	18.972	23.546	17.533.133	20.913.729	24.730.903	329.807	369.861	412.491

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Commercio al dettaglio*.

Indicatori di bilancio delle società di distribuzione al dettaglio

(valori percentuali in rapporto al fatturato e unità)

CLASSI DIMENSIONALI	Alimentare			Non alimentare			Totale		
	2004-07	2008-10	2011-17	2004-07	2008-10	2011-17	2004-07	2008-10	2011-17
Valore aggiunto									
Micro imprese (<10 addetti)	10,4	11,0	11,2	14,1	13,9	13,9	13,3	13,2	13,2
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	10,7	10,8	11,8	14,9	16,3	15,6	13,8	14,6	14,2
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	11,6	10,7	10,9	16,0	15,6	16,5	12,9	12,2	12,4
Totale	11,4	10,7	11,0	15,0	15,0	15,2	13,1	12,8	12,9
Costo del lavoro									
Micro imprese (<10 addetti)	7,7	8,5	8,5	9,3	10,8	10,9	9,0	10,3	10,3
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	8,6	9,2	9,5	10,7	12,5	12,3	10,1	11,5	11,2
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	9,4	9,8	9,4	11,9	13,1	13,0	10,2	10,8	10,4
Totale	9,1	9,6	9,3	10,5	12,0	11,9	9,8	10,7	10,5
Margine operativo lordo									
Micro imprese (<10 addetti)	2,6	2,6	2,7	4,8	3,1	3,0	4,3	2,9	2,9
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	2,1	1,6	2,3	4,2	3,8	3,3	3,7	3,1	2,9
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	2,2	0,9	1,5	4,1	2,6	3,5	2,8	1,4	2,0
Totale	2,3	1,1	1,7	4,4	3,0	3,2	3,3	2,1	2,4
Utile d'esercizio									
Micro imprese (<10 addetti)	-0,1	-0,5	-0,5	-0,5	-1,6	-1,2	-0,4	-1,4	-1,0
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	0,1	-0,3	0,1	0,4	-0,3	-0,7	0,3	-0,3	-0,4
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	0,3	-0,9	-0,4	0,5	-1,5	0,2	0,4	-1,1	-0,2
Totale	0,3	-0,8	-0,4	0,0	-1,3	-0,6	0,2	-1,1	-0,5
Numero di imprese (unità)									
Micro imprese (<10 addetti)	345	429	489	2.181	2.615	2.828	2.526	3.044	3.317
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	52	79	97	172	221	204	224	300	301
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	83	86	76	67	80	72	149	166	148
Totale	480	593	661	2.419	2.917	3.104	2.899	3.510	3.765

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Commercio al dettaglio.

Movimento turistico

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	9,1	11,6	10,2	9,5	5,3	7,3
2018 (1)	-0,2	6,7	2,9	-0,3	6,3	2,9

Fonte: Istat e Regione Siciliana.
(1) Dati provvisori.

Tavola a2.14

Traffico aeroportuale nel 2018

(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
Valori assoluti						
Catania	6.454	3.450	25	9.929	71.431	3.866
Comiso	247	175	1	424	2.947	–
Lampedusa	269	–	–	269	4.108	16
Palermo	4.927	1.675	20	6.622	48.642	332
Trapani	367	103	9	479	4.929	17
Sicilia	12.264	5.403	56	17.722	132.057	4.231
Sud e Isole	28.919	18.667	124	47.710	351.627	23.158
Italia	63.952	121.046	425	185.423	1.413.200	1.091.123
Variazioni percentuali rispetto al 2017						
Catania	4,4	17,9	269,6	8,9	8,0	-11,8
Comiso	-5,6	0,2	::	-3,0	1,9	::
Lampedusa	4,4	::	::	4,4	5,6	5,6
Palermo	12,0	23,7	25,4	14,8	10,5	2,5
Trapani	-60,3	-71,9	::	-62,9	-45,3	-58,5
Sicilia	2,0	12,1	134,5	5,0	4,8	-11,2
Sud e Isole	3,3	14,9	80,1	7,7	5,1	0,1
Italia	3,3	7,2	15,0	5,9	3,6	-0,8

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.15

Attività portuale

(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018	Variazioni 2017	Variazioni 2018
Merci (tonnellate) (1)	63.117	69.180	64.619	9,6	-6,6
Contenitori (TEU) (2)	61.358	63.421	75.726	3,4	19,4
Passeggeri	10.280	12.915	13.684	25,6	6,0

Fonte: Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia Occidentale, Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia Orientale e Autorità portuale di Messina.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Principali indicatori delle imprese nel 2015
(euro e valori percentuali)

VOCI	Sicilia	Sud e Isole	Italia
Servizi di alloggio			
Valore aggiunto (migliaia di euro)	396.054	2.206.273	10.045.641
Occupati per impresa (1)	4,8	5,1	5,4
Occupati dipendenti in % del totale	82,2	81,1	76,5
Valore aggiunto per occupato	32.244	36.112	38.853
MOL / valore aggiunto (2)	23,5	27,1	25,6
Totale economia (3)			
Valore aggiunto (migliaia di euro)	24.022.324	118.881.887	716.368.018
Occupati per impresa (1)	2,9	3,0	3,7
Occupati dipendenti in % del totale	64,8	65,8	69,5
Valore aggiunto per occupato	32.107	33.211	45.576
MOL / valore aggiunto (2)	14,1	14,8	21,4

Fonte: Istat, *Risultati economici delle imprese*.

(1) Dato riferito al 2016. – (2) Il MOL è corretto per tener conto della quota di occupati autonomi, imputando a questi ultimi lo stesso costo medio del personale dipendente. – (3) Non comprende il settore agricolo e la pubblica amministrazione, nonché le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico.

Occupati nelle imprese nel 2016
(quote percentuali)

VOCI	Sicilia	Sud e Isole	Italia
Servizi di alloggio			
Donne	44,2	45,1	50,7
Giovani (15-29 anni)	19,5	19,4	18,4
Stranieri	11,2	11,8	22,1
Licenza media, elementare, nessun titolo (1)	43,8	42,1	40,3
Laurea e post laurea (1)	5,7	6,0	6,7
Totale economia (2)			
Donne	33,2	33,7	37,7
Giovani (15-29 anni)	14,7	14,4	13,1
Stranieri	6,0	6,9	11,5
Licenza media, elementare, nessun titolo (1)	38,9	38,8	33,9
Laurea e post laurea (1)	15,8	15,6	17,2

Fonte: Istat, *Risultati economici delle imprese*.

(1) Comprende i settori dei servizi di alloggio e ristorazione. – (2) Non comprende il settore agricolo e la pubblica amministrazione, nonché le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(unità per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia											
Industria in senso stretto	56,4	48,5	54,7	59,1	83,3	82,9	91,9	72,1	68,3	42,0	57,0
di cui: attività manifatturiere	63,8	56,0	64,5	73,0	103,9	106,2	111,8	92,3	71,2	50,6	67,6
Costruzioni	22,1	24,4	34,9	33,5	32,0	50,9	40,5	56,4	57,0	35,0	40,2
Servizi	35,4	33,1	43,4	46,2	51,3	68,1	66,4	57,5	52,2	42,9	43,1
Totale	33,6	30,8	40,1	42,2	48,5	63,5	61,7	56,8	55,2	39,6	43,0
Sud e Isole											
Industria in senso stretto	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7	87,1	108,2	92,3	84,6	69,2	58,4
di cui: attività manifatturiere	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8	101,5	127,2	107,5	92,3	79,5	61,7
Costruzioni	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2	50,0	60,4	57,2	50,9	40,7	41,2
Servizi	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1	55,6	59,6	56,7	49,2	42,2	36,7
Totale	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4	57,5	64,8	60,3	53,1	44,1	39,3
Italia											
Industria in senso stretto	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5	78,2	71,0
di cui: attività manifatturiere	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9	84,4	75,0
Costruzioni	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4	71,9	66,2
Servizi	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4	44,2	39,5
Totale	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3	52,8	47,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.

(1) Rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	566	4,4	-5,6	338	14,0	1,9
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	37	-27,6	-21,4	11.767	44,6	17,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	649	6,1	10,9	574	10,2	-5,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	57	12,2	2,1	130	8,0	29,8
Pelli, accessori e calzature	36	0,7	-14,1	102	1,9	32,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	9	-3,8	-20,0	77	-6,8	-3,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	6.263	44,3	15,3	1.412	0,2	33,9
Sostanze e prodotti chimici	1.138	34,6	14,4	617	7,9	7,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	292	29,5	9,4	318	-21,9	6,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	239	7,5	10,8	130	-16,9	10,5
Metalli di base e prodotti in metallo	262	38,3	20,5	197	12,9	35,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	533	37,5	24,3	224	14,7	2,0
Apparecchi elettrici	139	9,8	16,0	72	-2,9	-1,1
Macchinari e apparecchi n.c.a.	128	-13,1	-8,4	220	13,0	12,0
Mezzi di trasporto	250	-15,3	243,0	377	-5,3	49,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	51	14,2	-14,0	124	13,1	1,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	5	129,4	-10,6	27	31,3	482,3
Prodotti delle altre attività	84	8,5	::	123	31,7	::
Totale	10.739	31,2	15,3	16.828	28,8	17,6

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	4.609	20,2	22,1	3.002	-1,7	20,6
Area dell'euro	3.659	16,0	23,8	2.463	0,4	19,5
<i>di cui:</i> Francia	672	14,8	-17,0	562	4,9	12,7
Germania	378	-1,7	21,5	454	5,8	26,6
Spagna	577	41,7	21,5	475	1,0	27,0
Altri paesi UE	949	38,3	16,0	540	-10,5	26,0
<i>di cui:</i> Regno Unito	227	-11,5	16,9	168	-22,0	-22,7
Paesi extra UE	6.130	39,8	10,7	13.826	37,8	17,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	167	2,4	16,9	2.057	33,7	-0,2
Altri paesi europei	1.464	24,4	46,6	345	10,6	82,3
America settentrionale	723	2,8	34,2	454	136,0	35,0
<i>di cui:</i> Stati Uniti	679	-0,6	36,7	226	68,5	10,8
America centro-meridionale	388	72,7	28,2	94	28,0	-54,1
Asia	1.703	74,2	-14,1	8.615	47,2	9,7
<i>di cui:</i> Cina	215	212,1	46,1	258	59,5	0,9
Giappone	68	22,8	-9,6	3	-78,7	-48,8
EDA (2)	637	162,1	-9,9	45	4,8	30,0
Altri paesi extra UE	1.685	33,2	7,0	2.261	-4,2	92,1
Totale	10.739	31,2	15,3	16.828	28,8	17,6

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Valore aggiunto per addetto
(unità di euro)

VOCI	Comune centroide dell'SLL	Altri comuni dell'SLL	Totale
Totale dei settori			
Italia	47.106	43.877	45.545
Sud e Isole	35.808	30.814	33.553
Sicilia	33.956	28.963	32.248
<i>di cui:</i> SLL urbani	38.049	30.317	36.000
SLL rurali	29.620	28.211	29.045
Industria			
Italia	62.461	54.811	57.634
Sud e Isole	50.298	40.306	44.956
Sicilia	47.274	38.929	43.793
<i>di cui:</i> SLL urbani	51.061	39.723	47.167
SLL rurali	44.525	38.576	41.783
Servizi			
Italia	42.334	35.544	39.552
Sud e Isole	31.242	26.069	29.062
Sicilia	30.263	24.719	28.503
<i>di cui:</i> SLL urbani	35.242	27.057	33.231
SLL rurali	24.406	23.295	23.977

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Frame SBS Territoriale*. Dati riferiti all'anno 2015. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Produttività e crescita*.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,7	32,8	27,3	30,8	30,8	30,6	32,4	31,4	32,2	30,5	30,9
Margine operativo lordo / Attivo	6,2	5,7	4,3	5,0	4,8	4,8	5,3	5,3	5,8	5,5	5,8
ROA (1)	3,8	4,8	2,0	2,3	2,3	2,1	2,7	2,5	2,7	2,6	3,2
ROE (2)	5,7	7,2	-0,3	0,6	-0,7	-8,5	-1,3	0,7	1,1	2,1	3,8
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	27,4	32,3	31,4	24,1	27,7	31,2	26,6	23,9	19,3	17,5	15,0
Leverage (3)	55,6	54,3	55,6	56,7	57,3	57,9	54,9	52,0	51,1	48,7	46,3
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,1	49,8	50,8	52,9	54,0	54,3	50,8	47,1	45,6	42,7	39,5
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-24,7	-26,2	-26,5	-27,8	-28,2	-27,9	-26,0	-23,7	-23,1	-21,3	-19,5
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	45,9	47,9	47,5	54,1	52,7	55,0	57,0	55,5	54,5	56,4	54,4
Debiti finanziari / Fatturato	30,1	35,9	44,0	45,6	44,7	44,5	42,1	39,6	37,7	35,6	31,3
Debiti bancari / Debiti finanziari	73,1	71,3	71,8	71,9	70,8	70,4	70,5	70,2	71,0	71,1	68,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,6	0,6	2,4	2,3	2,3	2,3	2,6	2,9	2,7	3,2	3,4
Liquidità corrente (6)	106,0	106,9	103,1	106,1	103,2	103,0	107,1	110,5	113,0	117,1	116,0
Liquidità immediata (7)	74,5	76,4	72,4	73,9	73,4	74,5	78,1	82,3	83,8	88,7	86,7
Liquidità / Attivo	5,8	5,8	6,2	5,3	4,8	4,9	5,3	5,9	6,5	6,7	7,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	15,4	16,8	20,6	21,6	20,7	20,1	20,0	20,7	20,0	19,6	17,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	-0,4	-5,9	0,8	-1,0
Dic. 2017	1,7	-2,6	-0,5	-1,3
Mar. 2018	1,9	-2,5	0,0	-0,9
Giu. 2018	2,1	-2,4	0,8	-0,2
Set. 2018	2,8	-2,5	1,2	0,0
Dic. 2018	0,6	-3,1	2,0	0,5
Mar. 2019 (2)	0,1	-3,0	1,3	0,0
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	3.266	2.346	13.351	21.489

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			Sud e Isole			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	71,8	70,9	70,8	69,7	68,7	69,2	59,2	57,0	55,8
di cui: manifatturiere	60,3	56,5	55,7	59,1	57,9	56,8	42,8	40,0	39,5
costruzioni	82,6	82,6	81,7	78,3	77,3	77,5	72,7	72,1	71,5
servizi	73,2	72,8	72,2	71,4	71,1	71,7	62,8	61,2	59,4
di cui: piccole (2)	75,7	76,1	79,6	71,3	72,1	75,7	71,8	72,7	77,9
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	7,4	7,9	10,3	7,5	8,3	10,5	5,9	6,6	7,9
di cui: confidi	4,5	4,7	4,6	3,2	3,2	3,3	2,4	2,5	2,5
altri soggetti	2,9	3,3	5,6	4,3	5,1	7,2	3,5	4,1	5,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2016	-2,6	-3,2	-7,0	1,2	1,3	-0,1	4,0	0,8	40,1	22,1	51,7
2017	10,4	5,7	-8,2	0,4	3,0	1,1	-2,4	0,4	40,6	21,5	52,0
2018	5,9	8,3	1,6	-2,2	-3,3	-0,3	-0,5	-0,3	40,7	21,5	52,0
2017 – 1° trim.	6,6	-1,0	-1,0	1,0	2,2	1,1	1,2	1,1	40,3	22,0	51,9
2° trim.	6,2	7,4	-19,6	-0,4	0,7	-0,5	0,4	-0,3	40,6	22,1	52,4
3° trim.	19,5	-1,1	-13,7	1,1	6,4	1,5	-7,0	-0,4	40,7	20,4	51,4
4° trim.	8,0	17,8	2,0	0,0	2,7	2,5	-4,0	1,1	40,9	21,4	52,3
2018 – 1° trim.	15,2	22,7	-5,9	-4,2	-6,8	-0,7	5,9	0,7	40,0	23,1	52,3
2° trim.	14,6	12,3	1,7	-1,4	-5,0	1,1	-2,8	0,3	41,3	21,4	52,7
3° trim.	-2,2	7,8	12,1	-1,1	-2,2	0,3	-5,1	-0,8	41,0	19,5	51,2
4° trim.	1,6	-6,4	0,4	-1,9	1,2	-1,9	-0,2	-1,5	40,4	21,7	51,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	51,0	52,1	52,1	52,3	52,5
Femmine	27,4	28,1	28,3	29,2	29,1
15-24 anni	10,2	10,8	10,9	11,2	10,0
25-34 anni	36,9	39,7	40,1	39,7	38,8
35-44 anni	51,4	51,6	50,6	52,0	52,9
45-54 anni	53,0	52,5	52,7	52,1	52,6
55-64 anni	37,2	39,0	39,9	41,6	41,9
Licenza elementare, nessun titolo	21,5	22,0	21,8	22,1	22,9
Licenza media	30,0	30,6	29,8	31,0	30,9
Diploma	46,4	47,5	48,3	47,9	47,2
Laurea e post laurea	65,2	66,2	67,6	66,4	66,6
Totale	39,0	40,0	40,1	40,6	40,7
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	21,0	20,7	21,0	20,4	19,8
Femmine	24,1	22,7	24,0	23,4	24,3
15-24 anni	57,0	55,9	57,2	52,9	53,6
25-34 anni	34,4	32,3	31,4	32,5	33,4
35-44 anni	19,9	18,4	19,4	19,7	19,4
45-54 anni	12,4	13,0	14,8	14,1	15,0
55-64 anni	9,1	8,8	9,7	10,1	10,1
Licenza elementare, nessun titolo	28,7	29,4	29,4	26,5	29,5
Licenza media	28,1	26,8	28,9	26,4	26,8
Diploma	20,4	19,6	19,7	20,6	19,9
Laurea e post laurea	11,8	12,0	11,7	12,5	12,4
Totale	22,2	21,4	22,1	21,5	21,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	-	280,7	-100,0	-	-100,0	-	-	-83,3	-100,0
Industria in senso stretto	1.453	-22,3	-16,9	1.379	-0,5	-79,2	2.832	-6,1	-66,1
Estrattive	7	154,6	-59,7	56	0,0	721,0	62	256,9	164,0
Legno	37	250,5	-9,8	0	-94,3	-100,0	37	-16,0	-14,6
Alimentari	110	4,3	30,1	178	-36,1	-3,6	288	-27,2	7,0
Metallurgiche	36	-54,4	407,7	0	-33,3	-100,0	36	-34,0	-88,3
Meccaniche	481	-25,6	-42,8	403	25,2	-90,0	884	12,0	-81,9
Tessili	-	-100,0	-	-	-	-	-	-100,0	-
Abbigliamento	127	92,3	58,9	-	-100,0	-	127	-21,3	58,9
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	79	-14,6	-37,4	23	4,3	-93,0	102	-1,8	-77,5
Pelli, cuoio e calzature	1	-13,5	-73,7	-	-95,5	-100,0	1	-73,6	-77,0
Lavorazione minerali non met.	266	6,1	-20,5	69	8,7	-73,0	336	7,2	-43,3
Carta, stampa ed editoria	5	-90,9	97,9	217	-42,2	78,0	223	-47,9	78,4
Installazione impianti per l'edilizia	253	-56,0	36,0	349	1,2	-36,4	602	-23,9	-18,1
Energia elettrica e gas	8	62,7	564,4	-	-100,0	-	8	-99,2	564,4
Varie	42	-46,8	93,7	83	-27,1	-89,8	125	-27,8	-85,1
Edilizia	1.357	8,6	41,2	138	-76,1	-48,5	1.495	-38,6	21,7
Trasporti e comunicazioni	59	55,4	63,8	1.301	-47,4	-11,4	1.360	-46,6	-9,6
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	2.082	-46,9	-14,4	2.082	-46,9	-14,4
Totale	2.869	-13,1	4,4	4.899	-28,9	-54,6	7.768	-26,1	-42,6
<i>di cui: artigianato (1)</i>	337	-15,9	72,7	8	-97,7	159,2	345	-46,4	74,1

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2016	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Assunzioni a tempo indeterminato	99.451	95.766	94.488	-3,7	-1,3	-7.114	1.665
Assunzioni a termine (2)	195.639	236.841	249.703	21,1	5,4	14.344	4.766
Assunzioni in apprendistato	12.806	12.171	12.791	-5,0	5,1	1.965	2.774
Assunzioni in somministrazione	16.143	23.074	21.483	42,9	-6,9	808	537
Assunzioni con contratto intermittente	6.553	9.938	11.519	51,7	15,9	1.034	406
Totale contratti	330.592	377.790	389.984	14,3	3,2	11.037	10.148

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a tre unità.

Caratteristiche degli inattivi (1)
(quote percentuali sul totale)

VOCI	Sicilia		Sud e Isole		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
Genere						
Maschi	25,0	32,1	25,4	30,3	21,6	26,9
Femmine	75,0	67,9	74,6	69,7	78,4	73,1
Classe d'età						
15-34 anni	38,2	32,2	36,4	29,5	32,2	27,1
35-54 anni	46,7	48,2	48,9	49,5	48,5	48,8
55-64 anni	15,1	19,6	14,7	21,0	19,2	24,1
Titolo di studio						
Fino a licenza media	70,4	61,9	69,2	59,7	64,9	55,1
Diploma	25,6	33,1	26,3	34,1	29,2	36,8
Laurea e post laurea	4,0	5,0	4,5	6,2	5,9	8,0
Cittadinanza						
Italiana	97,6	95,7	97,2	94,7	92,0	87,3
Straniera	2,4	4,3	2,8	5,3	8,0	12,7
Motivo principale dell'inattività						
Scoraggiamento	36,0	32,7	33,2	31,5	24,5	24,4
Motivi familiari	35,4	36,3	37,8	39,2	45,3	45,3
Aspetta esiti di passate azioni di ricerca	10,9	18,8	8,6	14,2	7,2	12,7
Altri motivi	17,7	12,2	20,4	15,1	23,0	17,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Non occupati*.

(1) Si fa riferimento alla popolazione in età da lavoro (dai 15 ai 64 anni). Si escludono dagli inattivi coloro che non cercano lavoro in quanto studiano o seguono corsi di formazione professionale, i pensionati da lavoro (anzianità o vecchiaia), gli inabili al lavoro e le persone che non sono interessate o che dichiarano di non avere bisogno di lavorare anche per motivi di età.

Caratteristiche dei disoccupati (1)
(quote percentuali sul totale)

VOCI	Sicilia		Sud e Isole		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
Genere						
Maschi	56,1	57,8	53,3	56,6	48,3	52,6
Femmine	43,9	42,2	46,7	43,4	51,7	47,4
Classe d'età						
15-34 anni	59,9	49,4	59,6	48,6	55,7	46,1
35-54 anni	36,0	42,2	36,2	43,1	39,5	44,4
55-64 anni	4,2	8,4	4,1	8,3	4,8	9,6
Titolo di studio						
Fino a licenza media	56,9	50,0	50,7	48,6	48,4	44,1
Diploma	34,9	39,5	39,2	40,0	40,3	43,6
Laurea e post laurea	8,2	10,5	10,0	11,3	11,2	12,3
Cittadinanza						
Italiana	97,8	95,6	97,8	94,7	90,6	85,5
Straniera	2,2	4,4	2,2	5,3	9,4	14,5
Condizione professionale						
Ex occupati	39,9	46,0	40,2	44,5	43,8	49,4
Ex inattivi	16,9	18,5	22,9	19,3	26,4	22,0
Senza esperienza di lavoro	43,2	35,5	36,9	36,2	29,8	28,6
Durata della disoccupazione						
Meno di 12 mesi	41,6	29,5	46,0	33,0	54,4	41,0
12 mesi e più	58,4	70,5	54,0	67,0	45,6	59,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Non occupati*.

(1) Si fa riferimento alla popolazione in età da lavoro (dai 15 ai 64 anni).

Tassi di transizione verso l'occupazione per disoccupati e inattivi tra il 2017 e il 2018 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Disoccupati			Inattivi (2)		
	Sicilia	Sud e Isole	Italia	Sicilia	Sud e Isole	Italia
Genere						
Maschi	16,1	20,0	25,6	16,1	17,6	20,2
Femmine	9,9	15,3	21,8	4,4	6,5	9,1
Classe d'età						
15-34 anni	13,4	19,1	26,9	9,1	13,6	17,6
35-54 anni	13,6	17,0	21,9	9,1	9,0	11,1
55-64 anni	15,1	16,5	17,6	4,4	6,5	6,7
Titolo di studio						
Fino a licenza media	11,2	15,0	19,3	6,5	7,9	9,3
Diploma	14,2	19,1	25,0	10,9	11,6	13,9
Laurea e post laurea	23,0	27,3	36,3	15,2	22,8	26,1
Durata della ricerca						
Meno di 12 mesi	18,0	26,6	33,7	–	–	–
12 mesi e più	12,1	14,8	18,6	–	–	–
Condizione professionale						
Con esperienza di lavoro	15,8	20,6	26,2	12,5	13,1	14,7
Senza esperienza di lavoro	9,9	13,4	17,8	4,0	6,1	7,9
Totale	13,6	18,0	23,8	8,4	10,1	12,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Non occupati*.

(1) Si fa riferimento alla popolazione in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni). Si considera il rapporto tra il numero di individui disoccupati o inattivi nel 2017 che risultano occupati nel 2018 e il totale di disoccupati o inattivi nel 2017. – (2) Si escludono dagli inattivi coloro che non cercano lavoro in quanto studiano o seguono corsi di formazione professionale, i pensionati da lavoro (anzianità o vecchiaia), gli inabili al lavoro e le persone che non sono interessate o che dichiarano di non avere bisogno di lavorare anche per motivi di età.

Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità per classi di età (1)
(valori percentuali)

VOCI	2010-2012	2013-2015	2016-2018
Sicilia			
15-34	11,2	26,0	21,7
35 e oltre	25,7	33,1	36,4
Totale	19,3	29,9	30,3
Sud e Isole			
15-34	12,9	21,2	18,7
35 e oltre	24,5	29,9	28,6
Totale	19,0	26,0	24,3
Italia			
15-34	13,7	22,3	20,2
35 e oltre	29,0	31,6	29,2
Totale	21,7	27,4	25,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota di percettori di sussidio sul totale di disoccupati da meno di tre mesi che dichiarano di essere stati licenziati o a fine termine.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	1,1	0,7	0,7
in termini pro capite	13.286 (4)	1,3	1,1	1,2
Redditi da lavoro dipendente	53,1	1,2	0,4	0,2
Redditi da lavoro autonomo (2)	25,4	2,0	-0,6	1,2
Redditi netti da proprietà (3)	19,5	-0,3	1,9	-0,5
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	37,5	3,2	0,3	1,4
Contributi sociali totali (-)	20,6	2,6	0,1	0,4
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	14,9	4,1	-1,3	0,3
Consumi	100,0	0,8	1,1	1,2
<i>di cui:</i> beni durevoli	5,4	10,3	6,4	5,4
beni non durevoli	46,1	1,3	0,4	0,4
servizi	48,5	-0,5	1,3	1,5
Per memoria:				
deflatore della spesa regionale		0,0	0,3	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2014	2018
Sicilia			
Deviazione logaritmica media	0,99	1,39	1,38
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	-	-	-
Indice di Gini	0,41	0,47	0,46
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,30	0,31	0,30
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	15,26	22,83	22,56
Sud e Isole			
Deviazione logaritmica media	0,93	1,24	1,18
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	0,93	1,23	1,17
Indice di Gini	0,39	0,44	0,43
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,29	0,30	0,30
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	14,21	19,76	18,69
Italia			
Deviazione logaritmica media	0,59	0,80	0,73
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	0,57	0,77	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	11,22	10,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			Sud e Isole			Italia		
	2009	2014	2018	2009	2014	2018	2009	2014	2018
Classe di età									
15-40 anni	17,5	26,6	25,7	16,1	23,7	20,8	8,3	12,2	10,6
41-55 anni	12,1	19,9	19,8	12,0	17,6	17,3	6,4	9,8	8,7
56-64 anni	20,9	25,1	25,6	18,2	20,1	19,5	12,7	14,0	13,1
Genere									
Maschi	12,7	20,2	19,5	11,4	16,9	15,6	6,0	9,4	8,3
Femmine	31,2	34,9	34,7	30,9	33,0	30,9	15,2	16,9	14,9
Cittadinanza									
Italiana	15,4	22,9	22,6	14,2	19,6	18,6	7,8	11,1	10,0
Straniera	9,6	20,5	22,3	15,2	22,9	20,2	7,6	12,4	10,4
Titolo di studio									
Fino a licenza media	20,7	31,8	30,9	19,5	27,6	26,1	11,8	17,5	16,0
Diplomati	8,9	13,1	15,3	7,8	12,5	12,4	4,6	7,4	6,9
Laureati	3,6	5,5	6,2	3,4	5,1	5,5	2,5	3,8	3,4
Totale	15,3	22,8	22,6	14,2	19,8	18,7	7,8	11,2	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

Ricchezza delle famiglie siciliane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori assoluti										
Abitazioni	275,7	280,6	290,5	297,0	291,3	284,2	280,3	278,0	273,5	269,9
Altre attività reali (2)	61,1	63,6	64,4	65,9	65,3	63,5	62,7	60,9	59,3	58,8
Totale attività reali (a)	336,7	344,2	354,9	362,8	356,6	347,8	343,0	338,9	332,9	328,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	62,9	63,8	64,1	63,7	65,5	67,0	67,8	68,2	69,5	70,2
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	58,2	55,1	52,2	50,4	52,7	55,0	53,7	53,8	51,3	51,8
Altre attività finanziarie (3)	30,9	34,5	36,3	36,0	36,9	39,1	41,4	44,6	46,9	50,3
Totale attività finanziarie (b)	151,9	153,4	152,6	150,1	155,0	161,1	162,9	166,5	167,7	172,3
Prestiti totali	36,9	38,9	39,7	41,4	40,5	39,5	39,0	39,9	40,2	40,9
Altre passività finanziarie	11,5	11,4	11,4	11,2	11,2	11,1	10,9	11,0	11,0	11,1
Totale passività finanziarie (c)	48,5	50,3	51,1	52,6	51,7	50,6	49,9	50,9	51,2	52,0
Ricchezza netta (a+b-c)	440,2	447,3	456,3	460,4	459,9	458,3	455,9	454,5	449,4	449,0
Composizione percentuale										
Abitazioni	81,9	81,5	81,8	81,8	81,7	81,7	81,7	82,0	82,2	82,1
Altre attività reali (2)	18,1	18,5	18,2	18,2	18,3	18,3	18,3	18,0	17,8	17,9
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	41,4	41,6	42,0	42,4	42,3	41,6	41,6	40,9	41,4	40,7
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	38,3	35,9	34,2	33,6	34,0	34,2	33,0	32,3	30,6	30,1
Altre attività finanziarie (3)	20,3	22,5	23,8	24,0	23,8	24,3	25,4	26,8	28,0	29,2
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	76,2	77,3	77,6	78,7	78,3	78,0	78,1	78,4	78,5	78,7
Altre passività finanziarie	23,8	22,7	22,4	21,3	21,7	22,0	21,9	21,6	21,5	21,3
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sicilia										
Attività reali	67,1	68,4	70,4	71,7	70,4	68,5	67,3	66,6	65,6	65,0
Attività finanziarie	30,3	30,5	30,2	29,7	30,6	31,7	32,0	32,7	33,0	34,1
Passività finanziarie	9,7	10,0	10,1	10,4	10,2	10,0	9,8	10,0	10,1	10,3
Ricchezza netta	87,7	88,9	90,5	91,0	90,8	90,2	89,5	89,3	88,6	88,8
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,5	6,6	6,8	6,8	6,9	6,9	6,9	6,8	6,7	6,5
Sud e Isole										
Attività reali	72,4	73,9	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4
Attività finanziarie	34,4	34,5	34,2	33,5	34,7	35,9	36,4	37,3	37,8	38,9
Passività finanziarie	9,4	9,8	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4
Ricchezza netta	97,4	98,6	99,8	100,1	100,4	99,8	99,1	98,7	98,3	99,0
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,2	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,2	7,1	7,1
Italia										
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	159,3	158,6	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.6

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giu. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,6	1,4	1,6	1,6	51,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	4,7	5,2	4,6	5,3	35,9
Banche	7,3	7,1	7,4	7,4	27,0
Società finanziarie	-1,9	0,0	-3,0	-0,7	8,9
Altri prestiti (2)					
Banche	2,3	1,3	0,5	0,2	12,6
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,8	2,6	2,4	2,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.7

Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni
(importi in milioni di euro e valori percentuali)

PERIODI	2012-14			2015-18		
	Sicilia	Sud e Isole	Italia	Sicilia	Sud e Isole	Italia
Ammontare	95	452	2.141	1.237	7.161	31.987
di cui: sostituzioni	62	267	903	238	1.118	2.938
Incidenza sulle erogazioni complessive	3,3	3,5	3,1	15,7	19,4	17,1
di cui: primi 5 gruppi bancari	0,8	1,4	2,2	12,0	18,1	17,5
altre banche	5,2	5,0	3,8	19,5	20,6	16,7
Quota dei contratti a tasso fisso	26,6	34,4	27,2	74,1	83,4	75,4
Per confronto:						
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto di surroghe e sostituzioni)	22,1	30,0	20,9	53,9	69,3	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei mutui
(valori percentuali, periodo 2015-18)

VOCI	Sicilia	Sud e Isole	Italia
Incidenza dei contratti di surroga e sostituzione sul numero dei mutui in essere alla fine del 2014			
Totale	6,4	8,0	7,0
Non cointestati	7,0	8,4	7,0
Cointestati	6,0	7,7	7,0
Tipologia tasso			
Tasso fisso	84,3	87,8	80,8
Tasso variabile	15,7	12,2	19,2
Totale	100,0	100,0	100,0
Caratteristiche originarie dei mutui surrogati o sostituiti			
Anno di stipula			
<2009	31,6	31,5	31,9
2010-2014	44,5	44,6	45,3
>2014	23,9	23,8	22,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Tipologia tasso			
Tasso fisso	59,8	61,3	55,9
Tasso variabile	40,2	38,7	44,1
Totale	100,0	100,0	100,0
Classe di importo in euro (1)			
<90.000	8,6	11,1	9,6
90.000-140.000	6,4	7,9	7,0
140.001-200.000	5,9	7,2	6,6
>200.000	5,3	6,3	5,8
Caratteristiche dei mutui al momento della surroga o della sostituzione			
Età del mutuo in anni	4,8	4,8	4,8
Quota debito residuo	85,5	85,7	85,2

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.
(1) Incidenza dei contratti di surroga e sostituzione sullo stock dei mutui.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	10	62	11	60	10	59
Banche con sede in regione	–	28	1	26	–	23
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	–	6	1	6	–	3
banche di credito cooperativo	–	22	–	20	–	20
Società di gestione del risparmio	–	1	–	1	–	1
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1) (2)	–	–	–	4	–	4
Istituti di pagamento	–	1	–	1	–	1

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015; i dati relativi al 2016 risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)

VOCI	Sicilia			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	1.501	1.416	1.273	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100.000 abitanti	30	28	25	48	45	42
Sportelli Bancoposta	771	771	771	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	308	301	288	5.618	5.523	5.368
ATM	2.273	2.153	2.079	42.024	41.284	40.396
POS (1)	136.795	155.127	216.063	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	34,6	37,7	43,1	45,8	48,6	55,6
Bonifici on line (3)	67,3	69,0	71,8	64,5	66,8	69,6

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato sul numero di terminali POS nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Domanda di contante (1)
(valori percentuali e unità di euro)

VOCI	Sicilia	Sud e Isole	Italia
Cash card ratio (2)			
2013	65,2	73,9	61,9
2014	66,5	73,4	60,4
2015	64,1	70,0	57,2
2016	63,2	68,7	55,5
2017	61,4	67,2	53,9
2018	60,9	66,1	53,6
Prelievi allo sportello pro capite (3)			
2013	2.648	2.938	3.296
2014	2.396	2.652	2.941
2015	2.281	2.565	2.830
2016	2.207	2.513	2.768
2017	2.098	2.354	2.526
2018	1.927	2.223	2.344

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Utilizzo del contante*.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui sono eseguite le operazioni. – (2) Valori percentuali. Rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS. L'indicatore non considera i dati relativi alle carte di credito per le quali le informazioni sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale. – (3) Unità di euro.

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2017	Dic. 2018
Prestiti (1)					
Agrigento	3.639	3.487	3.198	1,4	-0,5
Caltanissetta	2.551	2.461	2.268	0,7	0,2
Catania	14.796	14.210	13.380	0,4	0,3
Enna	1.275	1.200	1.134	1,6	1,7
Messina	7.355	7.254	6.940	2,8	2,0
Palermo	19.101	18.048	17.492	-1,2	1,4
Ragusa	5.134	4.933	4.610	1,0	1,5
Siracusa	5.400	5.103	4.741	0,4	0,1
Trapani	4.810	4.524	4.177	0,6	0,9
Totale	64.061	61.220	57.940	0,3	0,9
Depositi (2)					
Agrigento	4.965	5.040	5.103	1,5	1,3
Caltanissetta	3.132	3.147	3.214	0,5	2,2
Catania	11.963	12.191	12.378	1,9	1,5
Enna	1.889	1.885	1.921	-0,2	1,9
Messina	8.431	8.462	8.574	0,4	1,3
Palermo	13.704	13.675	13.746	-0,2	0,5
Ragusa	3.533	3.642	3.760	3,1	3,2
Siracusa	3.875	3.959	4.074	2,2	2,9
Trapani	4.039	4.126	4.158	2,2	0,8
Totale	55.531	56.127	56.930	1,1	1,4
Titoli a custodia (3)					
Agrigento	2.152	2.070	1.860	-3,8	-10,1
Caltanissetta	1.256	1.189	1.102	-5,4	-7,3
Catania	4.679	4.535	4.143	-3,1	-8,6
Enna	622	595	537	-4,3	-9,7
Messina	3.305	3.188	2.888	-3,5	-9,4
Palermo	6.137	6.119	5.670	-0,3	-7,3
Ragusa	1.478	1.409	1.208	-4,7	-14,3
Siracusa	1.663	1.601	1.417	-3,7	-11,5
Trapani	1.718	1.661	1.533	-3,4	-7,7
Totale	23.011	22.367	20.358	-2,8	-9,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatrici	Totale	
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese			Totale			
				Totale imprese	medio- grandi	Piccole (3)				
						totale piccole imprese				di cui: famiglie produttrici (4)
Dic. 2016	-4,4	-0,5	0,8	-1,0	-1,3	-0,4	0,0	2,7	0,3	
Dic. 2017	-7,7	21,0	1,1	-1,3	-2,0	0,4	0,3	3,3	0,3	
Mar. 2018	-8,1	1,3	1,3	-0,9	-1,4	0,4	0,3	3,2	0,4	
Giu. 2018	-8,9	12,2	1,5	-0,2	-1,0	1,8	2,2	2,9	0,5	
Set. 2018	-6,4	8,9	1,6	0,0	-0,5	1,2	2,1	2,9	0,9	
Dic. 2018	-7,9	4,6	1,8	0,5	0,3	0,9	1,7	3,0	0,9	
Consistenze di fine periodo in milioni di euro										
Dic. 2018	5.641	307	51.992	21.489	15.137	6.352	4.463	30.330	57.940	

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	6.110	5.872	5.641	14	14	21
Società finanziarie e assicurative	276	311	307	201	168	166
Settore privato non finanziario	57.675	55.037	51.992	10.870	8.852	5.631
Imprese	27.566	24.521	21.489	7.790	6.072	3.491
Imprese medio-grandi	19.651	17.275	15.137	5.292	4.030	2.288
Imprese piccole (1)	7.915	7.246	6.352	2.498	2.043	1.204
di cui: famiglie produttrici (2)	5.393	5.021	4.463	1.586	1.356	792
Famiglie consumatrici	29.906	30.311	30.330	3.047	2.749	2.119
Totale (3)	64.061	61.220	57.940	11.085	9.034	5.818

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	8,8	6,7	3,2	11,7	6,6	6,1	2,5	4,6
Dic. 2017	1,3	4,0	3,1	9,5	3,7	4,2	2,0	2,8
Mar. 2018	2,1	3,6	2,9	7,6	3,5	4,0	1,8	2,5
Giu. 2018	2,3	3,9	3,0	7,8	3,8	4,3	1,9	2,6
Set. 2018	2,2	4,0	2,3	7,3	4,2	4,2	1,8	2,6
Dic. 2018	2,1	3,7	1,9	5,9	4,0	4,1	1,8	2,4
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2016	4,5	5,8	3,3	13,4	5,2	6,8	2,4	4,0
Dic. 2017	5,9	3,8	2,0	8,7	3,6	4,7	2,0	2,8
Mar. 2018	6,3	3,6	2,1	8,8	3,4	3,9	1,8	2,6
Giu. 2018	6,8	4,0	2,8	9,4	3,7	3,8	1,8	2,7
Set. 2018	7,0	4,4	2,7	8,8	4,5	4,2	1,6	2,8
Dic. 2018	11,4	4,4	2,9	9,2	4,5	4,4	1,6	2,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2016	79,4	38,9	41,0	15,0	24,7
Dic. 2017	59,4	34,4	36,1	13,2	21,2
Mar. 2018	68,4	33,7	35,7	13,0	20,8
Giu. 2018	63,0	30,0	32,6	12,3	18,7
Set. 2018	63,6	29,6	32,2	11,7	18,1
Dic. 2018	56,0	25,4	26,8	10,5	15,9
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2016	72,4	28,0	31,2	10,0	17,1
Dic. 2017	53,8	24,2	27,6	8,9	14,5
Mar. 2018	62,6	23,7	27,3	8,9	14,2
Giu. 2018	57,4	19,6	23,8	8,2	12,0
Set. 2018	58,8	19,2	23,4	7,7	11,6
Dic. 2018	53,9	15,7	18,4	6,8	9,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze di inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Stralci (1)								
Imprese	4,8	5,1	4,2	8,2	2,4	4,9	15,5	10,1
Famiglie consumatrici	3,3	1,7	2,1	14,4	1,7	3,6	7,5	10,4
Totale	4,2	3,8	3,4	10,2	2,2	4,5	13,1	10,1
<i>in milioni</i>	161	234	243	862	218	474	1.425	888
Cessioni (2)								
Imprese	0,7	1,0	1,6	2,3	4,6	4,6	27,1	26,3
Famiglie consumatrici	5,0	3,3	5,7	8,4	4,4	11,3	19,2	20,2
Totale	2,2	1,8	3,0	4,3	4,5	6,5	24,6	24,0
<i>In milioni</i>	85	112	216	366	441	692	2.671	2.115

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2018)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	57,8	66,5	71,8	51,2
di cui: imprese	59,5	67,5	79,4	47,6
famiglie consumatrici	55,9	74,1	70,6	66,1
di cui: primi cinque gruppi bancari	59,2	68,6	75,5	53,9
altre banche	55,7	64,3	66,2	47,2
di cui: sofferenze				
Totale (3)	71,4	81,0	72,6	49,0
di cui: imprese	72,6	78,3	77,8	41,9
famiglie consumatrici	68,7	83,6	69,7	64,7
di cui: primi cinque gruppi bancari	71,8	83,2	77,5	52,2
altre banche	70,9	78,8	64,9	43,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	48.807	0,5	1,3	8.123	4,5	2,4	56.930	1,1	1,4
<i>di cui:</i> in conto corrente	25.050	4,6	4,1	7.385	4,9	2,6	32.435	4,7	3,8
depositi a risparmio (3)	23.732	-3,1	-1,6	738	0,1	1,1	24.470	-3,0	-1,6
Titoli a custodia (4)	18.764	-3,2	-9,1	1.594	1,9	-7,3	20.358	-2,8	-9,0
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	4.118	-8,4	5,3	229	-9,4	-6,9	4.348	-8,5	4,6
obbl. bancarie ital.	1.657	-42,1	-34,9	125	-35,6	-28,0	1.782	-41,7	-34,5
altre obbligazioni	855	-14,1	-8,4	161	-5,7	-2,9	1.016	-12,9	-7,6
azioni	1.847	6,5	-13,0	328	29,7	-7,6	2.175	9,3	-12,2
quote di OICR (5)	10.259	16,5	-7,8	746	14,8	-3,7	11.005	16,3	-7,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi (1)*(valori percentuali)*

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019
Prestiti a breve termine (2)	6,40	6,01	5,44	5,44
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,22	5,79	5,26	5,23
piccole imprese (3)	8,29	8,02	7,42	7,51
totale imprese	6,56	6,16	5,64	5,63
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	5,61	5,20	4,85	4,76
costruzioni	7,34	6,76	6,47	6,79
servizi	6,75	6,37	5,73	5,72
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,54	2,94	2,89	2,85
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,50	2,42	2,29	2,44
imprese	2,46	3,21	3,20	3,05

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia				RSS			Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	
Spesa corrente primaria	17.000	3.398	93,5	0,4	4.111	86,0	1,5	3.235	90,3	2,6	
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	8.387	1.677	46,1	2,8	1.881	39,3	3,7	1.869	52,2	3,9	
spese per il personale	5.197	1.039	28,6	-0,9	1.391	29,1	1,0	947	26,5	1,9	
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	1.129	226	6,2	33,2	272	5,7	11,0	110	3,1	5,4	
trasferimenti correnti ad altri enti locali	727	145	4,0	-31,0	172	3,6	-16,2	70	1,9	-3,9	
trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali (2)	418	84	2,3	-51,5	109	2,3	-30,5	67	1,9	-15,6	
Spesa in conto capitale	1.178	235	6,5	-7,0	669	14,0	12,9	346	9,7	7,1	
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	754	151	4,1	11,8	341	7,1	13,1	209	5,8	1,5	
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	104	21	0,6	-3,3	152	3,2	25,6	65	1,8	24,9	
contributi agli investimenti di altri enti locali	48	10	0,3	-19,0	70	1,5	20,2	31	0,9	11,7	
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	144	29	0,8	-40,9	27	0,6	-25,4	14	0,4	39,5	
Spesa primaria totale	18.178	3.634	100,0	-0,1	4.780	100,0	2,9	3.582	100,0	3,0	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia			RSS			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.539	74,7	0,8	3.075	74,8	1,9	2.291	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	80	2,3	-5,3	64	1,6	-17,2	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	779	22,9	-0,3	972	23,6	1,7	842	26,0	-1,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.042	3,0	4,0	1.265	6,2	4,7	851	4,3	2,9
5.001-20.000 abitanti	730	5,3	2,1	901	6,0	2,9	680	6,3	2,3
20.001-60.000 abitanti	628	5,6	0,6	775	4,5	1,0	703	4,9	1,4
oltre 60.000 abitanti	873	9,0	-3,6	997	7,1	-1,2	1.095	10,5	-5,3
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	143	60,8	-14,8	443	66,2	15,5	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	7	2,8	47,7	7	1,1	-13,7	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	86	36,4	6,3	219	32,7	9,0	161	46,4	0,2
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	168	7,0	-18,2	469	14,0	2,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 abitanti	86	9,1	-6,6	200	8,2	3,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 abitanti	55	7,0	0,5	111	3,9	-5,7	100	6,5	-4,4
oltre 60.000 abitanti	89	13,3	48,1	152	6,6	54,7	163	14,6	9,2
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.683	73,8	-0,1	3.517	73,6	3,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	86	2,4	-2,7	72	1,5	-16,9	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	865	23,8	0,3	1.191	24,9	3,0	1.003	28,0	-0,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.211	3,2	0,2	1.735	7,3	4,0	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 abitanti	815	5,6	1,1	1.100	6,3	3,1	814	6,8	1,8
20.001-60.000 abitanti	683	5,7	0,6	885	4,4	0,1	803	5,1	0,6
oltre 60.000 abitanti	962	9,3	-0,4	1.149	7,0	3,7	1.258	10,9	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Gli importi delle Unioni di Comuni e altri enti sovracomunali sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Tavola a6.3

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017	2018 (2)		2017	2018 (2)		2017	2018 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	9.324	2,1	1,9	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	5.979	3,5	2,9	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.365	3,2	6,3	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
spese per il personale	2.764	0,1	0,9	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	3.338	-0,3	0,0	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	616	-7,8	-6,4	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
medici di base	598	0,0	0,2	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2
ospedaliera accredit.	709	0,7	0,2	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
specialistica convenz.	519	2,6	1,2	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-192			83			0		
Costi sostenuti per i residenti	9.516	2,2	2,2	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.4

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2017; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia			RSO e Sicilia (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17
Medici	22,0	23,0	-0,7	19,3	18,1	-0,3	19,8	18,0	-0,2
Infermieri	48,0	50,1	-0,4	57,5	53,9	-0,3	59,0	53,7	-0,2
Tecnico	14,9	15,6	-2,9	18,8	17,7	-1,2	19,7	17,9	-1,1
Amministrativo	10,9	11,4	-1,7	11,1	10,4	-1,5	11,4	10,3	-1,4
Totale	95,8	100,0	-1,0	106,7	100,0	-0,6	109,9	100,0	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (2) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(2017; valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età				Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40 – 49	50 – 59	60 +	Vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	Quota 100 (incidenza potenziale)	Totale (incidenza potenziale)
Sicilia							
Medici	3,4	18,1	40,6	37,9	5,2	0,9-5,1	6,1-10,3
Infermieri	4,5	31,0	45,5	19,0	2,7	6,9	9,6
Tecnico (3)	2,2	13,4	48,5	36,0	6,8	3,1	9,9
Amministrativo	0,9	14,1	48,1	36,9	6,4	6,4	12,9
Totale	3,5	23,7	45,1	27,7	4,3	4,9-5,9	9,2-10,1
Italia							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnico (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7	2,3	4,1-4,9	6,4-7,2

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Sicilia	5.093	25,7	16,7
di cui: FESR	4.273	26,5	17,1
FSE	820	21,8	14,4
Regioni meno sviluppate (4)	20.384	29,2	16,2
di cui: FESR	16.553	30,4	16,3
FSE	3.831	24,5	15,4
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
di cui: FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

OBIETTIVI TEMATICI	Sicilia		Regioni meno sviluppate (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	8,4	2,8	9,2	13,5	11,2	19,1
OT2	6,3	23,4	5,6	15,3	5,5	16,8
OT3	12,3	5,9	11,6	16,6	12,3	20,0
OT4	20,8	18,9	13,4	14,4	12,3	15,6
OT5	5,4	8,4	5,3	16,0	4,5	14,2
OT6	9,1	11,4	15,7	16,2	10,4	16,4
OT7	12,6	44,0	7,9	28,9	4,5	28,9
OT8	6,3	16,9	7,2	13,6	13,2	23,6
OT9	7,2	8,5	11,0	11,7	10,9	15,1
OT10	8,4	15,3	9,7	17,9	11,3	23,7
OT11	0,6	10,9	0,7	12,9	0,8	13,3
Assistenza tecnica	2,6	9,5	2,8	16,6	3,2	19,0
Totale	100,0	16,7	100,0	16,2	100,0	19,2

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Sicilia		Regioni meno sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	17	3,8	406	6,0	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	422	14,2	5.377	20,3	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	7.082	10,1	8.940	6,0	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	217	5,8	8.091	14,5	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	194	66,2	1.694	52,3	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	–	–	16	0,9	55	2,8
Per classe di importo						
0-10 mila euro	7.210	1,1	12.478	0,5	51.058	1,2
10-50 mila euro	45	0,1	5.623	2,1	21.524	4,1
50-250 mila euro	439	2,5	4.038	6,4	17.448	14,8
250 mila-1 milione	150	4,8	1.520	13,3	5.083	19,3
Oltre 1 milione	88	91,6	865	77,6	1.689	60,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	54	6,9	5.137	8,1	35.343	13,3
Liquidato	7.063	3,6	8.947	2,7	12.709	3,0
In corso	796	89,4	8.382	88,2	40.621	81,2
Non avviato	19	0,1	2.058	1,0	8.129	2,5
Totale	7.932	100	24.524	100	96.802	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e anche un iter procedurale non avviato.

I dieci maggiori progetti per importo dei POR siciliani 2014-2020 (1)
(milioni di euro)

NATURA	Progetto	Impegni	Pagamenti
Realizzazione di lavori pubblici	Itinerario Agrigento-Caltanissetta	588,9	265,6
Realizzazione di lavori pubblici	Raddoppio ferroviario Palermo - Carini - tratta b	332,2	177,5
Concessione di contributi ad altri soggetti	Progetto strategico agenda digitale per la banda ultra larga	107,9	73,5
Acquisto o realizzazione di servizi	Sezione speciale Fondo garanzia PMI Mediocredito Centrale	102,7	25,7
Realizzazione di lavori pubblici	Metropolitana di Catania, tratta Stazione centrale - aeroporto	59,7	6,7
Acquisto di beni	Incentivo occupazione Sud	31,5	31,5
Concessione di incentivi a unità produttive	Stazione elettrica Vizzini	30,0	12,0
Realizzazione di lavori pubblici	Rinnovo e risanamento dei binari tratta Scicli-Rosolini	25,0	0,0
Acquisto o realizzazione di servizi	Servizi di assistenza tecnica per le autorità di gestione	23,5	1,8
Realizzazione di lavori pubblici	Impianti di potabilizzazione e depurazione (Vulcano e Lipari)	22,6	20,6

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.
(1) Dati al 31 dicembre 2018.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)
(valori e percentuali)

VOCI	Sicilia				RSS				Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %		
Entrate tributarie (2)	13.010	2.588	69,3	7,1	3.929	76,9	2,5	2.831	72,7	2,3		
Regione (3)	10.777	2.144	57,4	7,3	3.468	67,8	2,0	2.235	57,4	0,8		
Province e Città metropolitane	272	54	1,4	9,0	41	0,8	13,7	70	1,8	13,8		
Comuni	1.961	390	10,4	5,7	421	8,2	5,9	525	13,5	7,9		
Trasferimenti (4)	4.312	858	23,0	-22,5	649	12,7	-14,2	593	15,2	9,8		
Entrate extra-tributarie	931	185	5,0	-6,6	355	6,9	7,3	288	7,4	1,7		
Regione	474	94	2,5	-15,2	183	3,6	11,2	80	2,1	-0,0		
Province e Città metropolitane	18	3	0,1	-6,8	3	0,1	-18,2	9	0,2	2,1		
Comuni	440	88	2,3	4,9	169	3,3	3,9	199	5,1	2,4		
Entrate correnti totali	18.253	3.631	97,2	-2,5	4.933	96,5	0,3	3.712	95,4	3,4		
Entrate in conto capitale	524	104	2,8	-47,4	178	3,5	-23,4	181	4,6	-5,6		
Entrate non finanziarie totali	18.776	3.735	100,0	-4,7	5.111	100,0	-0,8	3.893	100,0	3,0		

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2017*(milioni di euro ed euro pro capite)*

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite		
Sicilia								
Regione	192	2.822	3.623	33	0	0	-6.287	-1.251
Province e Città metropolitane	222	100	45	43	42	17	-9	-9
Comuni	2.298	2.839	703	136	143	131	-1.523	-566
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	223	183	42	15	28	135	-47	-340
5.001-20.000 abitanti	544	514	95	35	53	148	-151	-365
20.001-60.000 abitanti	605	628	76	39	61	161	-201	-311
oltre 60.000 abitanti	927	1.514	490	47	1	4	-1.124	-753
Totale	2.712	5.762	4.372	212	185	::	-7.819	::
RSS								
Regione	1.320	5.013	4.201	42	357	127	-8.293	-1.130
Province e Città metropolitane	492	135	222	54	90	22	-9	-9
Comuni	5.183	3.835	1.435	474	1.016	223	-1.578	-528
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.224	369	254	183	467	345	-50	-305
5.001-20.000 abitanti	1.291	758	243	115	336	231	-161	-339
20.001-60.000 abitanti	971	781	182	83	141	177	-216	-297
oltre 60.000 abitanti	1.224	1.928	756	93	72	75	-1.150	-710
Totale	6.995	8.984	5.858	570	1.463	::	-9.880	::

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Sono esclusi gli enti che espongono una parte disponibile del risultato di amministrazione pari a zero.

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2018)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In % sul totale dei comuni	Valore	In % sul totale dei comuni
Sicilia				
In dissesto	23	5,9	656.198	13,1
In riequilibrio finanziario	38	9,8	731.262	14,5
Deficitari	19	4,9	125.350	2,5
Totale (1)	76	19,5	1.484.766	29,5
Sud e Isole (2)				
In dissesto	92	4,2	1.400.513	7,4
In riequilibrio finanziario	150	6,9	3.534.932	18,6
Deficitari	42	1,9	1.504.780	7,9
Totale (1)	269	12,3	5.245.965	27,5
RSO e Sicilia				
In dissesto	105	1,5	1.642.285	2,9
In riequilibrio finanziario	211	3,0	4.354.638	7,7
Deficitari	58	0,8	1.535.187	2,7
Totale (1)	358	5,0	6.328.879	11,2

Fonte: per gli enti con criticità finanziarie Ministero dell'interno; per la popolazione Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende la Sardegna.

Anticipazioni di cassa ai Comuni
(valori assoluti e percentuali)

COMUNI	Numero giorni di utilizzo	% giorni di utilizzo	Saldo medio annuo pro capite	Saldo massimo pro capite
Sicilia				
In dissesto	222	60,9	112.234	119.131
In riequilibrio fin.	183	50,0	128.812	132.915
Deficitari	146	40,0	123.879	127.831
Senza criticità	119	32,5	90.737	93.678
Totale	132	36,2	96.990	100.315
Sud e Isole (1)				
In dissesto	152	41,7	81.110	84.967
In riequilibrio fin.	107	29,4	52.904	55.408
Deficitari	97	26,6	67.873	71.851
Senza criticità	65	17,9	37.188	38.960
Totale	72	19,8	40.497	42.435
RSO e Sicilia				
In dissesto	141	38,6	75.628	79.135
In riequilibrio fin.	128	35,1	63.050	65.685
Deficitari	48	13,3	33.937	35.926
Senza criticità	44	12,1	24.587	25.752
Totale	48	13,2	26.543	27.792

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat.
(1) Non comprende la Sardegna.

Comuni con valori deficitari dei parametri obiettivi (1)
(valori assoluti e percentuali)

AREE	Numero enti	Parametri									
		P1	P2	P3	P4	P5	P6	P7	P8	P9	P10
Sicilia	331	5,4	47,4	56,5	45,6	5,4	23,3	2,4	7,9	37,8	0,9
Sud e Isole (2)	2.052	7,2	26,2	33,8	44,5	4,8	9,7	7,2	8,7	15,6	0,9
RSO e Sicilia	6.777	5,0	10,2	12,3	23,5	1,9	4,0	6,0	3,3	7,1	0,7

Fonte: Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni.
(1) Quote dei Comuni che presentano valori sopra soglia dei parametri di deficitarietà sul totale dei Comuni presenti nella base dati. I parametri sono i seguenti: P1 Risultato contabile di gestione; P2 Residui attivi di nuova formazione; P3 Residui attivi di vecchia formazione; P4 Residui passivi; P5 Esecuzione forzata; P6 Spese per il personale; P7 Debiti di finanziamento; P8 Debiti fuori bilancio riconosciuti; P9 Anticipazioni di tesoreria; P10 Ripiano squilibri. – (2) Non comprende la Sardegna.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sicilia		RSS		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	6.202	5.975	11.620	11.030	88.590	86.761
Ammontare pro capite (1)	1.234	1.189	1.279	1.214	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	-3,9	-3,7	6,6	-5,1	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	3,3	3,1	4,3	4,1	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	–	–	15,8	13,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	89,6	89,5	73,6	75,4	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	4,4	4,3	4,0	4,1	3,6	3,6
Altre passività	2,8	3,1	2,2	2,7	7,7	8,3
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (2)	12.446	12.042	18.330	17.485	129.369	126.096
Ammontare pro capite (1)	2.476	2.396	2.018	1.925	2.160	2.105
Variazione % sull'anno precedente	-3,3	-3,2	2,2	-4,6	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (*HAI*) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (*NAR*), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition, 2012*).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2018 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2017 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia. Il numero delle famiglie del 2018 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2018 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2017. Per le quotazioni immobiliari (cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**).

La quota di famiglie con reddito adeguato a sostenere l'onere dell'indebitamento è stata calcolata sulla base delle retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti tratte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* (cfr. la voce **Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti**). Nelle elaborazioni sono state escluse le famiglie in cui erano presenti lavoratori indipendenti (per i quali non viene rilevata la retribuzione) e sono state invece considerate le famiglie formate esclusivamente da non occupati (la cui retribuzione è stata posta pari a zero). Il reddito soglia per ciascuna regione e area metropolitana è stato calcolato come:

$$Reddito\ soglia = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{30} \times 100$$

Le quote di famiglie con reddito superiore alla soglia sono state calcolate come medie dei valori dei quattro trimestri.

Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	25.592	586	93	2.852	5.000	16.975	26.271

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Per l'analisi contenuta nel riquadro *Le aziende in forte crescita negli anni di crisi* è stato selezionato un campione aperto comprendente tutte le aziende (anche quelle che redigono un bilancio abbreviato, perché comunque contenente l'informazione sul fatturato). Gli indicatori MOL/attivo e Leverage si riferiscono invece alle sole aziende che redigono il bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non).

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel riquadro *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* del capitolo 5, le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017, le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidono per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno. Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il valore nominale delle sofferenze ammontava a circa 24 miliardi di cui 19,6 contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2018 con contestuale cancellazione definitiva dal bilancio dell'intero ammontare dei

crediti. Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distortivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Commercio al dettaglio

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq.), supermercati (superficie >=400 mq.), ipermercati (superficie >=2.500 mq.); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie >=400 mq.). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Per l'analisi di bilancio è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group e attive nel commercio al dettaglio con l'eccezione di quello di autoveicoli, di motocicli e di carburante per autotrazione: in sintesi, la divisione Ateco2007 numero 47, al netto del gruppo 47.3. Il comparto alimentare è definito dalla classe 47.11

(Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande) e dal gruppo 47.2 (Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati); quello non alimentare dalle restanti parti della divisione 47 (al netto del gruppo 47.3).

Le informazioni contabili sono state integrate con i dati sull'occupazione dipendente di fonte INPS e sull'occupazione indipendente di fonte InfoCamere. Il campione è definito dalle società con sede legale in regione. Sono state incluse le sole società presenti nell'archivio con almeno due osservazioni nella stessa regione, nello stesso comparto (alimentare o non alimentare) e nella stessa classe dimensionale (micro, piccola o medio-grande), eccetto negli anni in cui si trovassero in liquidazione o sotto procedura fallimentare.

Gli indici e i valori relativi a più anni sono stati ottenuti come medie dei valori annuali corrispondenti. Le serie per addetto di valore aggiunto e costo del lavoro sono state deflazionate utilizzando l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nel caso del complesso del commercio al dettaglio e del comparto non alimentare; l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche (COICOP01) nel caso del comparto alimentare.

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell'OMI). L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per la classificazione dei comuni secondo la tipologia di sistema locale del lavoro (urbani e non urbani), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Per la classificazione secondo la vocazione turistica, i comuni sono stati classificati come "turistici" o "non turistici" sulla base della quota degli occupati nelle unità locali del comparto "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" rispetto al totale degli occupati (rilevati dall'Istat nel Censimento dell'industria e dei servizi del 2011) e del rapporto tra il numero dei posti letto in strutture ricettive e il numero dei residenti (rilevati dall'Istat e riferiti al 2017). In particolare: i) sono stati classificati come "turistici" i comuni con valori superiori contemporaneamente al terzo quartile della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; ii) sono stati definiti "non turistici" quei comuni con valori inferiori alla mediana della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; iii) sono stati classificati come "altri" tutti gli altri comuni.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality* di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente

per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente between) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente within). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$. Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre Amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito IMU" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi IMU dei Comuni.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macroarea italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2018 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziari (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Diversamente dalle elaborazioni precedenti, quest'anno sono state usate le segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (cfr. la voce: **Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie**) per l'analisi della dinamica complessiva delle garanzie sui prestiti alle imprese e i dati della Centrale dei rischi per determinare il volume delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici. Ciò comporta una discontinuità con quanto pubblicato negli anni passati.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 60 intermediari che operano in Sicilia e che rappresentano circa l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e circa il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato co-

struito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Per il calcolo della quota di banche che offrono alle famiglie servizi di pagamento tramite canali digitali, esaminata nel riquadro *I servizi di pagamento digitali e l'utilizzo del contante* del capitolo 5, il campione di riferimento è costituito dalle banche con operatività nazionale (banche che operano in tutte le macroaree del Paese o che appartengono a un gruppo che opera in tutte le macroaree) e da quelle caratterizzate da un'operatività a livello regionale non residuale, definite come intermediari la cui quota sul mercato regionale dei depositi alle famiglie è superiore all'1 per cento oppure per le quali i depositi delle famiglie residenti in regione rappresentano una quota superiore all'1 per cento del totale dei depositi delle famiglie italiane presso l'intermediario stesso.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8 e al 64,9 e 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Sicilia sono state rilevate 120 imprese industriali, 81 dei servizi e 20 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	65	55	120
Alimentari, bevande, tabacco	22	15	37
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	1	–	1
Coke, chimica, gomma e plastica	12	10	22
Minerali non metalliferi	5	2	7
Metalmeccanica	17	16	33
Altre i.s.s.	8	12	20
Costruzioni	10	10	20
Servizi	27	54	81
Commercio ingrosso e dettaglio	17	24	41
Alberghi e ristoranti	3	1	4
Trasporti e comunicazioni	4	18	22
Attività immobiliari, informatica, etc.	3	11	14
Totale	102	119	221

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Non occupati

Con il termine “non occupati” si fa riferimento a tutti gli individui di età compresa tra 15 e 64 anni che si trovano nella condizione professionale di persone in cerca di lavoro (disoccupati) o di inattivi (classificazioni fornite dall’Istat all’interno della *Rilevazione sulle forze di lavoro*), escludendo da questi ultimi coloro che non cercano lavoro in quanto studiano o seguono corsi di formazione professionale, i pensionati da lavoro (anzianità o vecchiaia), gli inabili al lavoro e le persone che non sono interessate o che dichiarano di non avere bisogno di lavorare anche per motivi di età. Nel 2018 tali categorie rappresentavano in regione il 21,4 della popolazione residente e circa il 45 per cento del totale inattivi (rispettivamente, il 25,8 e il 52,8 nel 2008).

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* presenta al suo interno una componente longitudinale: in essa le famiglie vengono intervistate per due trimestri consecutivi e, a distanza di un anno, per altre due volte; ciò permette di calcolare la probabilità di transizione da uno stato occupazionale all’altro a un anno di distanza. L’indagine non riesce a cogliere le transizioni intermedie: se un individuo dovesse cambiare stato occupazionale più di una volta nel corso dell’anno, l’indagine registrerebbe solamente le condizioni occupazionali osservate a inizio e a fine periodo. Il campione longitudinale non è un campione panel in senso stretto, poiché da esso vengono esclusi coloro i quali cambiano residenza tra la prima e la successiva intervista. Tale scrematura non comporta comunque una perdita significativa di osservazioni rispetto al campione trasversale. Gli aggregati considerati sono medie dei valori trimestrali.

Parametri per l’accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri utilizzati per l’analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all’esercizio 2016 (allegato B del Decreto del Ministero dell’Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tali fini al risultato contabile si aggiunge l’avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l’esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all’art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese di personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile

di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all' art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall' articolo 1, commi 443 e 444 della legge 24 dicembre 2012, n. 228 a decorrere dall'1 gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Piani individuali di risparmio

I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. I PIR prevedono l'esenzione totale dalla tassazione dei redditi derivanti dagli investimenti effettuati e dall'imposta di successione per i sottoscrittori che li mantengono in portafoglio per almeno 5 anni. Almeno il 70 per cento del portafoglio deve essere investito in titoli, anche non quotati, emessi da imprese non immobiliari residenti in Italia, nell'Unione europea o in paesi appartenenti allo Spazio economico europeo, purché abbiano stabile organizzazione in Italia. Di questo 70 per cento, almeno il 30 deve essere investito in prodotti finanziari emessi da imprese diverse da quelle inserite nell'indice FTSE MIB della borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. La Legge di Bilancio 2019 ha introdotto ulteriori vincoli all'investimento per l'istituzione di nuovi PIR, in particolare ha previsto l'obbligo di destinare il 5 per cento, del 70 per cento di portafoglio vincolato, a quote o azioni di fondi per il venture capital residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati che aderiscono all'accordo sullo spazio economico europeo. Un altro 5 per cento dovrà essere destinato verso strumenti finanziari emessi da Pmi non quotate su mercati regolamentati (sono quindi ammissibili le PMI quotate sull'AIM) e che soddisfano specifici requisiti illustrati nel decreto attuativo del 30 aprile 2019.

L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014* della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rasso, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce **Prezzi e affitti delle abitazioni**). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce **Prezzi e affitti delle abitazioni**), sono stati stimati utilizzando informa-

zioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle Entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi e affitti delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi. Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi e affitti sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2017 (fino al 2016 per le ULA); le serie sono state aggiornate fino al 2018 sulla base delle variazioni tratte dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni, Pop₁₅₋₆₄) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA, e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

I dati sulla natalità e sulle migrazioni interne ed estere, disponibili fino al 2017, provengono dalla *Rilevazione totale delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per nascita, morte e trasferimento di residenza*, prodotta dall'Istat. I dati anagrafici sui trasferimenti di residenza forniti dall'Istat con il dettaglio del titolo di studio e della classe di età sono disponibili solo fino al 2016. Per il dettaglio sul titolo di studio i dati fanno riferimento esclusivamente agli individui con cittadinanza italiana.

Il *Frame SBS Territoriale* (abbreviato "FST") è un registro esteso definito dall'integrazione di ASIA Unità Locali, il registro di base sulle unità locali dell'industria e dei servizi, con il Frame SBS, il registro esteso sulle variabili economiche delle imprese, correntemente utilizzato per la produzione di stime SBS (acronimo inglese di *Structural Business Statistics*) alla base delle stime dei Conti regionali dell'Istat. L'FST fornisce informazioni identificative (denominazione e localizzazione), di struttura (attività economica, numero di addetti e di dipendenti) ed economiche (principali variabili del conto economico) delle unità locali attive (come definite in ASIA UL). Il Registro è costituito da tutte le unità locali relative alle unità giuridico-economiche che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita. A differenza dei Conti regionali dell'Istat, i dati dell'archivio FST non includono la totalità dei settori di attività economica e non incorporano una stima dell'economia sommersa. L'universo di riferimento riguarda tutte le imprese italiane che operano nei settori industriali e dei servizi, con l'esclusione di: attività finanziarie e assicurative, amministrazione pubblica e difesa – assicurazione sociale obbligatoria, attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico – produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze, organizzazioni e organismi extra-territoriali (cfr. *Regolamento comunitario sulle statistiche strutturali SBS* n. 58/97 e *Regolamento SBS* n. 295/2008). La base dati FST è resa disponibile dall'Istat a livello comunale per l'anno 2015 e con la sola distinzione tra il settore industriale e quello dei servizi. Per ulteriori dettagli si rimanda al comunicato stampa 217036 dell'Istat del 13 giugno 2018.

Per la definizione di SLL urbani e non urbani (c.d. "rurali"), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato

sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018 su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari* della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.8 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.6. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti

nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana.

La rilevazione fornisce informazioni anche sulle ore effettivamente lavorate durante la settimana di riferimento; questo dato è utilizzato per calcolare le ore lavorate dai dipendenti, correggendo per i casi di assenza dal lavoro per malattia, ferie e festività nella settimana.

I salari sono stati rivalutati utilizzando l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati.

Il monte retribuzioni nette è il prodotto tra le retribuzioni orarie nette e le ore lavorate.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla di-

sponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il

personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (*originator*) e quindi tramite la *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la *metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.

Utilizzo del contante

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro *I servizi di pagamento digitali e l'utilizzo del contante* del capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

